



LA MONTAGNA FRIULANA NEGLI ANNI 2000

Indagine su bisogni sociali, risorse e prospettive delle comunità

irses

settembre 2014

L'indagine è stata progettata e curata da Corrado Candian che si è valso della collaborazione di Elena Mariuz e di Federico Di Bernardo.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. INDIVIDUAZIONE DEI COMUNI MONTANI.....	4
2. IL PROFILO DEMOGRAFICO.....	10
2.1 Bilanci demografici.....	12
2.1.1 Movimento naturale	19
2.1.2 Movimento migratorio.....	20
2.2. Struttura della popolazione residente.....	23
2.3 L'ampiezza delle famiglie	32
2.4 Valutazioni sulle prospettive demografiche dell'area montana.....	32
3. L'ECONOMIA NELL'AREA MONTANA.....	33
3.1 Il sistema delle imprese nel medio periodo.....	33
3.1.1 Analisi delle attività economiche per settore.....	37
3.1.2 Analisi dei settori produttivi per vallata/area	40
3.1.3 Considerazioni sull'analisi dei dati economici	50
3.2 Aspetti integrativi sull'economia dell'area montana.....	51
3.2.1 Valutazioni sulle forze di lavoro.....	51
3.2.2 Le risorse turistiche nell'area montana	53
3.2.3 Le condizioni reddituali nei comuni montani	55
4. LE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT NELLA MONTAGNA FRIULANA	57
Valutazioni e prospettive	63
5. COMUNI MONTANI: UNA CLASSIFICAZIONE MULTIVARIATA	64
5.1 Sintesi degli indicatori.....	64
5.2 Classificazione dei comuni montani.....	68
6. I BISOGNI SOCIALI IN BASE ALL'ANALISI DELL'UTENZA DEI SERVIZI.....	72
Ambito distrettuale n. 6.4 «Maniaghese»	75
Ambito distrettuale n. 3.1 «Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale».....	77
Ambito distrettuale n. 3.2 «Carnia».....	78
Ambito distrettuale n. 4.3 «Cividalese»	79
Ambito distrettuale n. 4.2 «Tarcentino».....	80
7. SINTESI DELLE INTERVISTE A TESTIMONI DELLA MONTAGNA FRIULANA	80
Premessa.....	81
7.1 IL TERRITORIO E LE ATTIVITA'	82
7.1.1 Morfologia, clima, risorse naturali e paesaggio	82
7.1.2 Il patrimonio immobiliare	84
7.1.3 Attività economiche.....	87
7.2 ABITARE IN MONTAGNA.....	91
7.2.1 I bisogni delle comunità.....	91
7.2.2 La comunità: un'importante risorsa	93
7.3 STRUMENTI E PROPOSTE	96
7.3.1 Valorizzazione delle risorse locali e supporto alle attività produttive	96
7.3.2 L'accessibilità ai servizi e il potenziamento della comunità	99
8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE	103
Bibliografia.....	117
Allegato A - Caratteristiche dei testimoni	118
Allegato B – Traccia dell'intervista semidirettiva	119

INTRODUZIONE

L'abbandono delle *terre alte* è un fenomeno diffuso che ha avuto caratterizzazioni proprie nei diversi Paesi e regioni dell'Europa, come nelle diverse epoche. In Italia, dal secondo dopoguerra il processo di industrializzazione, con le nuove prospettive di lavoro e benessere, è stato favorito da consistenti flussi di popolazione non solo da Sud a Nord, dalle campagne alle città, ma pure dalla montagna alla pianura.

Anche nelle aree montane del Friuli, a partire dagli anni '50, si accentuano i fenomeni migratori con la "discesa a valle" di una popolazione prevalentemente giovane che non contribuisce quindi al rinnovo e modernizzazione delle attività tradizionali. Le dimensioni dell'abbandono (negli anni 1951-91 la montagna friulana perde il 30% dei residenti) generano ripercussioni rilevanti sulla società montana, con un aumento dei processi di senilizzazione, di degrado economico e di depauperamento complessivo delle comunità. Queste trasformazioni non interessano in egual misura il territorio montano e risultano più accentuate man mano che ci si allontana dai fondovalle¹.

Non si vogliono analizzare cause e circostanze che hanno favorito e accompagnato tali processi, né i provvedimenti che a vario titolo sono stati intrapresi per arginare il fenomeno. Noti sono i contesti economici e sociali che hanno favorito i flussi verso i centri della pianura e le azioni dell'operatore pubblico nella salvaguardia dell'economia e dell'ambiente della montagna, azioni che hanno contribuito ad assicurare alle comunità accettabili livelli di funzionamento dei servizi.

Tuttavia, se il malessere demografico viene scelto come misura dell'efficacia degli interventi stessi, si può ritenere (alla luce dei più recenti dati disponibili), che le situazioni di degrado socioeconomico in tanta parte della montagna friulana siano tutt'altro che superate, e quindi suscettibili di nuovo interesse e di nuove azioni².

In particolare, alcune aree montane del FVG presentano caratteristiche che inducono una maggior criticità in diversi settori, tra i quali quello sociale; infatti, la riduzione progressiva dei residenti in alcuni comuni isolati rende difficile garantire i servizi essenziali alla sopravvivenza delle comunità.

A fronte delle evidenziate criticità, l'I.R.S.Se.S. ha ritenuto opportuno intraprendere uno studio-ricerca che, tenuto conto dell'interesse dell'Amministrazione regionale per tali temi, presenta una duplice finalità, conoscitiva e propositiva.

Infatti, l'area montana del FVG si presenta tutt'altro che omogenea e ha subito evoluzioni socio-demografiche molto differenziate; ciò ha suggerito di effettuare preliminarmente un'analisi che mirasse ad una scelta ragionata dei comuni/vallate, per poi procedere ad una loro descrizione quanto più aggiornata sulla base di una molteplicità di parametri *demografici, economici, sociali* derivati dalle statistiche ufficiali. Dal confronto dei dati presentati nel presente rapporto è possibile valutare, comune per comune, vallata per vallata i diversi livelli di criticità o di forza del territorio montano preso in considerazione, e individuare le situazioni più compromesse da un punto di vista sociale. Attraverso una selezione dei suddetti parametri si è poi prodotta una *classificazione dei comuni montani* considerati attraverso metodologie statistiche multivariate, che può risultare utile

¹ Si veda in proposito: Barazzutti C., *Irresistibilmente attratti dalla pianura*, IRES Progetti 2, 1994.

² Si fa riferimento in particolare agli obiettivi delle Politiche per la montagna all'interno del Piano strategico della Regione 2014-18.

nella predisposizione di piani di intervento in campo sociale che dovrebbero tener conto delle specificità delle diverse aree montane e del diverso livello dei bisogni che esse esprimono.

La “*conoscenza*” delle comunità non è stato, tuttavia, un obiettivo fine a se stesso, ma la premessa per rilevare risorse e potenzialità dei diversi territori, ascoltare proposte in risposta ai bisogni della comunità in campo economico e sociale, vagliare le possibili *metodologie di intervento* che coniughino azioni di welfare, sviluppo economico e rafforzamento delle potenzialità delle comunità.

A tal fine nella seconda parte di questo lavoro si è proceduto a individuare, attraverso una serie di interviste qualitative a testimoni scelti nelle diverse aree di interesse, i punti di forza e di debolezza dei territori, i bisogni e risorse delle diverse comunità, le possibili risposte ai problemi, anche alla luce delle sperimentazioni in atto che vedono la collaborazione dei Servizi sociali.

Nello specifico gli obiettivi dello studio/ricerca presentato in questo rapporto si possono sintetizzare nelle seguenti attività:

a) analizzare, a partire dalle fonti informative disponibili (Profili di Comunità, Osservatori provinciali delle Politiche Sociali, ISTAT, Cartella Sociale ...) la situazione oggettiva nelle aree montane, al fine di presentare un quadro oggettivo relativamente alla situazione demografica, economica e sociale; individuare le aree di maggiore criticità e quelle che presentano una maggiore “tenuta”; questa analisi si propone di integrare quanto già prodotto nei profili di comunità e nella progettazione dei PdZ;

b) integrare il suddetto quadro analitico quantitativo con una serie di “visioni interpretative” delle distinte realtà della montagna friulana espresse da testimoni del territorio, che aiutino a descrivere le *complessità* delle situazioni locali, individuando i punti di forza e di debolezza del tessuto economico e sociale;

c) verificare, anche in base alle indicazioni dei testimoni, le potenzialità delle risorse locali presenti nel terzo settore e nelle reti di prossimità, facendo riferimento specifico ai soggetti che assumono un particolare valore per il futuro delle comunità montane (giovani e famiglie con figli); valutare le risposte alle situazioni di fragilità sociale (anziani, persone non autosufficienti ecc.);

d) suggerire, in base alle indicazioni dei testimoni e da una ricognizione di buone pratiche sul territorio regionale o in altri “contesti di montagna”, azioni finalizzate ad aumentare complessivamente il benessere e dare “*speranza di futuro*” alle comunità della montagna.

Nei capitoli che seguono si presentano i principali risultati dello studio-ricerca.

1. INDIVIDUAZIONE DEI COMUNI MONTANI

La scelta dei comuni montani all'interno della vasta area della montagna friulana, che comprende le Prealpi Carniche, le Alpi Carniche, le Prealpi Giulie e le Alpi Giulie, era certamente strategica ai fini della ricerca in oggetto e a tal fine potevano essere adottati diversi criteri per selezionare comuni e territori. Si è dapprima deciso di focalizzare la scelta sugli ambiti distrettuali 6.4 (Maniaghesse), 3.1 (Carnia), 3.2 (Gemonese), 4.2 (Val Torre), 4.3 (Valli del Natisone). Prendere in considerazione tutti i comuni degli ambiti avrebbe comportato, tuttavia, l'inserimento anche di comuni situati prevalentemente in pianura che nel corso degli ultimi decenni sono stati poli di attrazione per le popolazioni delle vallate attigue.

La classificazione³ dell'ISTAT che differenzia tra comuni di montagna interna e collina interna non portava a scelte soddisfacenti poiché includeva comuni in territori sì montani, che presentavano, tuttavia, centri rilevanti in posizioni collinari che non presentavano le situazioni tipiche di svantaggio della montagna. Analogamente non risultavano soddisfacenti le classificazioni in base alla montanità⁴, né quelle stabilite dalla legge 13/2000 che classifica i comuni della regione in termini di svantaggio⁵.

Dopo una serie di analisi che hanno tenuto conto delle situazioni altimetriche, della posizione geografica (vallata) e delle condizioni di svantaggio, si è scelto di prendere in considerazione in questo studio 60 comuni riferiti alle quattro macroaree: Maniaghesse (14 comuni), Carnia (25), Canal del Ferro-Valcanale (8), Valli del Torre e Natisone (13).

Per alcune analisi la disaggregazione a livello di comune risultava inopportuna; le ridotte dimensioni demografiche e l'esigenza di valutare i fenomeni su aree più ampie hanno suggerito di introdurre aggregazioni di comuni per vallata/area, così come illustrato nello schema seguente e dalla relativa mappa (Tabella 1; Mappa 1). Si sono così ottenute aree con una dimensione demografica sufficiente a garantire un'analisi comparata, che permettesse gli approfondimenti proposti, soprattutto per quanto riguarda i dati economici.

Come si vedrà più ampiamente dalle successive analisi, non vi è generalmente similarità tra le caratteristiche dei comuni della medesima vallata; in alcuni casi vi è una variabilità in funzione della quota altimetrica media o della marginalità rispetto agli assi di comunicazione, ma generalmente non è possibile stabilire criteri ben definiti per spiegare l'elevata variabilità dei parametri demografici ed economici rilevati.

Di seguito si illustrano alcune caratteristiche delle vallate/aree scelte per l'analisi.

³ Ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Per maggiori approfondimenti si consulti la pubblicazione Istat "Circoscrizioni statistiche" - metodi e norme, serie C, n. 1, agosto 1958.

⁴ Il carattere di montanità del comune è stato definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e congelato a tale data.

⁵ La legge regionale 13/2000 classifica i Comuni considerando l'insieme dei seguenti indicatori: altitudine; difficoltà di utilizzazione del territorio e fragilità idrogeologica; andamento demografico; invecchiamento della popolazione; numero di imprese; tasso di occupazione.

VALCELLINA E VALLE DEL VAJONT

L'area considerata, il cui territorio ricade nel bacino del torrente Cellina, comprende i comuni di Erto e Casso, Cimolais, Claut, Barcis, Andreis. La Valle del Vajont, il cui territorio appartiene al bacino del Piave, comprende il comune di Erto e Casso⁶. Si è deciso di accorpare tale comune nell'area della Val Cellina, sia perché nella conoscenza popolare e nei media questo comune viene considerato parte della valle⁷, sia perché la Strada Provinciale 251 offre un buon collegamento con i vicini centri di Cimolais e Claut.

La Valcellina si sviluppa in due fasce che degradano da occidente a oriente. La più settentrionale, ha spesso forme aspre e selvagge, con creste elevate e alte pareti, e valli incassate a ripidi fianchi. La fascia più meridionale, ha forme più dolci e minor sterilità di terreno e presenta una serie di conche in cui si allineano i centri abitati di Barcis, sulla riva sinistra del lago omonimo⁸, e Andreis. A sud di Barcis la valle prosegue nella profondissima forra che per molti secoli ha isolato gli abitati della zona⁹. Oggi Barcis e Andreis sono facilmente raggiungibili in breve tempo da Montereale attraverso alcune gallerie che hanno bypassato la forra.

VAL TRAMONTINA E VAL COLVERA

Appartengono alla Val Tramontina o Val Meduna i comuni di Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Meduno, mentre il comune di Frisanco appartiene alla Val Colvera. Le due vallate, entrambe appartenenti alle Prealpi Carniche, sono state aggregate per la prossimità geografica.

L'orografia della valle è caratterizzata da una serie di catene dai versanti ripidi e scoscesi; negli slarghi più pianeggianti e fertili si adagiano i centri di Tramonti di Sotto, Tramonti di Mezzo, Tramonti di Sopra¹⁰.

I collegamenti tra la Val Colvera e la Valtramontina sono agevoli, così come quelli tra Meduno e Tramonti di Sopra collegati dalla SS 552 che prosegue fino in Carnia.

I comuni di Tramonti di Sotto e di Sopra, assieme a quello di Frisanco, hanno formato l'Unione dei Comuni Valmeduna (Unione Valmeduna) per la gestione in forma integrata di tutti i principali servizi pubblici. Dall'Unione, sciolta nel 2012, si è passati all'associazione intercomunale, che ha mantenuto in gestione associata i medesimi servizi. In seguito questi tre comuni si sono a loro volta associati ad altri undici e hanno costituito l'Associazione Intercomunale delle Valli delle Dolomiti Friulane. Dai primi giorni del 2013 è attivo un comitato finalizzato a promuovere la fusione dei Comuni di Tramonti di Sotto e Tramonti di Sopra¹¹.

⁶ Il comune di Erto e Casso storicamente gravita su Longarone a cui è agevolmente collegato dalla SP 251. La parrocchia di Casso appartiene alla diocesi di Belluno-Feltre.

⁷ "La valle del Cellina [...] termina a Erto e Casso, gli ultimi due borghi del Friuli occidentale." Elio Bartolini Italo Zannier, "Friuli" ed. LEA 1963 Roma pag.6

"I comuni della Valcellina vera e propria sono Barcis, Andreis, Claut, Cimolais, Erto e Casso." Pietro Angelillo, La Valcellina in Maniago, Valce ed. Le tre Venezie, Treviso 2000 pag.11

⁸ Nel 1954 venne realizzato, sbarrando con una grande diga il corso del Cellina, il bacino artificiale di Barcis per scopi irrigui (destinati ai Magredi del maniaghese e dello spilimberghese) e per la produzione di energia elettrica. Da alcuni anni il lago rappresenta elemento di attrazione turistica ed escursionistica per la località.

⁹ Giorgio Valussi, L'emigrazione in Valcellina, Rivista geografica italiana, 4 dicembre 1961, pag.310

¹⁰ Guido Barbina, L'uomo e le forme d'insediamento, in Guida del Friuli, IV, Prealpi Carniche, ed. Società Alpina Friulana, Udine 1986

¹¹ P. Tomasin, Reti per l'economia locale e l'inclusione in Val Tramontina, IRSSeS, 2013.

VAL COSA E VAL D'ARZINO

La prima valle comprende i comuni di Clauzetto, Castelnovo del Friuli, Travesio; la seconda i comuni di Vito d'Asio e di Pinzano.

Le valli, che appartengono ai rilievi più meridionali delle Prealpi Carniche,¹² sono costituite da terreni facilmente erodibili sotto l'azione degli agenti atmosferici; Vito d'Asio, Clauzetto e la zona di Pradis e tutta l'area di Castelnovo ospitano nel loro territorio insediamenti assai spezzettati, in relazione alla buona esposizione di gran parte di queste alture e dalla relativa facilità dei contatti con la pianura¹³. Travesio e Pinzano, due comuni allo sbocco rispettivamente della Val Cosa e della Val d'Arzino sono entrambi posti lungo la strada pedemontana. Tutta l'area è collegata alla sottostante pianura mediante alcune strade principali.

VAL TAGLIAMENTO

All'interno di questa vallata sono compresi i comuni che geograficamente fanno parte della Val Tagliamento, la quale si sviluppa lungo il corso scandito dall'omonimo fiume: Ampezzo, Enemonzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Preone, Sauris, Socchieve e Villa Santina. Viene inserito in questo raggruppamento anche il comune di Lauco, il quale è situato all'interno di una valle da cui prende il nome, ma che ai fini dell'analisi è stata ricompreso nella vicina e più estesa vallata. Da questa classificazione sono esclusi i comuni di Amaro e Tolmezzo i quali, seppur geograficamente interni alla vallata carnica, presentano una condizione di svantaggio molto inferiore, in quanto godono di migliori infrastrutture viarie e soprattutto hanno conosciuto un elevato sviluppo dal punto di vista economico. Viene escluso anche il comune di Cavazzo Carnico, il quale non presenta aree di particolare svantaggio dal punto di vista geografico e soprattutto si colloca tra i due comuni di Amaro e Tolmezzo, potendo di conseguenza beneficiare dello sviluppo economico di questi.

VAL DEGANO

I comuni che fanno parte di questo raggruppamento (Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Raveo, Rigolato) sono siti nell'omonima valle disegnata dal torrente Degano, che affluisce al Tagliamento, si caratterizza per le ripide pendici boschive, alternando zone molto strette ad altre più aperte, nelle quali sviluppano i centri più importanti (Forni Avoltri, Rigolato, Comeglians, Ovaro).

Oltre a questi è stato inserito il comune di Prato Carnico il quale si sviluppa assieme alle sue frazioni all'interno della Val Pesarina, famosa per la produzione di orologi.

VAL DEL BUT E VAL CHIARSÒ

Quest'area si presenta molto aperta a valle, mentre si caratterizza per la strettezza dei ripidi pendii a monte. Importante via di comunicazione verso l'Austria in quanto conduce ai valichi di Timau e Monte Croce Carnico.

Oltre ai comuni che geograficamente fanno parte delle vallate che danno il nome alla classificazione (Arta Terme, Ligosullo, Paluzza, Paularo, Sutrio, Treppo Carnico e Zuglio) vengono

¹² La val Cosa è a ridosso della pianura, la Val d'Arzino, stretta e angusta, presenta un discreto sviluppo longitudinale.

¹³ Guido Barbina, L'uomo e le forme d'insediamento, op. cit.

inseriti i due comuni, Cercivento e Ravascletto, che si sviluppano lungo Canale di Monaio. Questa decisione ricalca quelle fatte per le due precedenti classificazioni, ovvero quella di avere a disposizione un bacino di comuni montani geograficamente adiacenti, sufficientemente ampio da permettere una comparazione.

VAL CANALE - CANAL DEL FERRO

Quest'area altro non è che la risultante dell'unione delle due omonime vallate, i cui comuni si sviluppano lungo una medesima direttrice e presentano similarità da un punto di vista economico e sociale: soffrono infatti per le stesse conseguenze legate al crollo dell'economia "di confine" e dei connessi traffici lungo la suddetta direttrice, a seguito dei trattati di abolizione delle frontiere doganali e di allargamento dell'UE. A questo raggruppamento di comuni (Chiusaforte, Dogna, Malborghetto Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resiutta, Tarvisio) si è aggiunto Resia, che fa parte di una vallata a se stante (con una storia, una cultura ed una lingua proprie), che sfocia nel Canal del Ferro.

VAL TORRE

Questo raggruppamento assume il nome dall'omonima vallata e comprende i comuni che geograficamente si sviluppano lungo il corso del Torre (Attimis, Faedis, Lusevera, Nimis e Taipana) ed il Comune di Montenars, il quale è sito in una vallata adiacente, ma gravitante sul Gemonese.

VALLI DEL NATISONE

Legati da tradizione, storia e cultura molto radicate, i comuni di quest'area sono siti tutti all'interno delle omonime valli che si sviluppano alle spalle del cividalese (Drenchia, Grimacco, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, Savogna e Stregna). Si caratterizzano per un forte senso di appartenenza derivato dalla presenza in queste aree della minoranza linguistica e culturale slovena.

Tabella 1 - Raggruppamenti dei comuni considerati nell'indagine in base alla vallata/area

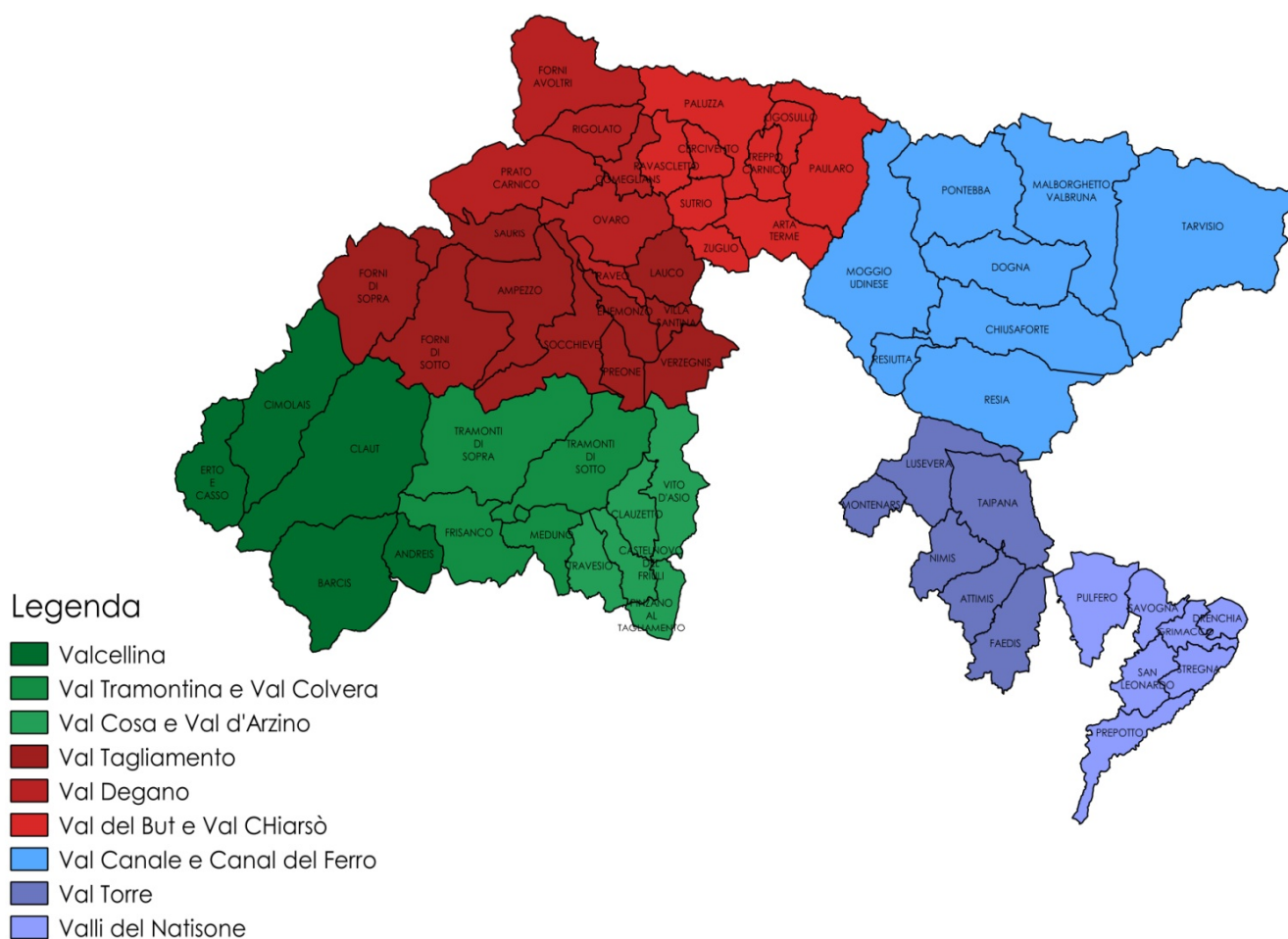
MANIAGHESE	
Area	Comune
Valcellina	Andreis
	Barcis
	Cimolais
	Claut
	Erto e Casso
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco
	Meduno
	Tramonti di Sopra
	Tramonti di Sotto
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli
	Clauzetto
	Pinzano al Tagliamento
	Travesio
	Vito d'Asio

(prosegue a pag. succ.)

CARNIA	
Area	Comune
Val Tagliamento	Ampezzo Enemonzo Forni di sopra Forni di sotto Lauco Preone Sauris Socchieve Verzegnis Villa Santina
Val Degano	Comeglians Forni Avoltri Ovaro Prato carnico Raveo Rigolato
Val del But e Val Chiarsò	Arta terme Cercivento Ligosullo Paluzza Paularo Ravascletto Sutrio Treppo carnico Zuglio
VAL CANALE CANAL DEL FERRO	
Area	Comune
Val Canale Canal del Ferro	Chiusaforte Dogna Moggio Udinese Resia Resiutta Malborghetto Valbruna Pontebba Tarvisio
VAL TORRE VALLI DEL NATISONE	
Area	Comune
Val Torre	Attimis Faedis Lusevera Montenars Nimis Taipana
Valli del Natisone	Drenchia Grimacco Prepotto Pulfero San Leonardo Savogna Stregna

Mappa 1 – Comuni e vallate/aree prese in considerazione nello studio-ricerca

Classificazione Comuni per Aree



2. IL PROFILO DEMOGRAFICO

Come già sottolineato nell'Introduzione, l'analisi degli aspetti demografici fornisce una lettura diretta, e per certi versi abbastanza intuitiva, dell'evoluzione differenziale delle diverse aree della montagna friulana e ne riflette le criticità. Infatti, si può assumere che la situazione demografica attuale sia il risultato di processi complessi di tipo sociale ed economico sviluppatisi nel medio-lungo periodo; pertanto, lo studio delle caratteristiche e dell'evolvere delle popolazioni dà informazioni indirette sulle situazioni di sviluppo/disagio e consente anche di formulare ipotesi previsive sulle possibili criticità future.

I livelli di *degrado demografico* raggiunti in alcuni comuni presi in considerazione in questo studio sono effetto, ma nel contempo causa, del progressivo declino delle attività economiche e delle relazioni sociali; la riduzione delle risorse umane, di quelle giovani in particolare, riduce la possibilità di assicurare condizioni accettabili di vita ai membri della comunità e non assicura un ricambio generazionale. Si può pertanto ipotizzare che, pur con alcuni limiti, il livello di *degrado demografico* possa costituire una misura non solo del disagio complessivo, ma per certi versi anche delle ridotte "*prospettive di futuro*"¹⁴ delle comunità.

Il tema del declino dei comuni della montagna friulana non è nuovo e non interessa il recente passato, poiché lo si può far risalire già agli anni che hanno seguito il primo conflitto mondiale, con un'accentuazione vera e propria nel secondo dopoguerra¹⁵. Tuttavia, se in passato la forte emigrazione era in parte compensata da alti livelli di natalità, l'intensificazione dei processi di migrazione delle famiglie verso la pianura e la generale riduzione della fecondità hanno determinato in alcune comunità montane¹⁶ il più che dimezzamento della popolazione rispetto agli anni '50 dello scorso secolo.

In questo studio-ricerca, tuttavia, non si è voluto effettuare un'analisi di lungo periodo sul declino demografico delle diverse comunità montane e sulle relative cause, quanto piuttosto valutare, con dati aggiornati la situazione recente, ben consci che essa è il frutto di un processo evolutivo molto differenziato che interessa ancora gran parte dei comuni qui considerati. Osservare l'andamento delle nascite e delle morti, delle iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe comunale permette, infatti, di formulare considerazioni sulla stabilizzazione o meno dei processi demografici, mentre l'analisi delle diverse componenti della popolazione (giovani, adulti, anziani) e dei loro rapporti reciproci consente di avere prime informazioni sull'entità sia delle risorse umane, sia delle componenti "deboli" delle comunità".

Le analisi dei dati demografici presentate in questo lavoro prendono in considerazione il periodo 1.1.2008-1.1.2013 e per alcuni approfondimenti il decennio 1.1.2003-1.1.2013. I dati sono di fonte ISTAT, ma in alcuni casi (dati precensuari) si sono utilizzate anche altre fonti, quali gli

¹⁴ Si noti che le considerazioni sulla demografia della montagna friulana potrebbero essere estese ad altre località della regione e del Paese. Infatti, con il perdurare della crisi economica, cui è associata una riduzione delle nascite e una ridotta partecipazione dei giovani al mondo del lavoro, si creano le basi per un malessere demografico che può portare alla lunga a situazioni socialmente ed economicamente difficilmente sostenibili.

¹⁵ La popolazione delle comunità montane della provincia di Udine e di Pordenone diminuiscono tra il censimento del 1921 e del 1951 di circa il 14%, mentre dal '51 al '91 la riduzione è del 31%. vedi [Barazzutti C.] op. cit.

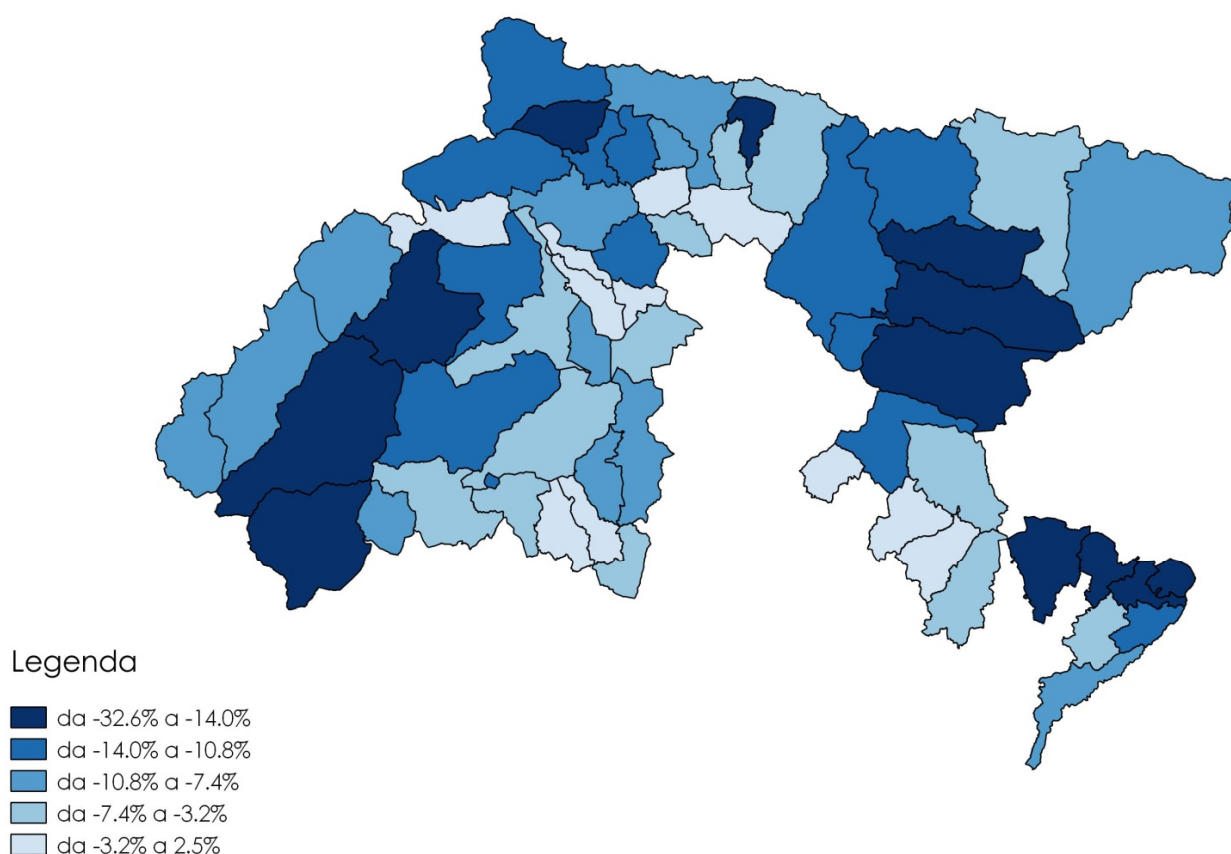
¹⁶ Ci si riferisce in particolare alla comunità montana della Val d'Arzino e della Val Canale-Canal del Ferro che presentano riduzioni dei residenti tra i censimenti del 1951 e del 2011 ben superiori al 50%.

Osservatori per le Politiche Sociali delle Province di Udine e Pordenone, che in ogni caso riproducono dati basati sulle statistiche ufficiali. Tale scelta ha permesso di valutare gli aggregati demografici dopo le rettifiche post censuarie, che nel caso delle aree considerate, hanno comportato un numero non trascurabile di cancellazioni dalle anagrafi comunali¹⁷.

Le tabelle e i grafici presentati in questo rapporto hanno generalmente un riferimento comunale, mentre altre volte si procederà ad una valutazione imperniata sui nove raggruppamenti per vallata/area. Le tabelle che descrivono le caratteristiche demografiche vengono presentate a loro volta raggruppate in quattro macroaree: 1) *Maniaghese*, 2) *Carnia*, 3) *Canal del Ferro-Val Canale*, 4) *Valli del Torre e del Natisone*.

Mappa 2.1 – Classificazione dei comuni in base ai quintili delle variazioni (in %) dell'ammontare della popolazione nel decennio 2003-13

Variazione percentuale della popolazione 2003-2013



¹⁷ Negli anni che seguono il censimento si procede generalmente ad un riallineamento progressivo delle basi anagrafiche con le risultanze del censimento, processo che generalmente si esaurisce in tempi relativamente brevi e che può considerarsi finito nei comuni di interesse per la ricerca.

I comuni considerati, 14 in provincia di Pordenone e 56 in provincia di Udine, all'1.1.2013 hanno una popolazione complessiva di 61.430 residenti di cui 50.629 in prov. di Udine e 10.801 in provincia di Pordenone. Nel decennio 2003-2013 si riscontra un calo complessivo di 5.337 residenti pari a -8.0%, con riduzioni minori nei comuni della provincia di Pordenone (-6,8%), rispetto a quelli in provincia di Udine (-8,3%). Si noti che, detta riduzione media è il risultato di situazioni locali molto differenziate, dovute alla estrema variabilità delle condizioni ambientali e socioeconomiche dei comuni considerati e alla loro bassa dimensione demografica.

La Mappa 2.1 fornisce una classificazione "grafica" dei comuni in base ai quintili¹⁸ delle variazioni percentuali della popolazione nel decennio 2003-13. Appaiono evidenti le aree, segnate in colore blu più intenso, che hanno subito i maggiori decrementi. Si individuano, da sinistra verso destra, i comuni di Barcis, Claut assieme a Forni di Sotto; alcuni comuni della Carnia, tra cui Rigolato e Ligosullo; Resia, Chiusaforte e Dogna nel Canal del Ferro; Pulfero, Savogna, Drenchia e Grimacco nelle Valli del Natisone.

2.1 BILANCI DEMOGRAFICI

L'esame del movimento naturale e del movimento migratorio della popolazione residente a livello comunale permette di evidenziare molte caratteristiche di interesse per comprendere le dinamiche sottostanti l'evoluzione delle comunità della montagna. Le tabelle da 2.1 a 2.8 riportano, in alternanza per ognuna delle quattro macroaree, il bilancio demografico e i quozienti demografici medi annui calcolati in base ai dati dell'ultimo quinquennio disponibile, dal 2008 al 2012, per comune, con aggregazioni per vallata/area nelle quattro macroaree citate.

Nello specifico, le tabelle riportano la popolazione residente all'1.1.2008 e 2013, la *variazione assoluta* della popolazione nel periodo, i *nati* e i *morti* nel quinquennio e il relativo saldo naturale, gli *iscritti* e i *cancellati* all'anagrafe comunale e il *saldo migratorio* che tiene conto delle rettifiche conseguenti al censimento 2011, per permettere il bilanciamento dei residenti tra le due date considerate.

La seconda tipologia di tabella presenta, per ogni comune e vallata, la *variazione relativa* (in %) dei residenti nei due quinquenni successivi 1.1.2003-2008 e 1.1.2008-2013, i quozienti medi annui di natalità e di mortalità (in ‰) relativi all'ultimo quinquennio, il tasso di crescita naturale medio annuo (in ‰), i tassi di immigrazione ed emigrazione medi annui (in ‰), il tasso di migrazione netta (o totale), il tasso di crescita della popolazione residente, sempre in ‰. Si noti che il tasso di migrazione netta non è la differenza tra i tassi di immigrazione ed emigrazione, poiché nel suo computo si è ritenuto di tener conto anche delle cancellazioni anagrafiche conseguenti al censimento 2011.

¹⁸ I quintili dividono la distribuzione dei valori in cinque parti di uguale numerosità.

Tabella 2.1- Popolazione e bilancio demografico anni 2008-2012 - MANIAGHESE

Area	Comune	Popolaz. 1 gen.		Variaz. assoluta	Nati	Morti	Saldo natur.	Iscritti	Cancell.	Saldo migrat. + rettif. cens.
		2008	2013							
Valcellina	Andreis	291	282	-9	11	35	-24	65	48	15
	Barcis	275	255	-20	5	26	-21	40	38	1
	Cimolais	434	427	-7	6	28	-22	74	53	15
	Claut	1095	971	-124	28	85	-57	76	145	-67
	Erto e Casso	396	390	-6	11	22	-11	47	40	5
	TOTALE	2491	2325	-166	61	196	-135	302	324	-31
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco	696	637	-59	27	44	-17	154	189	-42
	Meduno	1703	1639	-64	52	126	-74	253	230	10
	Tramonti di Sopra	392	349	-43	3	27	-24	71	79	-19
	Tramonti di Sotto	449	406	-43	10	38	-28	76	80	-15
	TOTALE	3240	3031	-209	92	235	-143	554	578	-66
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli	955	887	-68	33	80	-47	188	194	-21
	Clauzetto	398	385	-13	11	42	-31	99	79	18
	Pinzano al Tagliamento	1618	1560	-58	69	110	-41	340	343	-17
	Travesio	1840	1794	-46	82	108	-26	332	326	-20
	Vito d'Asio	893	819	-74	26	71	-45	165	179	-29
	TOTALE	5704	5445	-259	221	411	-190	1124	1121	-69

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

Tabella 2 - Quozienti e tassi medi anni 2008-12 - MANIAGHESE

Area	Comune	Variaz. pop. in %		Quozienti e tassi medi annui per 1000 abitanti – 2008-2013						
		2003- 08	2008-13	Natalità	Mortal.	Cresc. natur.	Immigr.	Emigr.	Migr. netta	Cresc. netta
Valcellina	Andreis	-6,7	-3,1	7,7	24,4	-16,8	45,4	33,5	10,5	-6,3
	Barcis	-9,5	-7,3	3,8	19,6	-15,8	30,2	28,7	0,8	-15,0
	Cimolais	-6,1	-1,6	2,8	13,0	-10,2	34,4	24,6	7,0	-3,2
	Claut	-7,4	-11,3	5,4	16,5	-11,0	14,7	28,1	-13,0	-23,8
	Erto e Casso	-7,0	-1,5	5,6	11,2	-5,6	23,9	20,4	2,5	-3,0
	TOTALE	-7,3	-6,7	5,1	16,3	-11,2	25,1	26,9	-2,6	-13,7
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco	5,8	-8,5	8,1	13,2	-5,1	46,2	56,7	-12,6	-17,6
	Meduno	-1,7	-3,8	6,2	15,1	-8,9	30,3	27,5	1,2	-7,6
	Tramonti di Sopra	-3,4	-11,0	1,6	14,6	-13,0	38,3	42,6	-10,3	-23,0
	Tramonti di Sotto	3,2	-9,6	4,7	17,8	-13,1	35,6	37,4	-7,0	-19,9
	TOTALE	0,3	-6,5	5,9	15,0	-9,1	35,3	36,9	-4,2	-13,2
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli	4,8	-7,1	7,2	17,4	-10,2	40,8	42,1	-4,6	-14,7
	Clauzetto	-5,9	-3,3	5,6	21,5	-15,8	50,6	40,4	9,2	-6,6
	Pinzano al Tagliam.	-1,0	-3,6	8,7	13,8	-5,2	42,8	43,2	-2,1	-7,3
	Travesio	2,9	-2,5	9,0	11,9	-2,9	36,5	35,9	-2,2	-5,1
	Vito d'Asio	-2,1	-8,3	6,1	16,6	-10,5	38,6	41,8	-6,8	-17,2
	TOTALE	0,6	-4,5	7,9	14,7	-6,8	40,3	40,2	-2,5	-9,3

Dalle analisi dei dati comunali si evidenzia che:

- solo un terzo dei comuni (21 su 60) ha una popolazione residente che supera all'1.1.2013 i 1000 abitanti. Predominano i comuni piccoli e molto piccoli; ben 6 comuni hanno popolazione al di sotto dei 300 residenti, con i casi limite di Drenchia (122 ab.) e Ligosullo (133 ab.);
- solo due comuni Raveo e Villa Santina hanno avuto nel quinquennio considerato (2008-2013) un incremento assoluto della popolazione; tutti gli altri presentano diminuzioni più o meno significative, che raggiungono l'apice a Tarvisio che perde nel quinquennio 376 residenti;
- in termini relativi, sempre nel medesimo quinquennio, vi sono 10 comuni che hanno un decremento dei residenti di oltre il 10% con punte estreme a Drenchia (-24,7%) e a Ligosullo (-32,1%), Rigolato (-15,5) Forni di sotto (-12,8);
- la riduzione di residenti che si riscontra complessivamente nel quinquennio 2008-13 (complessivamente -5,4%) è ben superiore a quella che troviamo nel quinquennio precedente 2003-2008 (-2,8%) e interessa un numero più elevato di comuni; ciò sta ad indicare che il fenomeno del declino demografico ha subito un'accelerazione negli ultimi anni, peraltro prevedibile, vista la composizione della popolazione per età;
- il tasso medio annuo di crescita netta della popolazione residente nel periodo 1.1.2008-13 assume in oltre la metà dei comuni considerati valori negativi inferiori a -10%, con punte, nei comuni di Ligosullo, Drenchia, Rigolato, Savogna e Grimacco, dove la popolazione si è ridotta mediamente ogni anno di oltre il 30%.

Tabella 3 - Popolazione e bilancio demografico anni 2008-2013 - CARNIA

Area	Comune	Popolaz. 1 gen.		Variaz. assoluta	Nati	Morti	Saldo natur.	Iscritti	Cancell.	Saldo migrat. + rettif. cens.
		2008	2013							
Val Tagliamento	Ampezzo	1090	1021	-69	31	89	-58	124	120	-11
	Enemonzo	1357	1335	-22	37	81	-44	186	159	22
	Forni di sopra	1078	1015	-63	30	70	-40	121	112	-23
	Forni di sotto	688	600	-88	25	66	-41	53	74	-47
	Lauco	814	760	-54	28	62	-34	86	99	-20
	Preone	293	264	-29	13	33	-20	30	35	-9
	Sauris	422	411	-11	15	25	-10	73	65	-1
	Socchieve	953	943	-10	40	69	-29	129	104	19
	Verzegnis	937	882	-55	28	63	-35	124	130	-20
	Villa Santina	2221	2232	11	83	134	-51	323	258	62
	TOTALE	9853	9463	-390	330	692	-362	1249	1156	-28
Val Degano	Comeglians	583	533	-50	15	37	-22	79	103	-28
	Forni Avoltri	672	625	-47	18	46	-28	50	68	-19
	Ovaro	2099	1995	-104	55	137	-82	163	154	-22
	Prato carnico	988	926	-62	26	81	-55	91	87	-7
	Raveo	485	500	15	20	24	-4	85	65	19
	Rigolato	568	480	-88	6	59	-53	50	81	-35
	TOTALE	5395	5059	-336	140	384	-244	518	558	-92
Val del But e Val Chiarsò	Arta terme	2287	2233	-54	83	119	-36	334	333	-18
	Cervicento	737	697	-40	22	48	-26	63	76	-14
	Ligosullo	196	133	-63	6	10	-4	16	74	-59
	Paluzza	2465	2326	-139	70	223	-153	291	259	14
	Paularo	2853	2692	-161	85	165	-80	154	226	-81
	Ravascletto	585	558	-27	16	47	-31	64	60	4
	Sutrio	1373	1357	-16	54	79	-25	175	148	9
	Treppo carnico	649	628	-21	30	40	-10	60	66	-11
	Zuglio	615	602	-13	14	42	-28	91	76	15
	TOTALE	11760	11226	-534	380	773	-393	1248	1318	-141

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

L'analisi a livello di vallate/aree, così come precedentemente definite, consente di effettuare comparazioni più pertinenti sul malessere demografico di territori più ampi, che pur nella tendenza generale sopra descritta, presentano differenziazioni non trascurabili e diversi livelli di criticità. Infatti, le limitate dimensioni demografiche di molti comuni, alcuni ai limiti della sostenibilità, tendono ad estremizzare le situazioni di spopolamento.

Negli ultimi cinque anni nelle aree/vallate considerate le maggiori riduzioni di popolazione in termini assoluti si riscontrano in Canal del Ferro-Valcanale, dove complessivamente si ha una perdita di residenti di quasi 900 unità; seguono i comuni della valle del But (-534 residenti) e del Natisone (-399 residenti). Nella prima area colpisce la forte riduzione della popolazione di Tarvisio¹⁹ (-376 residenti), spiegabile in parte con i processi emigratori (verso la pianura e in piccola parte verso la vicina Austria) e ai cambiamenti nelle prospettive economiche dell'area, mentre in Canal del Ferro le motivazioni della riduzione sono probabilmente connesse alla marginalità e alle scarse opportunità di lavoro in molti dei comuni.

Tabella 2.4 - Quozienti e tassi medi anni 2008- 2013 - CARNIA

Area	Comune	Variazione pop in%		Quozienti e tassi medi annui per 1000 abitanti – 2008-2012						
		2003- 08	2008-13	Natalità	Mortal.	Cresc. natur.	Immigr.	Emigr.	Migr. netta	Cresc. netta
Val Tagliamento	Ampezzo	-6,7	-6,3	5,9	16,9	-11,0	23,5	22,7	-2,1	-13,0
	Enemonzo	1,6	-1,6	5,5	12,0	-6,5	27,6	23,6	3,3	-3,3
	Forni di sopra	-2,8	-5,8	5,7	13,4	-7,6	23,1	21,4	-4,4	-12,0
	Forni di sotto	-3,1	-12,8	7,8	20,5	-12,7	16,5	23,0	-14,6	-27,0
	Lauco	-5,2	-6,6	7,1	15,8	-8,6	21,9	25,2	-5,1	-13,6
	Preone	0,0	-9,9	9,3	23,7	-14,4	21,5	25,1	-6,5	-20,6
	Sauris	3,2	-2,6	7,2	12,0	-4,8	35,1	31,2	-0,5	-5,3
	Socchieve	-6,2	-1,0	8,4	14,6	-6,1	27,2	21,9	4,0	-2,1
	Verzegnis	2,4	-5,9	6,2	13,9	-7,7	27,3	28,6	-4,4	-12,0
	Villa Santina	1,3	0,5	7,5	12,0	-4,6	29,0	23,2	5,6	1,0
	TOTALE	-1,5	-4,0	6,8	14,3	-7,5	25,9	23,9	-0,6	-8,0
Val Degano	Comeglians	-4,7	-8,6	5,4	13,3	-7,9	28,3	36,9	-10,0	-17,8
	Forni Avoltri	-6,8	-7,0	5,6	14,2	-8,6	15,4	21,0	-5,9	-14,4
	Ovaro	-4,9	-5,0	5,4	13,4	-8,0	15,9	15,0	-2,1	-10,1
	Prato carnico	-5,8	-6,3	5,4	16,9	-11,5	19,0	18,2	-1,5	-12,9
	Raveo	-0,6	3,1	8,1	9,7	-1,6	34,5	26,4	7,7	6,1
	Rigolato	-8,7	-15,5	2,3	22,5	-20,2	19,1	30,9	-13,4	-33,1
	TOTALE	-5,4	-6,2	5,4	14,7	-9,3	19,8	21,4	-3,5	-12,8
Val But e Val Chiarsò	Arta terme	1,7	-2,4	7,3	10,5	-3,2	29,6	29,5	-1,6	-4,8
	Cervicento	-4,8	-5,4	6,1	13,4	-7,3	17,6	21,2	-3,9	-11,1
	Ligosullo	-0,5	-32,1	7,3	12,2	-4,9	19,5	90,0	-71,7	-74,6
	Paluzza	-4,8	-5,6	5,8	18,6	-12,8	24,3	21,6	1,2	-11,5
	Paularo	-1,7	-5,6	6,1	11,9	-5,8	11,1	16,3	-5,8	-11,6
	Ravascletto	-7,0	-4,6	5,6	16,4	-10,8	22,4	21,0	1,4	-9,4
	Sutrio	-1,3	-1,2	7,9	11,6	-3,7	25,6	21,7	1,3	-2,3
	Treppo carnico	-1,7	-3,2	9,4	12,5	-3,1	18,8	20,7	-3,4	-6,6
	Zuglio	-3,6	-2,1	4,6	13,8	-9,2	29,9	25,0	4,9	-4,3
	TOTALE	-2,2	-4,5	6,6	13,5	-6,8	21,7	22,9	-2,5	-9,3

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

¹⁹ Si noti che nel quinquennio nel comune vi sono state 805 cancellazioni dalle anagrafi comunali.

In termini relativi (in%) il maggior decremento percentuale si riscontra invece nelle vallate del Natisone con una perdita nel quinquennio del 8,5%, seguita da Canal del Ferro- Val Canale che cala del 7,5%; il tasso medio annuo di crescita netta riferito a 1000 residenti raggiunge nel periodo i valori minimi nelle medesime aree: valli del Natisone (-18‰), Canal del Ferro-Valcanale (-15‰). Maggiore equilibrio si riscontra in Val Tagliamento e in Val Torre, dove la de-crescita media annua si limita a -8‰ e a -7‰ rispettivamente. (Tabelle 2.4, 2.5, 2.7, 2.8).

Tabella 2.5 - Popolazione e bilancio demografico anni 2008-2013 – VAL CANALE E CANAL DEL FERRO

Area	Comune	Popolaz. 1 gen.		Variaz. assoluta	Nati	Morti	Saldo natur.	Iscritti	Cancell.	Saldo migrat. + rettif. cens.
		2008	2013							
Val Canale e Canal del Ferro	Chiusaforte	754	684	-70	18	49	-31	68	97	-39
	Dogna	219	193	-26	10	28	-18	29	36	-8
	Moggio Udinese	1932	1781	-151	57	178	-121	213	232	-30
	Resia	1175	1083	-92	23	96	-73	87	99	-19
	Resiutta	327	311	-16	10	25	-15	51	50	-1
	Malborg. Valbruna	1007	963	-44	47	60	-13	148	167	-31
	Pontebba	1607	1490	-117	40	110	-70	147	185	-47
	Tarvisio	4916	4540	-376	148	244	-96	596	805	-280
	TOTALE	11937	11045	-892	353	790	-437	1339	1671	-455

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

Tabella 2.6 - Quozienti e tassi medi anni 2008- 2013 - VAL CANALE E CANAL DEL FERRO

Area	Comune	Variaz. pop. in %		Quozienti e tassi medi annui per 1000 abitanti – 2008-2012						
		2003- 08	2008-13	Natalità	Mortal.	Cresc. natur.	Immigr.	Emigr.	Migr. netta	Cresc. netta
Val Canale e Canal del Ferro	Chiusaforte	-7,0	-9,3	5,0	13,6	-8,6	18,9	27,0	-10,8	-19,3
	Dogna	-12,4	-11,9	9,7	27,2	-17,5	28,2	35,0	-7,8	-25,0
	Moggio udinese	-6,2	-7,8	6,1	19,2	-13,0	22,9	25,0	-3,2	-16,1
	Resia	-7,8	-7,8	4,1	17,0	-12,9	15,4	17,5	-3,4	-16,2
	Resiutta	-8,9	-4,9	6,3	15,7	-9,4	32,0	31,3	-0,6	-10,0
	Malborg. Valbruna	-2,7	-4,4	9,5	12,2	-2,6	30,1	33,9	-6,3	-8,9
	Pontebba	-6,5	-7,3	5,2	14,2	-9,0	19,0	23,9	-6,1	-15,0
	Tarvisio	-3,2	-7,6	6,3	10,3	-4,1	25,2	34,1	-11,8	-15,8
	TOTALE	-5,2	-7,5	6,1	13,7	-7,6	23,3	29,1	-7,9	-15,4

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

Questi decrementi devono essere interpretati all'interno di una situazione generale della regione e nello specifico delle province di Udine e Pordenone, che evidenziano complessivamente nello stesso periodo un modesto incremento del numero dei residenti (+0,12% e +1,71% rispettivamente), grazie principalmente al contributo dell'immigrazione straniera, fenomeno che negli ultimi anni appare in via di ridimensionamento, a seguito delle situazioni di crisi in alcuni comparti dell'economia regionale.

Tabella 2.7 - Popolazione e bilancio demografico anni 2008- 2012– Val Torre e Valli del Natisone

Area	Comune	Popolaz. 1 gen.		Variaz. assoluta	Nati	Morti	Saldo natur.	Iscritti	Cancell.	Saldo migrat. + rettif. cens.
		2008	2013							
Val Torre	Attimis	1903	1866	-37	67	119	-52	364	332	15
	Faedis	3031	2976	-55	98	175	-77	477	423	22
	Lusevera	749	685	-64	17	68	-51	131	135	-13
	Montenars	572	554	-18	26	41	-15	119	117	-3
	Nimis	2891	2767	-124	108	197	-89	448	458	-35
	Taipana	715	670	-45	11	57	-46	180	166	1
	TOTALE	9861	9518	-343	327	657	-330	1719	1631	-13
Valli del Natisone	Drenchia	162	122	-40	3	26	-23	19	36	-17
	Grimacco	427	367	-60	7	37	-30	36	62	-30
	Prepotto	851	799	-52	18	55	-37	104	114	-15
	Pulfero	1095	1020	-75	42	101	-59	188	189	-16
	San Leonardo	1202	1157	-45	46	75	-29	231	234	-16
	Savogna	544	461	-83	12	58	-46	48	75	-37
	Stregna	436	392	-44	8	38	-30	61	69	-14
	TOTALE	4717	4318	-399	136	390	-254	687	779	-145

Da un punto di vista metodologico si è ritenuto opportuno confrontare le situazioni demografiche dei comuni di montagna con un insieme di comuni di fondovalle che in linea di principio dovrebbero essere collettori di residenti in uscita dalle aree di alta collina e montagna. Anche in questi comuni campione (Amaro, Bordano, Cavazzo, Tolmezzo, Trasaghis, Venzona) nel quinquennio si ha complessivamente una riduzione della popolazione, ma in misura molto più ridotta (-1,3% contro il -5,4%). L'unico comune di questo gruppo a crescere demograficamente è Amaro, forse in relazione all'eccezionale sviluppo di alcune attività nell'industria e nei servizi.

Tabella 2.8 - Quozienti e tassi medi anni 2008-12 - VAL TORRE E VALLI DEL NATISONE

Area	Comune	Variazione Pop. in %		Quozienti e tassi medi annui per 1000 abitanti – 2008-2012						
		2003- 08	2008-13	Natalità	Mortal.	Cresc. natur.	Immigr.	Emigr.	Migr. netta	Cresc. netta
Val Torre	Attimis	1,8	-1,9	7,1	12,6	-5,5	38,6	35,2	1,6	-3,9
	Faedis	-1,4	-1,8	6,5	11,7	-5,1	31,8	28,2	1,5	-3,7
	Lusevera	-4,0	-8,5	4,7	19,0	-14,2	36,5	37,7	-3,6	-17,7
	Montenars	2,9	-3,1	9,2	14,6	-5,3	42,3	41,6	-1,1	-6,4
	Nimis	1,9	-4,3	7,6	13,9	-6,3	31,7	32,4	-2,5	-8,7
	Taipana	-1,1	-6,3	3,2	16,5	-13,3	52,0	47,9	0,3	-12,9
	TOTALE	0,2	-3,5	6,7	13,6	-6,8	35,5	33,7	-0,3	-7,1
Valli del Natisone	Drenchia	-10,5	-24,7	4,2	36,6	-32,4	26,8	50,7	-23,9	-55,1
	Grimacco	-8,4	-14,1	3,5	18,6	-15,1	18,1	31,2	-15,1	-29,8
	Prepotto	-4,1	-6,1	4,4	13,3	-9,0	25,2	27,6	-3,6	-12,5
	Pulfero	-8,0	-6,8	7,9	19,1	-11,2	35,6	35,7	-3,0	-14,1
	San Leonardo	-1,4	-3,7	7,8	12,7	-4,9	39,2	39,7	-2,7	-7,6
	Savogna	-17,6	-15,3	4,8	23,1	-18,3	19,1	29,9	-14,7	-32,6
	Stregna	-2,5	-10,1	3,9	18,4	-14,5	29,5	33,3	-6,8	-21,1
	TOTALE	-6,6	-8,5	6,0	17,3	-11,2	30,4	34,5	-6,4	-17,5

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

Ci si può chiedere a questo punto se, come in altre aree della regione, l'apporto dei residenti stranieri abbia attenuato le criticità demografiche sopra riferite. Una prima valutazione della presenza di residenti stranieri nei comuni montani considerati evidenzia che complessivamente tale presenza è sensibilmente più ridotta rispetto alle rispettive medie provinciali di Udine e Pordenone. Generalmente scarsa è, infatti, l'attrattiva dei comuni montani in relazione alle limitate possibilità occupazionali, all'isolamento, all'estraneità e lontananza dai centri di riferimento per le comunità di immigrati (Tabella 2.9).

In particolare, nelle vallate della Carnia vi è all'1.1.2013 un'incidenza di stranieri molto ridotta che mediamente non supera il 3%, con un minimo in val But-Chiarsò; nel Maniaghese si hanno valori variabili da un minimo per la val Cellina (3,0%), fino all'8,2% della val Cosa-d'Arzino, dove nei centri di Castelnuovo del Friuli e di Pinzano al Tagliamento si raggiungono percentuali del 10% di stranieri. Valori decisamente più elevati si riscontrano anche nella valle del Torre (9,6%), con Taipana al 14,2% e nelle valli del Natisone (7,1%), con Pulfero e San Leonardo (9,3%) in particolare evidenza. In Val Canale solo Tarvisio presenta incidenze significative (6,3%), mentre le altre località sono poco attrattive.

Tabella 2.9 – Incidenza della popolazione straniera per comune all'1.1.2013

Comune	Stranieri in %	Comune	Stranieri in %
Ampezzo	3,5%	Ovaro	1,5%
Andreis	3,9%	Paluzza	2,6%
Arta Terme	2,6%	Paularo	1,4%
Attimis	4,7%	Pinzano Al T.	10,6%
Barcis	3,9%	Pontebba	5,0%
Castelnuovo Del Friuli	10,0%	Prato Carnico	1,7%
Cervento	3,6%	Preone	2,7%
Chiusaforte	2,8%	Prepotto	2,1%
Cimolais	4,4%	Pulfero	11,9%
Claut	2,5%	Ravascletto	2,9%
Clauzetto	5,5%	Raveo	7,2%
Comeglians	5,6%	Resia	0,9%
Dogna	0,5%	Resiutta	4,2%
Drenchia	4,9%	Rigolato	3,1%
Enemonzo	1,4%	San Leonardo	9,3%
Erto E Casso	1,3%	Sauris	5,4%
Faedis	5,0%	Savogna	5,9%
Forni Avoltri	1,0%	Socchieve	5,1%
Forni Di Sopra	3,8%	Stregna	6,1%
Forni Di Sotto	3,8%	Sutrio	3,1%
Frisanco	6,0%	Taipana	14,2%
Grimacco	1,4%	Tarvisio	6,3%
Lauco	1,3%	Tramonti Di Sopra	2,9%
Ligosullo	0,0%	Tramonti Di Sotto	5,2%
Lusevera	5,7%	Travesio	7,2%
Malborghetto Valbr.	3,5%	Treppo Carnico	1,0%
Meduno	6,2%	Verzegnis	3,9%
Moggio Udinese	4,0%	Villa Santina	2,5%
Montenars	2,5%	Vito D'asio	5,0%
Nimis	6,0%	Zuglio	3,2%

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

In sintesi la presenza straniera nelle aree della montagna si caratterizza per una distribuzione a macchia di leopardo, con notevolissime variazioni da area ad area, in un quadro complessivo poco significativo. Infatti, 22 comuni su 60 hanno percentuali di stranieri inferiori al 3% (con Ligosullo che non ha nessun straniero) e solo 7 comuni hanno incidenze superiori al 6%.

In base alle evidenze dei dati disponibili si ritiene che difficilmente la presenza straniera potrà in futuro esercitare il ruolo di “stabilizzazione demografica”, com'è avvenuto nei maggiori centri regionali nel corso del primo decennio degli anni 2000. Inoltre, se dal punto di vista demografico gli stranieri rappresentano certamente una risorsa, nelle fasi iniziali di insediamento essi possono evidenziare difficoltà di tipo economico che talvolta coinvolgono i Servizi sociali²⁰.

2.1.1 Movimento naturale

Andando ad esaminare ora le prime due componenti del bilancio demografico, natalità e mortalità, si rileva che nei comuni considerati a fronte dei 2.012 nati nel quinquennio vi sono 4.465 morti, con un saldo naturale complessivo di -2.453 residenti. Pertanto, nella quasi generalità dei comuni e delle vallate il numero di nati è meno della di quello dei morti, situazione che fa comprendere quanto sia difficile colmare tale divario, anche con un eventuale e poco probabile contributo dell'immigrazione. Si ha ragione di ritenere che nel 2013 in molti comuni (es. Tarvisio) il numero di nati abbia avuto un'ulteriore riduzione, in linea con quanto verificatosi a livello regionale.

Nel periodo 2008-12 i quozienti generici medi di natalità²¹ per 1000 residenti variano tra il 5,1‰ della Val Cellina e il 7,9‰ della Val Cosa-Val d'Arzino, valori che sono ben al di sotto della media regionale, che negli ultimi anni si è assestata intorno all'8,5‰²². D'altra parte, in presenza di popolazione mediamente più anziane il quoziente di natalità viene ad assumere valori inferiori in ragione anche della presenza al denominatore di una popolazione che strutturalmente genera meno figli. In tal senso solo uno studio specifico sui nati e sulle donne in età feconda potrebbe dare risposte esaurienti in proposito, ma ciò va al di là delle finalità della presente ricerca.

Viste le limitate dimensioni di molti comuni ed il numero ancor più limitato di donne in età feconda, (situazione che causa ampie oscillazioni dei tassi di natalità), più che calcolare i quozienti demografici, è opportuno valutare il numero assoluto di nati: a titolo esemplificativo vi sono ben 11 comuni che nel quinquennio hanno avuto al più 10 nati, (cioè in media due nati all'anno), con un minimo di 3 nati nel quinquennio nei comuni di Tramonti di Sotto e di Drenchia. Non fa perciò meraviglia che in alcuni comuni si arrivi a tassi minimi di natalità sotto il 3‰ (Tramonti di Sopra, Rigolato, Cimolais).

²⁰ Le assistenti sociali riferiscono che gli elementi di attrattività per gli stranieri sono costituiti, almeno per i comuni vicini ai centri di fondovalle, dagli affitti molto bassi che compensano le maggiori spese di trasporto. Non sembra invece che vi sia un interesse delle bandanti straniere per le possibilità di lavoro in montagna, sempre in relazione alle condizioni di isolamento e di estraneità ivi presenti. Si riferisce che in alcuni comuni gli stranieri, rimasti senza sostentamento, si rivolgono ai Servizi sociali.

²¹ I quozienti sono calcolati rapportando il numero medio annuo di nati alla popolazione media del periodo.

²² I tassi di natalità nelle aree montane che presentano un forte degrado demografico non sono un buon proxy della fecondità femminile espressa comunemente dal TFT (tasso di fecondità totale) o numero medio di figli per donna, poiché al denominatore è presente la popolazione totale che vede una sottorappresentazione delle donne in età feconda e una prevalenza delle età anziane.

Bisogna tener conto, poi, che nelle aree montane manca generalmente il contributo alla fecondità da parte delle cittadine straniere che contribuiscono alla natalità generale con un maggiore numero medio di figli per donna.

Il quoziente generico di mortalità²³, che dipende sostanzialmente dalla struttura più o meno anziana della popolazione, assume valori medi sul quinquennio che vanno da un minimo di 13,5‰ della valle del But al 17,3‰ delle valli del Natisone, in relazione alla diversa presenza della componente anziana. Infatti, non essendo ipotizzabile una diversa speranza di vita nei comuni della montagna, il tasso grezzo di mortalità è funzione dell'ammontare della popolazione anziana e quindi non assume particolare importanza nell'indagine. Le variazioni a livello comunale sono elevatissime e dipendono dall'incidenza delle persone anziane, con valori estremi del 36‰ a Drenchia.

Il saldo naturale (nati – morti), in conseguenza delle valutazioni di cui sopra, assume nel quinquennio valori pesantemente negativi in tutte le vallate, dai -437 della Valcanale-Canal del Ferro, ai -393 della Valle del But Chiarsò, fino ai -135 della Valcellina. Il tasso di crescita naturale medio annuo, che rapporta il saldo naturale medio del quinquennio alla popolazione media²⁴, assume valori sempre negativi ed esprime il divario tra natalità e mortalità nei singoli comuni. I valori più bassi, in valore assoluto, si riscontrano nei comuni più vitali da un punto di vista demografico: Raveo (-1,6‰), Malborghetto-Valbruna (-2,6‰), Travesio (-2,9‰); quelli più elevati in valore assoluto nelle Valli del Natisone (-11‰), con Drenchia e Savogna e in Val Degano (-9,3‰), con Rigolato e Prato Carnico.

2.1.2 Movimento migratorio

Come già sottolineato, il declino demografico che caratterizza la montagna friulana è iniziato nei primi decenni dello scorso secolo con un processo di abbandono delle località montane da parte delle componenti più vitali della popolazione (giovani in età lavorativa, famiglie con figli ecc.). Si è trattato di un fenomeno complesso che ha interessato maggiormente le località più impervie e ad altitudini maggiori, per poi coinvolgere anche i comuni a quote più basse e più vicini ai centri di attrazione della pianura.

E' allora quanto mai rilevante analizzare dati sull'andamento delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (e del loro saldo) nei comuni delle aree considerate in questo lavoro, dati che permettono di comprendere la sussistenza o meno di rilevanti fenomeni migratori. Si tratta di un'analisi che presenta una serie di limiti in relazione ai dati disponibili. Infatti, le registrazioni anagrafiche (iscrizioni e cancellazioni, ma maggiormente quest'ultime) vengono effettuate anche dopo molto tempo dall'effettivo cambiamento di domicilio. Quindi, nelle valutazioni che seguono, bisogna tener conto che le risultanze anagrafiche sono solo un proxy di una mobilità molto più complessa di quella registrata. Si ha ragione di ritenere, tuttavia, che in occasione della rilevazione censuaria si sia operata la revisione delle anagrafi, con la cancellazione degli iscritti non più residenti o non più reperibili.

²³ Il quoziente si ottiene rapportando il numero medio dei morti del quinquennio alla popolazione media.

²⁴ Il tasso di crescita naturale è anche la differenza tra il quoziente di natalità e quello di mortalità.

Per effettuare le adeguate comparazioni tra i diversi comuni e aree, a partire dai flussi assoluti si sono calcolati i tassi di immigrazione, emigrazione e migrazione netta (espressi in %) rapportando le medie annuali delle iscrizioni/cancellazioni degli anni dal 2008 al 2012 alla popolazione media del periodo considerato. Nel calcolo del saldo migratorio si è tenuto conto anche delle rettifiche necessarie a far quadrare il bilancio demografico negli anni pre e post censuari²⁵.

Le tabelle 2.2, 2.4, 2.6, 2.8 presentano i valori dei suddetti tassi per ogni comune all'interno delle aree considerate. Complessivamente si osservano tassi di immigrazione ed emigrazione comunque elevati. Per il tasso di immigrazione si va dal 21‰ medio della Val Degano, al 40‰ delle Valli Cosa-d'Arzino. I valori più bassi, indici di scarsa attrattività, si riscontrano a Paularo (11‰), Claut (15‰) e Resia (15‰), quelli più elevati nei comuni di Taipana (52‰) Clauzetto (51‰) e Frisanco (46‰), laddove è maggiore la presenza di residenti stranieri in alcuni comuni. Dalle verifiche effettuate si può certamente affermare che il contributo della componente straniera alle iscrizioni anagrafiche è complessivamente ridotto: nei comuni appartenenti alla provincia di Udine si attesta mediamente su valori del 20% del totale, mentre per la gran parte le iscrizioni derivano da trasferimenti da altri comuni italiani.

In perfetta analogia, i tassi di emigrazione più bassi e più alti si ritrovano nei medesimi comuni: Ovaro, Paularo, Resia, Erto e Casso da una parte, Taipana, Clauzetto, Frisanco dall'altra. Ragionando per aree/vallate le valli Degano, But e Valcellina hanno tassi di iscrizione mediamente inferiori al 30‰ mentre la le valli Cosa e d'Arzino raggiungono mediamente il 40‰.

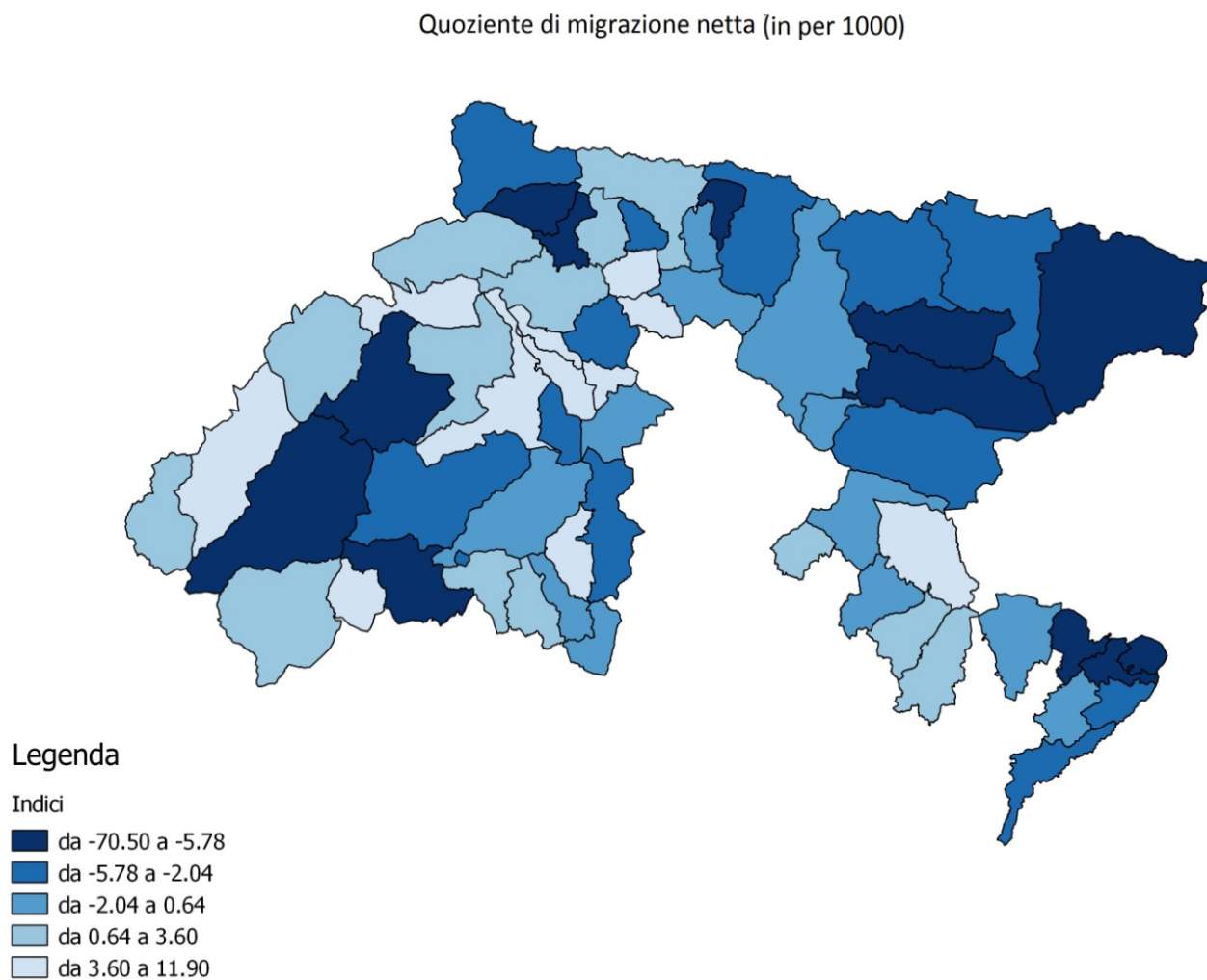
Il bilancio dei flussi migratori conferma un certo equilibrio tra iscrizioni e cancellazioni, con saldi (che tengono conto delle rettifiche censuarie) che sono complessivamente ridotti, per la gran parte negativi, ma di bassa entità. Nel quinquennio, in Canal del Ferro-Valcanale si raggiunge il saldo negativo medio annuo pari a -7,9‰, nelle valli del Natisone -6,4‰, in Val Tramontina -4,2‰; solo nei comuni di fondovalle i saldi migratori netti risultano leggermente positivi.

Non è facile dare una spiegazione al fenomeno. Nei comuni "piccoli" vi possono essere fluttuazioni nelle iscrizioni/cancellazioni che vanno a incidere sugli indici, che hanno al denominatore la popolazione media del quinquennio. Inoltre, dai contatti diretti con alcuni responsabili delle anagrafi si ha conferma che le motivazioni principali delle iscrizioni e cancellazioni sono connesse a locazioni temporanee per sei mesi o un anno di famiglie italiane, e talvolta straniere, che lavorano nei comuni vicini di pianura e collina e fanno tale scelta per economizzare sull'affitto; vi sono poi iscrizioni da parte di eredi per usufruire di fiscalità agevolate per le seconde case, specie nel caso di ristrutturazioni edilizie²⁶. In alcuni comuni, come si evince dalle interviste a testimoni, vi sono anche iscrizioni di famiglie giovani che scelgono di risiedere in montagna per intraprendere nuove iniziative economiche. Si tratta in molti casi di esperienze "a tempo" che si concludono dopo qualche anno e spiegano in parte i tassi migratori elevati, sia di immigrazione che di emigrazione.

²⁵ Il Tasso di migrazione netta o totale non è quindi la somma del tasso di immigrazione e di emigrazione, ma tiene conto delle rettifiche postcensuarie.

²⁶ Si ha ragione di ritenere che in alcuni comuni a vocazione turistica vi siano iscrizioni fittizie di proprietari di seconde case, situazione che sembra non portare reali vantaggi ai Comuni; si ha ragione di ritenere che il semplice possesso o disponibilità di un'abitazione non generi necessariamente un aumento consistente delle presenze e quindi dei flussi turistici.

Mappa 2.2 – Quoziente di migrazione netta media annua (in ‰) senza la rettificazione postcensuaria (anni 2008-2012); classificazione dei comuni in base ai quintili.



2.2 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Il bilancio demografico, pur evidenziando il movimento naturale e migratorio della popolazione, non riesce ad esprimere di per sé la consistenza della popolazione nelle diverse fasce d'età e non permette perciò di misurare appieno il livello del malessere demografico nelle aree considerate, che si esprime non solo nella riduzione complessiva della popolazione e nel saldo naturale e migratorio negativo, ma principalmente nell'invecchiamento della popolazione che causa il deterioramento dei rapporti numerici nella popolazione delle diverse fasce di età.

In questo studio si è scelto di utilizzare alcuni *indici di struttura* per misurare sinteticamente la consistenza relativa di alcune *fasce d'età notevoli* della popolazione e i rapporti numerici che ne derivano. Si è prodotta un'analisi, sia a livello comunale, sia di vallata/area, che ha preso in considerazione i seguenti indici di struttura della popolazione:

- Indice di giovinezza (incidenza classe 0-14 sul totale)
- Indice di invecchiamento (incidenza classe 65+ sul totale)²⁷
- Indice di vecchiaia (incidenza classe 65+ sulla classe 0-14)
- indice di struttura della popolazione attiva (incidenza della classe 40-64 sulla classe 15-39)
- indice di ricambio della popolazione attiva (incidenza della classe 60-64 sulla classe 15-19)
- Indice di dipendenza giovanile (incidenza della classe 0-14 sulla classe 15-64)
- Indice di dipendenza senile (incidenza della classe 65+ sulla classe 15-64)
- indice di dipendenza totale (incidenza delle classi 0-14 e 65+ sulla classe 15-64)

I suddetti indici, che permettono di misurare il maggiore o minore malessere demografico nei diversi comuni, sono per lo più correlati tra loro²⁸, ma ciascuno di essi consente di analizzare uno specifico fenomeno, e presenta una maggiore o minore sensibilità ai cambiamenti nella struttura della popolazione.

Come si vedrà nelle analisi che seguono, i processi demografici, anche all'interno della stessa vallata/area, hanno subito evoluzioni differenziate, rispecchiate dalla maggiore o minore accentuazione dei processi di denatalità e invecchiamento. Vi sono comuni che, pur spazialmente vicini, si trovano in diversi momenti del processo di degrado demografico; alcuni presentano strutture della popolazione comparabili con quelle che si ritrovano in pianura, mentre in altri, specie nelle zone più isolate, si raggiungono valori degli indici di struttura della popolazione assolutamente eccezionali, a indicare la compromissione grave della situazione demografica.

Di seguito si presentano le tabelle dei suddetti indici di struttura e se ne analizzano i valori assunti nei comuni/vallate considerate.

L'indice di giovinezza ($P_{0-14}/P_{tot} * 100$) (Mappa 2.3) potrebbe rappresentare sotto certi aspetti la forza generativa e la speranza di futuro di una comunità; alti valori, indicati da colori blu chiaro, riflettono, infatti, situazioni demografiche che assicurano prospettive di ricambio della popolazione anziana. Nelle vallate/aree esaminate l'incidenza dei giovani sotto i 15 anni si mantiene all'1.1.2013

²⁷ Si è ritenuto opportuno integrare l'analisi riportando anche l'incidenza della popolazione 75+.

²⁸ Si noti che l'indice di giovinezza è correlato inversamente con gli altri indici che misurano, seppur in modo differenziato, l'invecchiamento della popolazione.

nella fascia 9,5% - 11,9%, con forti oscillazioni nei valori a livello comunale. A titolo indicativo in alcuni nelle vallate/aree del Maniaghese, della Val Degano, della Val Natisone i valori assunti dall'indice di giovinezza sono meno della metà di quelli massimi (es. Barcis, 5,5% e Erto e Casso, 11,8%, in Val Cellina).

Nella mappa che permette un'interpretazione visiva della distribuzione, si ritrovano con la colorazione blu scuro molti dei comuni già segnalati per la criticità demografica: Barcis e Tramonti di Sopra nel Maniaghese; Rigolato in Val Degano; Drenchia e Grimacco nelle Valli del Natisone; Resia in Canal del Ferro. Le incidenze più alte di giovani (colore chiaro) si riscontrano invece nei comuni di Treppo Carnico, Travesio, Sutrio con valori superiori al 13% (Tabelle 2.10, 2.11, 2.12, 2.13).

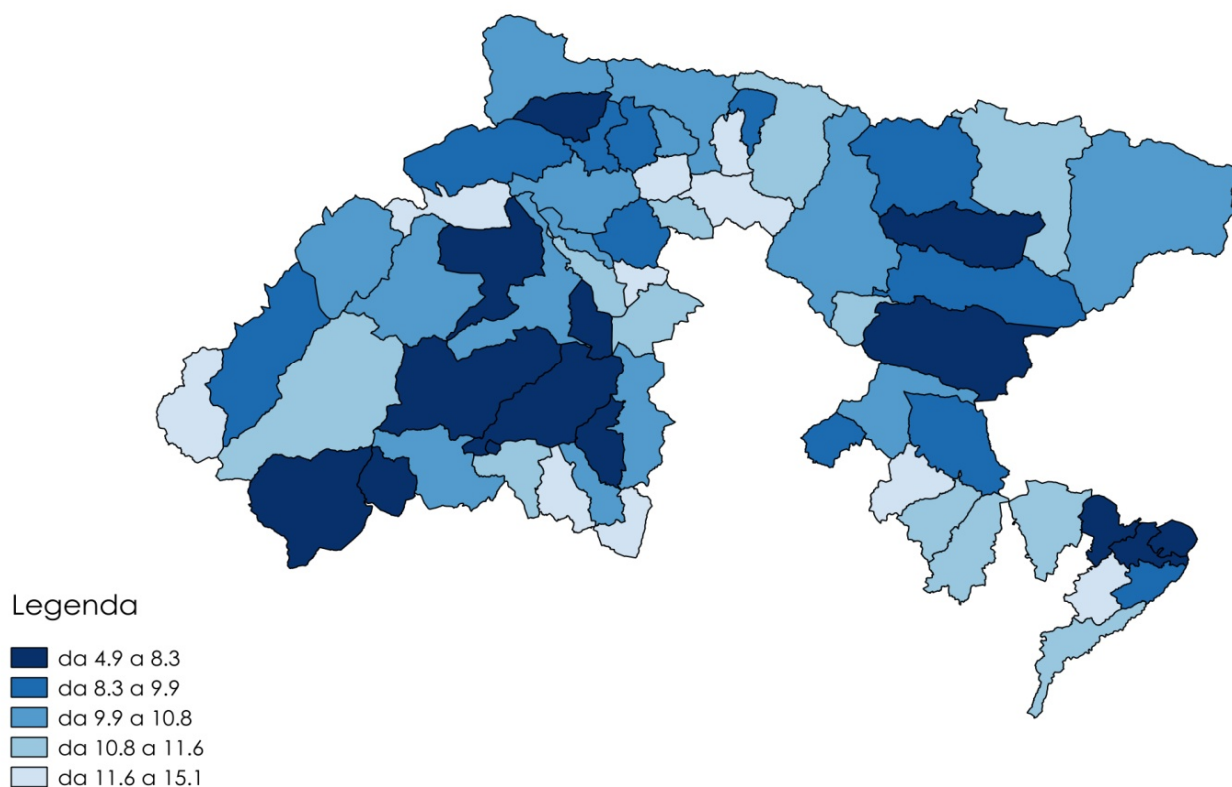
Tabella 2.10 - Indici demografici di struttura della popolazione all'1.1.2013- MANIAGHESE

Area	Comune	Indice giov.zza	Indice invecch.	Indice vecchiaia	Indice struttura attivi	Indice ricambio attivi	Indice dipend. giovan.	Indice dipend. senile	Indice dipend. totale
Valcellina	Andreis	7,1	33,7	475,0	183,1	362,5	12,0	56,9	68,9
	Barcis	5,5	35,3	642,9	243,2	262,5	9,3	59,6	68,9
	Cimolais	8,9	28,3	318,4	133,0	184,2	14,2	45,1	59,3
	Claut	11,4	24,7	216,2	154,1	186,0	17,9	38,7	56,6
	Erto e Casso	11,8	17,9	152,2	136,2	158,8	16,8	25,5	42,3
	TOTALE	9,8	26,5	269,0	156,1	202,1	15,5	41,6	57,1
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco	10,8	24,5	226,1	169,3	222,7	16,7	37,9	54,6
	Meduno	11,5	25,3	219,6	154,3	191,5	18,3	40,1	58,4
	Tramonti di Sopra	5,2	40,1	777,8	161,6	290,0	9,4	73,3	82,7
	Tramonti di Sotto	7,6	30,8	403,2	180,9	243,8	12,4	50,0	62,4
	TOTALE	10,1	27,6	272,3	161,5	212,6	16,3	44,3	60,5
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli	10,1	25,6	252,2	150,0	209,4	15,8	39,8	55,6
	Clauzetto	7,5	37,9	503,4	213,4	290,0	13,8	69,5	83,3
	Pinzano al Tagliamento	11,8	26,0	220,7	144,9	201,7	19,0	41,9	60,8
	Travesio	14,2	24,2	171,3	137,1	172,1	23,0	39,4	62,4
	Vito d'Asio	10,4	31,0	298,8	187,4	278,3	17,7	52,9	70,6
	TOTALE	11,8	27,0	228,7	151,9	206,3	19,3	44,0	63,3

In Carnia e in Val Canale-Canal del Ferro non vi sono invece variazioni così consistenti di detto indice, mentre il valore in assoluto più ridotto si osserva a Drenchia (4,9%) nelle valli del Natisone, che è uno dei comuni con il massimo degrado demografico.

L'indice di dipendenza giovanile ($P_{0-14}/P_{15-64} \cdot 100$), che rappresenta il carico teorico delle classi giovanili sulle persone in età lavorativa, è strettamente connesso al precedente indice di struttura e viene ad assumere valori generalmente bassi, proprio in relazione alla bassa incidenza di giovani. Nelle vallate considerate l'indice varia nella fascia dal 15% al 17%, con valori leggermente superiori in val But- Chiarsò (19,2%) e Val Torre (18,1%), più bassi invece in Canal del Ferro-Val Canale (15,3%).

Indice di giovinezza - anno 2013



L'indice di invecchiamento ($P_{65+}/P_{tot} * 100$) assume complessivamente i valori massimi in Val Degano dove tutti i comuni, con l'eccezione di Raveo (23%), hanno un'incidenza di over 65 maggiore o uguale al 30%, (es. Rigolato 37%). Nelle altre vallate mediamente almeno il 25% della popolazione ha 65 anni o più. Valori particolarmente elevati si ritrovano nei medesimi comuni segnalati per i bassi valori dell'indice di giovinezza: Drenchia con quasi il 50% di over 65, Tramonti di Sopra con il 40%. valori inaspettatamente bassi si riscontrano ad Erto e Casso (18%), Arta Terme, Marborghetto-Valbruna, Tarvisio con il 22%.

In considerazione della maggiore criticità delle età più avanzate si è calcolata anche l'incidenza per comune della popolazione in età 75 o più, che potrebbe manifestare più diffusamente bisogni sanitari e assistenziali. Dalla tabella 2.14 si può verificare come l'incidenza di tale fascia d'età anziana, che mediamente si attesta su valori intorno al 13%, è pressoché la metà della consistenza media degli over 65: un anziano su due ha quindi 75 anni o più. Valori elevati si riscontrano perciò negli stessi comuni con alto indice di invecchiamento, nelle valli del Natisone, e in alcuni comuni del Maniaghese (Tramonti di Sopra, Barcis, Clauzetto).

Incidenze inferiori al 10% si ritrovano in alcuni comuni della Val Canale, ad Erto-Casso, ad Arta Terme.

Tabella 2.11 - Indici demografici di struttura della popolazione all'1.1.2013- CARNIA

Area	Comune	Indice giov.zza	Indice invecch.	Indice vecch.	Indice struttur a attivi	Indice ricambio attivi	Indice dipend. giovan.	Indice dipend. senile	Indice dipend. totale
Val Tagliamento	Ampezzo	8,1	31,1	383,1	167,2	373,9	13,4	51,3	64,7
	Enemonzo	11,5	24,2	211,1	170,1	160,3	17,8	37,6	55,4
	Forni di sopra	10,0	30,5	303,9	153,4	166,7	16,9	51,4	68,3
	Forni di sotto	10,7	28,3	265,6	140,8	270,0	17,5	46,4	63,9
	Lauco	8,9	31,6	352,9	143,0	347,1	15,0	53,1	68,1
	Preone	8,3	34,5	413,6	143,5	287,5	14,6	60,3	74,8
	Sauris	11,9	26,5	222,4	178,0	137,5	19,4	43,1	62,5
	Socchieve	10,0	28,1	281,9	172,9	175,7	16,1	45,4	61,5
	Verzegnis	11,6	27,8	240,2	134,6	148,6	19,1	45,8	64,9
	Villa Santina	12,7	23,3	183,7	146,8	146,0	19,8	36,4	56,2
	TOTALE	10,8	27,4	254,0	154,4	188,0	17,4	44,3	61,7
Val Degano	Comeglians	9,9	33,4	335,8	179,6	275,0	17,5	58,9	76,5
	Forni Avoltri	10,6	31,4	297,0	170,9	290,0	18,2	54,0	72,2
	Ovaro	10,0	29,1	290,5	149,3	191,1	16,5	47,9	64,3
	Prato carnico	9,2	30,7	334,1	145,4	258,6	15,3	51,0	66,2
	Raveo	10,8	22,8	211,1	132,2	200,0	16,3	34,3	50,6
	Rigolato	5,0	36,9	737,5	160,7	264,7	8,6	63,4	72,0
	TOTALE	9,5	30,2	317,4	152,7	227,7	15,8	50,2	66,0
Val del But e Val Chiarsò	Arta terme	12,9	22,0	170,8	131,7	153,1	19,8	33,9	53,7
	Cercivento	10,5	28,7	274,0	130,4	106,3	17,2	47,2	64,4
	Ligosullo	9,8	27,1	276,9	140,0	500,0	15,5	42,9	58,3
	Paluzza	10,8	31,8	294,8	154,3	214,9	18,8	55,4	74,2
	Paularo	11,6	24,0	206,1	140,5	190,7	18,1	37,2	55,2
	Ravascletto	9,5	30,6	322,6	221,2	323,5	15,9	51,2	67,1
	Sutrio	13,6	23,4	172,8	135,5	185,7	21,5	37,2	58,7
	Treppo carnico	15,1	26,6	175,8	147,3	152,2	26,0	45,6	71,6
	Zuglio	11,5	22,4	195,7	156,8	134,5	17,3	33,9	51,3
	TOTALE	11,9	25,9	216,9	144,0	181,1	19,2	41,6	60,8

*Tabella 2.12 - Indici demografici di struttura della popolazione all'1.1.2013- VAL CANALE -
CANAL DEL FERRO*

Area	Comune	Indice giov.zza	Indice invecch.	Indice vecch.	Indice struttura attivi	Indice ricambio attivi	Indice dipend. giovan.	Indice dipend. senile	Indice dipend. totale
Val Canale e Canal del Ferro	Chiusaforte	9,9	26,5	266,2	175,3	344,4	15,6	41,6	57,2
	Dogna	8,3	35,8	431,3	176,9	333,3	14,8	63,9	78,7
	Malborghetto Valbruna	11,5	21,6	187,4	143,9	160,4	17,2	32,3	49,5
	Moggio Udinese	10,1	27,0	268,7	153,6	192,4	16,0	42,9	58,9
	Pontebba	9,7	29,6	304,1	171,5	219,2	16,0	48,8	64,8
	Resia	7,8	28,3	360,0	164,1	195,6	12,3	44,2	56,5
	Resiutta	11,3	28,9	257,1	169,6	387,5	18,8	48,4	67,2
	Tarvisio	10,0	22,4	222,6	164,3	161,1	14,9	33,1	47,9
	TOTALE	9,9	25,3	254,9	162,4	189,7	15,3	39,0	54,3

*Tabella 2.13 - Indici demografici di struttura della popolazione all'1.1.2013- VAL TORRE - VALLI DEL
NATISONE -*

Area	Comune	Indice giov.zza	Indice invecch.	Indice vecch.	Indice struttura attivi	Indice ricambi o attivi	Indice dipend. giovan.	Indice dipend. senile	Indice dipend. totale
Val Torre	Attimis	11,2	24,3	217,2	149,1	220,0	17,4	37,7	55,1
	Faedis	11,6	24,3	210,5	151,4	153,3	18,0	37,9	56,0
	Lusevera	10,4	30,4	293,0	174,3	230,0	17,5	51,2	68,7
	Montenars	9,6	24,7	258,5	149,3	350,0	14,6	37,6	52,2
	Nimis	12,3	27,7	226,3	143,5	185,4	20,4	46,2	66,6
	Taipana	9,4	30,4	323,8	192,0	226,1	15,6	50,6	66,3
	TOTALE	11,3	26,2	231,1	152,3	191,4	18,1	42,0	60,1
Valli del Natisone	Drenchia	4,9	49,2	1000,0	300,0	1200,0	10,7	107,1	117,9
	Grimacco	7,6	32,7	428,6	163,9	152,9	12,8	54,8	67,6
	Prepotto	11,0	26,7	242,0	175,1	145,2	17,7	42,8	60,4
	Pulfero	11,2	29,1	260,5	160,3	261,3	18,7	48,8	67,5
	San Leonardo	11,8	22,4	190,4	136,6	171,7	17,8	34,0	51,8
	Savogna	8,0	33,0	410,8	212,6	390,9	13,6	55,9	69,5
	Stregna	8,9	34,7	388,6	198,6	285,7	15,8	61,5	77,4
	TOTALE	10,3	28,6	278,6	165,0	213,9	16,8	46,9	63,7

Tabella 2.14 – Incidenza della fascia 75+ per comune

Comune	Pop. 75+	Comune	Pop. 75+
Ampezzo	14,4%	Ovaro	15,1%
Andreis	19,1%	Paluzza	16,6%
Arta Terme	9,9%	Paularo	10,7%
Attimis	13,0%	Pinzano Al T.	14,2%
Barcis	19,2%	Pontebba	15,0%
Castelnovo Del Friuli	13,3%	Prato Carnico	16,7%
Cervento	14,9%	Preone	16,7%
Chiusaforte	12,1%	Prepotto	13,8%
Cimolais	16,9%	Pulfero	15,6%
Claut	11,5%	Ravascletto	13,8%
Clauzetto	21,3%	Raveo	10,8%
Comeglians	15,4%	Resia	14,1%
Dogna	17,1%	Resiutta	14,5%
Drenchia	31,1%	Rigolato	17,1%
Enemonzo	9,8%	San Leonardo	11,3%
Erto E Casso	9,7%	Sauris	12,2%
Faedis	12,5%	Savogna	16,1%
Forni Avoltri	14,6%	Socchieve	14,6%
Forni Di Sopra	15,3%	Stregna	19,9%
Forni Di Sotto	14,7%	Sutrio	9,8%
Frisanco	11,9%	Taipana	17,6%
Grimacco	14,2%	Tarvisio	9,8%
Lauco	14,6%	Tramonti Di Sopra	20,9%
Ligosullo	13,5%	Tramonti Di Sotto	15,8%
Lusevera	14,3%	Travesio	13,0%
Malborghetto Valbr.	9,6%	Treppo Carnico	11,9%
Meduno	12,4%	Verzegnig	12,4%
Moggio Udinese	13,9%	Villa Santina	9,8%
Montenars	12,3%	Vito D'asio	17,5%
Nimis	13,3%	Zuglio	10,3%

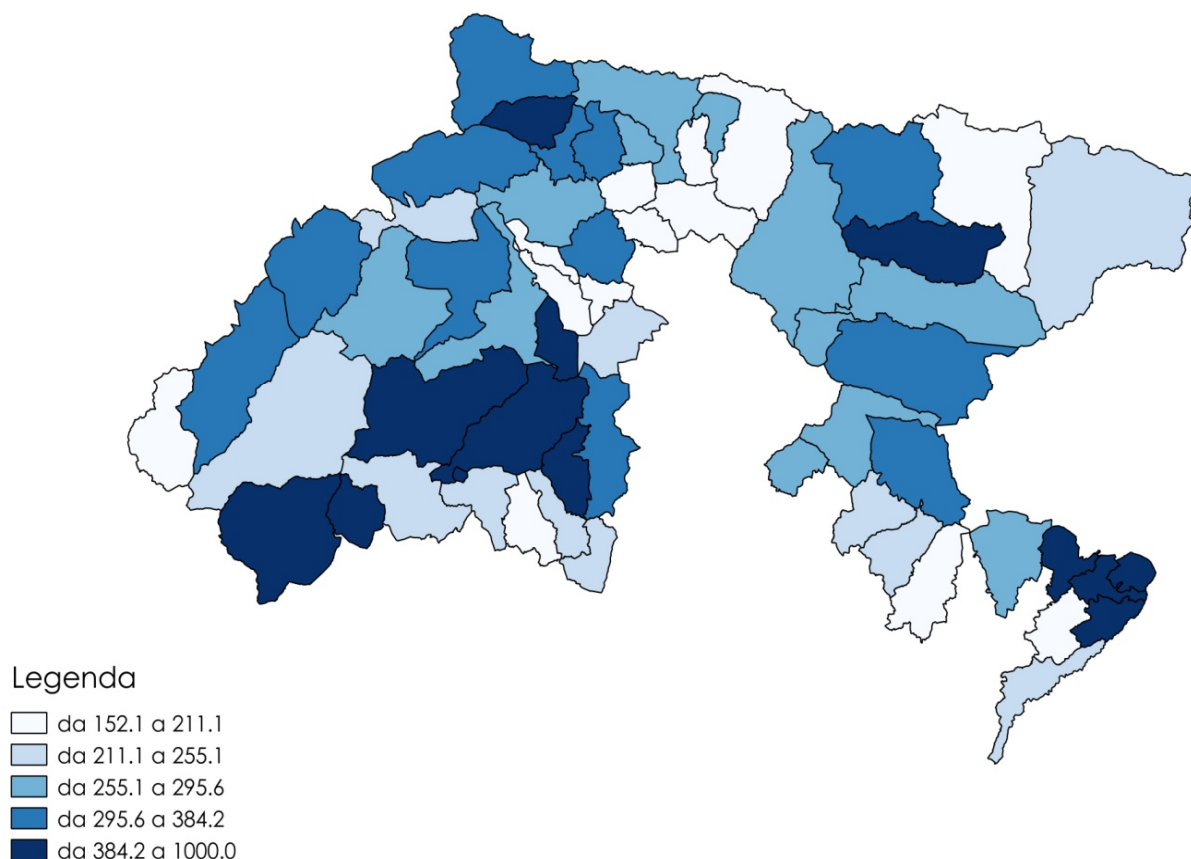
Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat

L'indice di vecchiaia (Mappa 2.4) mette in rapporto i due contingenti prima considerati P_{65+} e P_{0-14} ed evidenzia lo squilibrio presente nella struttura della popolazione tra anziani e giovani. In tutte le aree l'indice assume valori superiori a 200, con punte estreme nella Val Degano (317%), in Val Tramontina e nelle Valli del Natisone, dove Drenchia assume il valore estremo di 1000% (10 anziani 65+ per ogni giovane 0-14 anni).

L'indice di dipendenza senile ($P_{65+}/P_{15-64} \cdot 100$, Mappa 2.5), che rappresenta il carico teorico della popolazione non più in età lavorativa (in età 65+) sulla popolazione in età attiva (15-64 anni), assume il valore minimo in Val Canale-Canal del Ferro (39%), mentre valori più elevati si hanno in Val Degano (50%) e nelle Valli del Natisone (47%). A livello comunale l'incidenza minima si ha ad Erto e Casso, con il 25%, valore che testimonia la presenza di una quota rilevante di popolazione in età lavorativa, a seguito forse di nuovi insediamenti in un comune comunque piccolo. Al contrario, quasi il 40% dei comuni ha un indice di dipendenza senile maggiore o uguale al 50%, a indicare che in detti comuni gli over 65 costituiscono la metà della popolazione in età attiva (15-64).

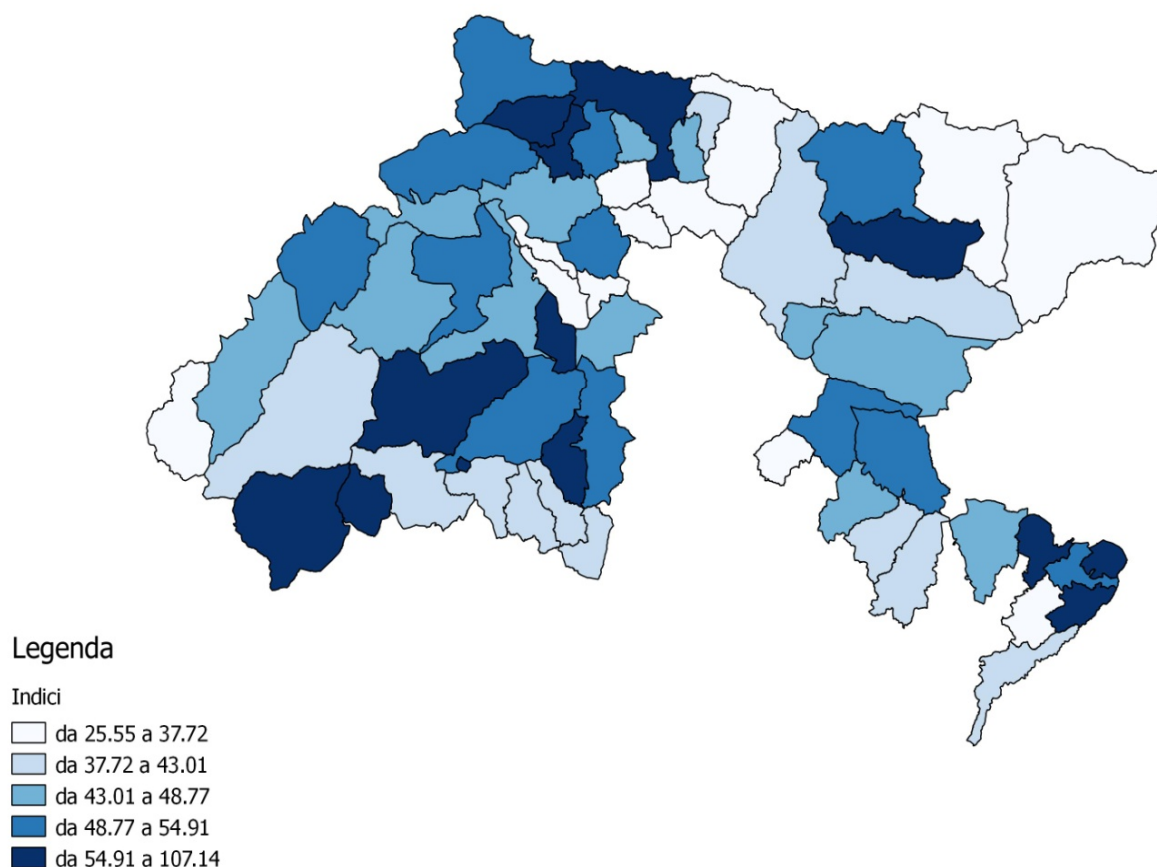
Mappa 2.4- Classificazione dei comuni i base ai quintili dell'indice di vecchiaia all'1.1.2013

Indice di Vecchiaia - anno 2013



L'indice di dipendenza totale $((P_{0-14}+P_{65+})/P_{15-64})*100$, Mappa 2.6) tiene conto del carico sulla popolazione in età lavorativa sia degli anziani over 65 sia dei minori in età 0-14 e riveste perciò particolare interesse nell'ambito delle politiche sociali. Valori relativamente bassi si riscontrano in Val Canale-Canal del Ferro (54%, con un minimo assoluto a Tarvisio, 48%, e in Valcellina (57%), mentre al contrario la Val Degano e le Valli del Natisone rappresentano le aree con le maggiori carichi. I comuni di Drenchia, 117%, Clauzetto e Tramonti di Sopra, con l'83%, rappresentano valori limite, connessi anche alle ridotte dimensioni demografiche.

Indice demografico di dipendenza senile



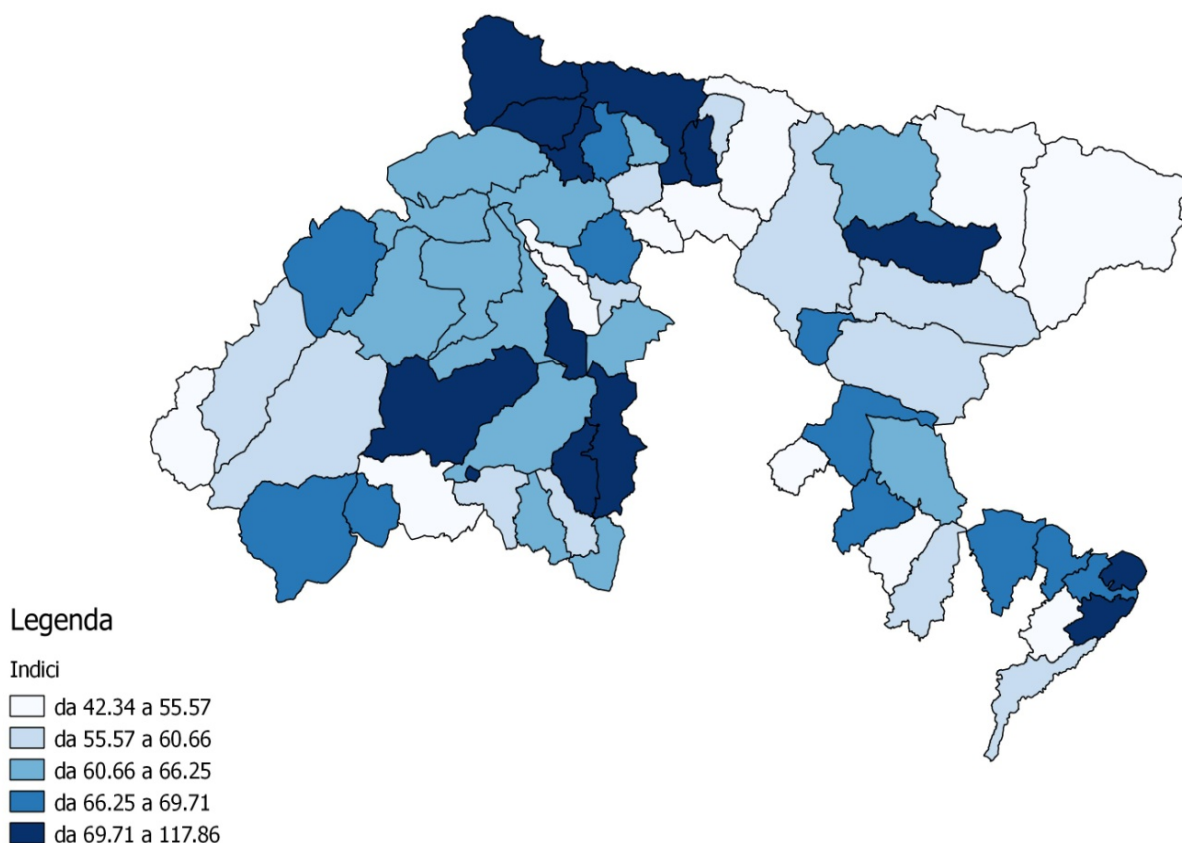
Nelle tabelle 2.10 – 2.13, che permettono una lettura e un confronto per comune e per vallata degli indici sopra riportati, sono riportati anche due indici connessi alla struttura per età della popolazione in età lavorativa.

Il primo, indice di struttura della popolazione attiva ($P_{40-64}/P_{15-39} \cdot 100$) non può che assumere valori ampiamente superiori al valore di equilibrio di 100, tenuto conto del progressivo invecchiamento del complesso delle comunità della montagna, e fa intuire quanto più ridotti siano già attualmente i contingenti più giovani che possono far parte delle forze di lavoro. I valori medi per vallata oscillano intorno a 150-160%, con variazioni notevoli per comune, a indicare lo squilibrio anziani-giovani che si riscontra anche nella popolazione in età lavorativa.

Se andiamo poi a considerare l'indice di ricambio lavorativo ($P_{60-64}/P_{15-19} \cdot 100$), si evidenziano in modo ancor più diretto gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro. Infatti, l'indice assume valori medi per vallata nel range da 180% a 220%; a parità di situazioni, i contingenti in uscita dal mercato del lavoro in età 60-64 verrebbero sostituiti da giovani (15-19-enni) praticamente dimezzati, situazione che fa intuire la forte riduzione delle potenzialità di sviluppo per le comunità della montagna.

Mappa 2.6 - Classificazione dei comuni i base ai quintili dell'indice di dipendenza totale all'1.1.2013

Indice demografico di dipendenza (Quintili)



Ci si può chiedere, infine, come siano cambiati gli indici di struttura della popolazione nel quinquennio 2008-2013, cambiamenti che non dipendono dalle variazioni dell'ammontare complessivo della popolazione, ma solo dai rapporti nella consistenza delle diverse fasce d'età.

Prendendo in considerazione solo tre indici di struttura, *giovinanza, invecchiamento e dipendenza totale*, si constata che l'indice di giovinanza presenta generalmente variazioni assolute comprese entro $\pm 1\%$, a indicare come le fasce giovanili nel complesso non abbiano modificato la consistenza relativa. Se passiamo ad analizzare l'indice di invecchiamento e di dipendenza totale si può verificare che le vallate/aree in cui si ha un significativo aumento di detti indici sono la Val Cellina, Val Tagliamento, Val Degano e la Val But-Chiarsò, a indicare che in queste aree continuano in modo più accentuato i processi di malessere demografico. A tale proposito il comune di Comeglians nella Val Degano è quello che evidenzia la maggior crescita dell'incidenza di anziani ultra 65 enni (+6%), che passa dal 27% al 33%.

Gli indici di struttura della popolazione sono stati utilizzati nella classificazione multidimensionale dei comuni assieme ad altri indici demografici ed economici, come riportato nel capitolo 5.

2.3 AMPIEZZA DELLE FAMIGLIE

Negli ultimi decenni, sia a livello regionale che provinciale, si assiste ad una progressiva riduzione del numero medio di componenti per famiglia (ampiezza), con un concomitante incremento del numero di famiglie²⁹. Questo fenomeno è connesso alla riduzione del numero medio di figli per donna, all'invecchiamento (differenze nella speranza di vita tra maschi e femmine e preponderanza di vedovanza femminile) e ai nuovi stili di vita da *single* di molti giovani e adulti.

Nei comuni montani qui considerati il numero medio di componenti per famiglia scende leggermente sotto il valore simbolico di due, mentre la provincia di Udine e quella di Pordenone all'1.1.2013 presentano un'ampiezza media delle famiglie di 2,2 e di 2,3 componenti, rispettivamente. Questo dato, che contrasta con l'immagine tradizionale della famiglia numerosa nelle aree montane, fa intuire quante criticità possano generarsi in comunità sparse su un territorio ampio, specie in assenza di consolidati rapporti interfamiliari o di prossimità.

L'ampiezza della famiglia è un parametro che varia lentamente negli anni. Si è deciso perciò di presentare solo i dati rilevati all'1.1.2013. In riferimento ai 60 comuni considerati nell'indagine, oltre un terzo presenta un'ampiezza media delle famiglie inferiore ai due componenti, con valori estremi nei comuni già segnalati per il forte degrado demografico: Drenchia (1,4 comp.), Andreis, Barcis, Clauzetto, Forni di sopra, Tramonti di sotto (1,7 comp.). Valori relativamente elevati, confrontabili con quelli medi provinciali, si ritrovano nei comuni di Arta Terme, Faedis, Paularo, Raveo e Sutrio che hanno famiglie con un'ampiezza media di 2,3 componenti.

2.4 VALUTAZIONI SULLE PROSPETTIVE DEMOGRAFICHE DELL'AREA MONTANA

Dai numerosi elementi di analisi fin qui presentati si evince chiaramente che la montagna non è demograficamente omogenea e richiede pertanto interventi molto differenziati. Accanto a comuni che è "difficile identificare come tali", vista la loro ridottissima dimensione, vi sono realtà limitate che evidenziano una certa vitalità "demografica". Tuttavia, senza apporti esterni in termini di risorse umane e di provvedimenti che incoraggino nuova residenzialità e nuove famiglie, si ritiene che difficilmente si interromperà il processo di depauperamento delle risorse umane che si è verificato nella quasi generalità delle aree esaminate.

Infatti, il destino demografico di una comunità è per la gran parte già determinato dalla situazione presente³⁰; modificazioni positive e migliorative, sempre possibili, richiedono un complesso di scelte e di interventi di supporto, (di cui si parlerà ampiamente nei successivi capitoli), che dovrebbero essere finalizzate al rafforzamento delle risorse umane presenti nei territori.

²⁹ Per famiglia secondo l'Istat si intende l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

³⁰ Le previsioni dell'Istat a livello provinciale, opportunamente adattate, permettono una proiezione sul futuro, che tuttavia diventa tanto più incerta quanto più ridotte sono le dimensioni dei comuni considerati.

3. L'ECONOMIA NELL'AREA MONTANA

3.1 IL SISTEMA DELLE IMPRESE NEL MEDIO PERIODO

Un'analisi sulle condizioni di vita e sui bisogni delle popolazioni della montagna non può prescindere dal considerare i dati relativi al tessuto economico delle aree di interesse. L'importanza di tale aspetto è stata espressa anche durante le interviste rivolte ai Responsabili del Servizio sociale dei Comuni di ambito distrettuale, i quali hanno evidenziato un aumento delle situazioni di bisogno legate alla perdita del lavoro e di reddito. Questa condizione interessa in particolar modo la fascia di popolazione adulta in età lavorativa, ma indirettamente essa ricade sulla popolazione minorile e su quella anziana, come sottolinea una Responsabile durante un'intervista (di cui si tratterà nei capitoli che seguono): *“evidente è la fragilità dell'adulto il quale risulta essere l'attore che al momento è maggiormente in crisi, a causa di problematiche connesse al lavoro e ai carichi familiari*. Questa situazione porta un insieme di problematiche nuove e mette in crisi una fascia di popolazione che prima non si rivolgeva ai Servizi sociali.

All'interno della ricerca si è deciso perciò di sviluppare un'analisi delle modificazioni del tessuto economico di medio periodo, comparando i dati del **censimento dell'industria e dei servizi** realizzato dall'Istat nel 2011 con quello svolto nel 2001. La scelta di questa fonte si lega alla necessità di ottenere dati confrontabili ed uniformi per tutto il territorio che garantisca il dettaglio a livello comunale. I dati del censimento pongono, però, alcuni problemi di cui tener conto:

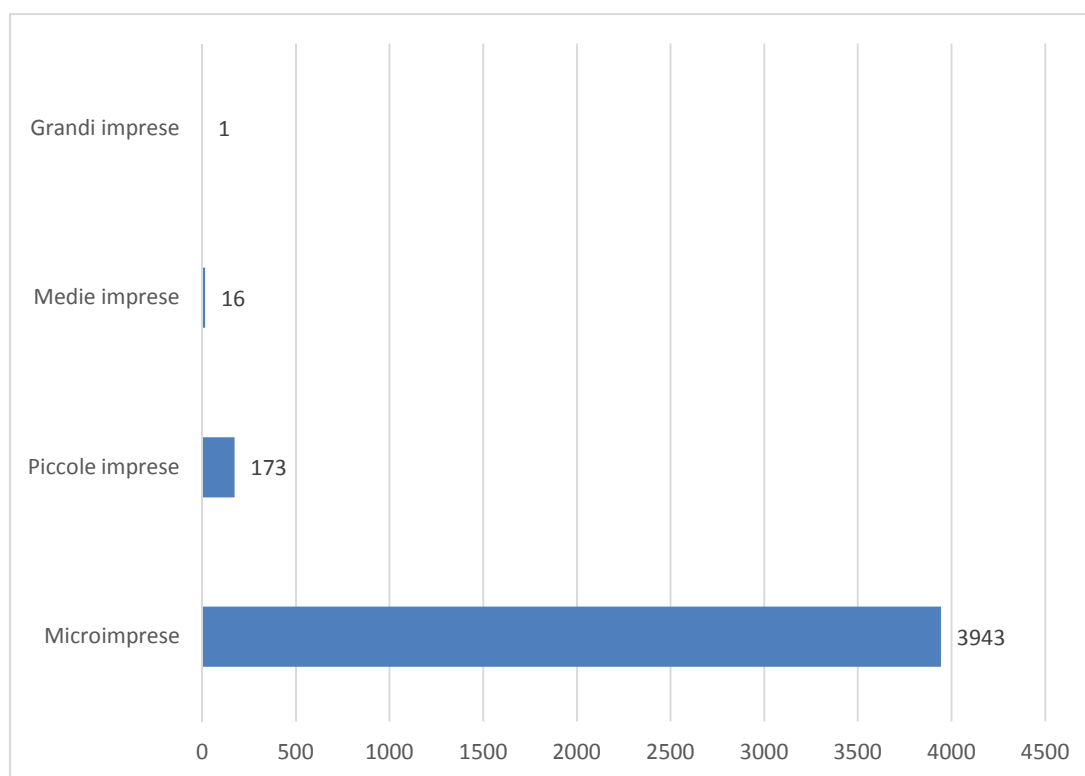
- i dati censuari si riferiscono al 31 dicembre dei rispettivi anni, offrono, quindi, un'*istantanea* ad un determinato giorno ed anno; pertanto non possono dare informazioni delle variazioni della situazione delle imprese e dei servizi negli anni intermedi tra le due rilevazioni;
- il numero di addetti delle unità locali delle imprese è un dato che delinea il bacino occupazionale di un'area (nel nostro caso il comune), ma che non è in grado di fornire indicazioni valide sullo stato occupazionale delle persone residenti nella zona in analisi, persone che possono essere occupate in comuni diversi da quelli di residenza; purtroppo, il dato sulla condizione lavorativa dei residenti rilevata al censimento 2011 nei singoli comuni non è ancora disponibile;
- l'utilizzazione di dati aggiornati al 31.12.2011 non permette di comprendere quali siano gli effetti sui territori della perdurante crisi negli anni seguenti.

Si è ritenuto, tuttavia, di privilegiare un'analisi della realtà dell'economia montana di medio periodo, poiché essa appare la più opportuna per ragionare, in parallelo, sull'evoluzione del tessuto demografico e sociale che implica generalmente trasformazioni su archi temporali pure di medio periodo.

Nella trattazione che segue verranno prese in considerazioni le unità locali delle imprese situate nei comuni di interesse utilizzando le seguenti classificazioni:

- dimensione aziendale: micro impresa, piccola impresa, media impresa e grande impresa. Tutte le definizioni utilizzate dall'Istat si rifanno alla Raccomandazione della Commissione Europea n. 361 del 6 maggio 2003.
- settore di attività: si tratta dell'accorpamento delle voci ATECO 2007 come riportato in nota.³¹

Figura 3.1 - Distribuzione delle aziende per dimensione - anno 2011



Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

³¹ ATECO 2007: Tale classificazione costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev.2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 1893 del 20 dicembre 2006).

Classificazioni utilizzate ai fini della ricerca:

PRIMARIO *Cens. industria e servizi*: silvicoltura ed utilizzo di aree forestali; pesca e acquacoltura; caccia e servizi connessi; estrazione di minerali da cave e miniere; *cens. agricoltura*: coltivazioni e produzione di prodotti animali (allevamento ecc.).

SETTORE MANIFATTURIERO: attività manifatturiere.

COSTRUZIONI: costruzione di edifici; ingegneria civile; lavori di costruzione specializzati.

COMMERCIO: commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli.

TURISMO: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione; attività immobiliari; noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

SERVIZI: attività legali e contabilità; attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale; attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche; ricerca scientifica e sviluppo; pubblicità e ricerche di mercato; altre attività professionali, scientifiche e tecniche; servizi veterinari; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento; altre attività di servizi; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento; servizi di informazione e comunicazione; attività finanziarie e assicurative; trasporto e magazzinaggio; istruzione; sanità e assistenza sociale.

Come si osserva dalla figura 3.1, il tessuto economico dei comuni di montagna considerati nella ricerca nell'anno 2011 è caratterizzato principalmente dalla presenza di micro imprese (3.943) e piccole imprese (173), mentre il numero di medie (16) e grandi (1) imprese è fortemente limitato e si concentra prevalentemente nei comuni più vicini alle aree di fondovalle, caratterizzati da minori ostacoli dovuti alla morfologia del territorio e favoriti dalla possibilità di fruire di una migliore rete viaria³². Nella quasi totalità dei casi il settore di attività delle medie e grandi aziende è di tipo manifatturiero, in un caso si tratta di servizi di ristorazione ed alloggio (Forni Avoltri), in due casi di servizi di trasporto e magazzinaggio (Pontebba e Tarvisio) ed infine un caso di servizi di assistenza sociale residenziale (Paluzza).

Tabella 3.1 -. Numero di unità attive per area territoriale

Area	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valcellina	5	2	18	20	33	36	45	36	36	51	39	42
Val Tramontina Val Colvera	2	1	19	16	26	23	40	36	39	32	48	47
Val Cosa Val d'Arzino	6	7	46	38	51	57	73	65	37	35	79	87
Val Tagliamento	14	11	126	76	133	141	141	132	122	150	126	129
Val Degano	16	15	71	48	74	56	78	71	61	65	68	64
Val But-Val Chiarsò	10	10	109	69	128	160	147	126	138	139	132	139
Val Canale-Canal del Ferro	26	25	73	47	114	101	328	279	208	236	191	184
Val Torre	54	21	75	76	120	131	114	100	93	105	130	126
Valli del Natisone	27	16	35	20	64	51	42	42	51	50	32	33
TOTALE	160	108	572	410	743	756	1008	887	785	863	845	851

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Nel periodo 2001-2011 il numero delle unità attive delle aziende dell'industria e dei servizi diminuisce in tutte le aree considerate, passando da un totale di 4.113 imprese a 3.875 (-5,8%), con diminuzioni percentuali superiori al 10% per la Val Tramontina/Val Colvera, la Val Degano, e le Valli del Natisone (Tabella 3.1). Una variazione consistente si registra anche in Val Canale/Canal del Ferro, seppur inferiore (-7,2%); in Valcellina si assiste ad una crescita del numero di unità attive del 6,3%, spinta soprattutto dalle attività legate al turismo. E' questo il settore che riscontra i maggiori incrementi, sia di aziende che di addetti, mentre gli altri comparti rimangono stabili o subiscono riduzioni più o meno accentuate.

Se andiamo poi a considerare gli addetti (tabella 3.2), il totale nell'area considerata passa da 12.378 a 10.842 (-12,4%), a denotare come le crisi aziendali abbiano comportato una riduzione accentuata degli occupati, come si evince anche dal numero medio di addetti per azienda che passa da 3,0 nel 2001 a 2,8 nel 2011. Nonostante il forte ridimensionamento è il settore manifatturiero che si caratterizza per la più elevata quota di addetti (3.318, pari al 31% del totale), seguito dal turismo (2.298), mentre quasi irrilevanti sono le attività del settore primario rientranti nel

³² Si segnala la presenza di medie imprese anche in comuni che presentano elevati svantaggi dal punto di morfologico e della rete viaria: Forni Avoltri, Forni di Sopra, Ovaro, Paluzza e Sauris (rispettivamente un'azienda per comune).

censimento dell'industria che assorbono solo 167 unità, quota che si riduce a meno della metà rispetto al precedente censimento.

Per quanto riguarda il numero medio di addetti è il settore manifatturiero che evidenzia i valori maggiori, (8,1 addetti per unità attiva); tutti gli altri comparti produttivi si caratterizzano per dimensioni medie molto ridotte con valori intorno a due addetti, con un minimo per il settore primario (1,5 addetti),[Tabella 3.3].

Tabella 3.2 - Numero di addetti per vallata/area territoriale

Area	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valcellina	15	3	59	72	100	121	60	53	81	109	57	64
Val Tramontina - Colvera	4	1	469	312	90	71	61	54	105	118	91	86
Val Cosa Val d'Arzino	11	29	619	420	113	117	126	104	77	112	136	118
Val Tagliamento	46	15	785	677	308	346	284	280	315	460	213	183
Val Degano	34	19	495	199	223	176	140	142	122	122	114	94
Val But-Val Chiarsò	21	23	624	432	321	340	291	302	308	350	215	329
Val Canale-Canal del Ferro	106	34	836	446	229	183	648	564	570	716	543	385
Val Torre	87	24	742	698	378	355	241	207	183	221	208	214
Valli del Natisone	48	19	143	62	98	69	63	74	85	90	37	38
TOTALE	372	167	4772	3318	1860	1778	1914	1780	1846	2298	1614	1511

Tabella 3.3 - Numero medio di addetti per unità locale

Area	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valcellina	3,0	1,5	3,3	3,6	3,0	3,4	1,3	1,5	2,3	2,1	1,5	1,5
Val Tramontina Val Colvera	2,0	1,0	24,7	19,5	3,5	3,1	1,5	1,5	2,7	3,7	1,9	1,8
Val Cosa Val d'Arzino	1,8	4,1	13,5	11,1	2,2	2,1	1,7	1,6	2,1	3,2	1,7	1,4
Val Tagliamento	3,3	1,4	6,2	8,9	2,3	2,5	2,0	2,1	2,6	3,1	1,7	1,4
Val Degano	2,1	1,3	7,0	4,1	3,0	3,1	1,8	2,0	2,0	1,9	1,7	1,5
Val But-Val Chiarsò	2,1	2,3	5,7	6,3	2,5	2,1	2,0	2,4	2,2	2,5	1,6	2,4
Val Canale-Canal del Ferro	4,1	1,4	11,5	9,5	2,0	1,8	2,0	2,0	2,7	3,0	2,8	2,1
Val Torre	1,6	1,1	9,9	9,2	3,2	2,7	2,1	2,1	2,0	2,1	1,6	1,7
Valli del Natisone	1,8	1,2	4,1	3,1	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,8	1,2	1,2
TOTALE	2,3	1,5	8,3	8,1	2,5	2,4	1,9	2,0	2,4	2,7	1,9	1,8

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

3.1.1 ANALISI DELLE ATTIVITA' ECONOMICHE PER SETTORE

SETTORE PRIMARIO

Si premette che all'interno del censimento Industria e servizi il settore primario copre attività non propriamente agricole, quali la *silvicoltura, le attività forestali, l'acquacoltura e le attività estrattive*, mentre le *coltivazioni e l'allevamento* sono oggetto di indagine specifica del censimento dell'agricoltura³³. Si darà conto pertanto di entrambi gli aspetti del settore primario, ma con una trattazione separata che presenta prima le risultanze del censimento *Industria e servizi*.

L'economia legata alla silvicoltura e alle estrazioni presenta dati molto contenuti e in forte ridimensionamento rispetto al 2001 (-33% di unità attive). Vi è una concentrazione aziendale in alcune aree (Val Canale, Val Torre, Val d'Arzino), ma il contributo all'occupazione è complessivamente davvero ridotto, come già sottolineato.

Per quanto riguarda il settore agricolo propriamente detto (coltivazioni e allevamento principalmente) è da sottolineare che questo comparto ha subito profonde trasformazioni sia nelle aree montane sia in quelle di pianura. Se in quest'ultime il fenomeno più rilevante è stato la concentrazione delle imprese con una forte diminuzione del numero di aziende e una riduzione limitata della superficie utilizzata, nelle aree montane, fin dagli anni '80 si assiste ad un vero e proprio abbandono delle coltivazioni e dell'allevamento³⁴, con una riduzione fortissima di aziende, di addetti e della superficie agricola utilizzata.

A titolo esemplificativo, in base ai censimenti dell'agricoltura³⁵ del 2000 e del 2010, nei comuni della Montagna interna del FVG³⁶, le aziende³⁷ si riducono del 42%, la SAU (superficie agricola utilizzata) del 49%. Se si effettua un raffronto con il censimento del 1982 le riduzioni sono rispettivamente del 90% e del 69%.

Andando invece a considerare le aziende agricole nei 60 comuni considerati in questo studio si rileva la presenza complessiva all'ultimo censimento di quasi 1.300 aziende, in riduzione del 43% rispetto al 2000 e del 80% rispetto al 1990, per la quasi totalità a conduzione diretta del coltivatore. Parallelamente la SAU totale, che ammonta nel 2010 a 15.500 ha, si riduce del 45% e del 56% rispetto ai due precedenti censimenti; la superficie media aziendale (12 ettari) è in linea con quanto rilevato complessivamente nei comuni della *Montagna interna*.

Dalla tabella 3.4 è possibile valutare il contributo delle attività agricole nelle vallate/aree considerate nella ricerca in termini di SAU. La Val Torre, Val Tagliamento, Val But-Chiarsò si distinguono per una maggiore superficie utilizzata, mentre marginale è il settore primario in Val Cellina, Tramontina-Colvera e in Val Canale-Canal del Ferro, che subisce, inoltre, la massima riduzione della SAU (-81% rispetto al 1990). In questo quadro assolutamente negativo fanno eccezione la Val Cosa- Val d'Arzino (la quale in ogni caso vede un calo del -28,6%) e la Val Torre nella quale la SAU rimane sostanzialmente costata nel periodo considerato (-6,2%).

³³ L'ultimo censimento dell'agricoltura è riferito alla data del 24 ottobre 2010 con uno sfasamento di un anno circa rispetto a quello dell'industria e servizi.

³⁴ Queste trasformazioni sono state favorite da una serie di norme che incoraggiavano le dismissioni delle attività agricole.

³⁵ Istat, Regione FVG, Dimensione economica e specializzazioni dell'agricoltura del FVG al 2010, dicembre 2013.

³⁶ Ci si riferisce alla classificazione adottata dall'Istat per le aree montane.

³⁷ Si deve tener conto delle modifiche subentrate nella rilevazione delle aziende agricole con il censimento del 2010, che prevedono la rilevazione delle sole aziende che presentano caratteristiche minime, in ottemperanza a norme comunitarie. In conseguenza non vi è una perfetta confrontabilità con i precedenti censimenti.

I dati sopra riportati, che potrebbero esser oggetto di ulteriori considerazioni, esprimono con durezza le dimensioni dell'abbandono delle attività agricole in montagna, che certamente non è estraneo al più generale abbandono delle terre montane, che ha indotto profonde trasformazioni nel territorio e nelle stesse comunità.

In tal senso, i testimoni, cui si farà riferimento nel capitolo 7, ritengono che si possa partire proprio dall'attuale marginalità dei settori economici legati alla terra per tentare un recupero del vivere in montagna connesso alla rivisitazione e riscoperta delle attività e delle risorse legate alla terra.

Tabella 3.4 - Ettari di Superficie Agricola Utilizzata

Area	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)			Variazione % 1990-2010
	1990	2000	2010	
Valcellina	1745,9	2667,0	361,3	-79,3%
Val Tramontina Val Colvera	2104,9	2408,5	927,7	-55,9%
Val Cosa Val d'Arzino	2202,7	1612,0	1572,0	-28,6%
Val Tagliamento	5278,4	4219,7	2701,7	-48,8%
Val Degano	4886,3	1973,2	1814,9	-62,9%
Val But-Chiarsò	6106,4	3586,0	2609,8	-57,3%
Val Canale-Canal del Ferro	6603,7	6419,5	1270,2	-80,8%
Val Torre	2932,6	2255,0	2750,4	-6,2%
Valli del Natisone	3362,7	2528,6	1451,3	-56,8%
TOTALE	35223,6	27669,5	15459,2	-56,1%

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'agricoltura

SETTORE MANIFATTURIERO

La diminuzione delle unità attive nel territorio montano del FVG (tabella 3.1) non è solo il riflesso della più generale crisi nelle attività di tipo manifatturiero in regione, ma evidenzia criticità sue proprie; infatti, il numero di aziende si riduce, nel decennio tra gli ultimi censimenti, del 28%, passando da 572 a 410 aziende, mentre gli addetti calano del 30%. Questo ridimensionamento risulta superiore a quello registrato complessivamente nelle province di Udine (-22%, -17%) e Pordenone (-17%, -10%), a denotare che nelle aree montane la crisi del manifatturiero ha assunto dimensioni mediamente maggiori.

A livello territoriale la riduzione del numero di aziende è generalizzata, con l'eccezione della Val Torre. La crisi del settore è confermata anche dal calo degli addetti (tabella 3.2) in tutte le zone considerate (ad eccezione della Valcellina): Val Tramontina/Val Colvera -34% (-157 addetti), Val Cosa/Val d'Arzino -32% (-199 addetti), Val Degano -21 % (-296 addetti), Val Tagliamento -14% (-108 addetti, di cui -91 nel solo comune di Ampezzo), Val Del But/Val Chiarsò -30% (-192 addetti), Val Canale/Canal del Ferro -47% (-390 addetti), con un totale di -1.454 addetti in meno in tutta l'area montana considerata.

COSTRUZIONI

Le attività riconducibili al settore edile presentano una sostanziale stabilità, con variazioni apprezzabili principalmente a livello comunale e riconducibili all'ampliamento o alla cessazione delle attività, come esplicitato nelle sezioni dedicate alle singole vallate. Sono presenti complessivamente all'ultimo censimento 756 aziende che occupano in media 2,4 addetti, con una maggiore diffusione in Val Torre, Val Tagliamento e Val But Chiarsò. Ad ogni modo, si sottolinea che il dato censuario descrive la situazione a una determinato data, quindi, attività soggette ad elevata variazione, quali quelle legate alle costruzioni, sono di incerta interpretazione, visto il calo delle attività connesse al settore registrato negli ultimi anni.

COMMERCIO

Il settore denota una certa tenuta con riduzioni ridotte sia delle attività (-12%) sia degli addetti (-7%). L'area di maggior presenza è certamente la Val Canale-Canal del Ferro che, pur con qualche ridimensionamento dovuto alla riduzione delle attività transfrontaliere, è l'area con il più grande bacino occupazionale: presenta infatti quasi un terzo degli addetti del settore di tutta l'area considerata (564 addetti sul totale di 1780). Si noti che, in relazione alla rilevanza dei piccoli esercizi commerciali nelle aree più isolate, sono in vigore una serie di agevolazioni regionali per favorire la sopravvivenza di dette attività.

TURISMO

Settore in crescita è invece quello turistico, sia considerando il numero di unità attive, che gli addetti (aziende +10%; addetti +24%). I dati più significativi riguardano la Val Tagliamento, +46% (+145 addetti), Val del But/Val Chiarsò, +13% (+42 addetti caratterizzato da un aumento di 60 lavoratori nei comuni di Ravascletto e Sutrio), Val Canale/Canal del Ferro, +25% (+146 addetti). Questa crescita è facilmente spiegata dalle *performance* ottenute dai comuni in cui sono stati fatti molti investimenti legati al turismo invernale, in particolare i comuni di Chiusaforte, Forni di Sopra, Pontebba, Ravascletto, Sutrio e Tarvisio. Si consideri, tuttavia, che il settore turistico è influenzato da numerosi fattori, non solo congiunturali, e da un tipo di occupazione di tipo prevalentemente stagionale.

SERVIZI

Il dato relativo ai servizi risulta di difficile interpretazione, in quanto derivato dalla fusione di 13 voci³⁸ le quali, prese singolarmente, presentano valori residuali rispetto alle altre classificazioni adottate. La scelta di aggregare è pertanto derivata dalla necessità di ottenere dati numericamente consistenti; risulta pertanto molto difficile stabilire a quale settore specifico sono imputabili le variazioni del numero di addetti e di unità attive. Nel periodo tra i due ultimi censimenti il numero di imprese rimane sostanzialmente invariato in tutte le aree prese in esame, (tabella 3.1), mentre la riduzione di addetti è complessivamente contenuta. Rispetto a queste tendenze generali, si registrano due situazioni specifiche: una pesante diminuzione nel numero di addetti in Val

³⁸ Cfr. nota 25

Canale/Canal del Ferro, -29,1% (-158 addetti), e una forte crescita in val But/Val Chiarsò, +53% (+114 addetti). Interessante notare come il numero di unità attive risulti sostanzialmente invariato, con una leggera diminuzione del numero medio di addetti che passa da 1,9 a 1,8.

Dopo aver analizzato il contesto generale vengono ora affrontate le peculiarità che caratterizzano le singole aree.

3.1.2 ANALISI DEI SETTORI PRODUTTIVI PER VALLATA/AREA

A) MANIAGHESE

Valcellina

Tabella 3.5 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valcellina	Andreis	1	0	0	0	1	0	4	1	4	2	2	2
	Barcis	0	0	1	2	5	1	9	6	9	12	6	6
	Cimolais	1	1	4	10	6	9	11	5	8	6	6	7
	Claut	3	1	13	7	21	22	18	20	10	16	23	22
	Erto e Casso	0	0	0	1	0	4	3	4	5	15	2	5
	TOTALE	5	2	18	20	33	36	45	36	36	51	39	42

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.6 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valcellina	Andreis	7	0	0	0	1	0	5	2	16	2	2	2
	Barcis	0	0	1	2	12	15	11	8	23	44	9	13
	Cimolais	2	2	24	52	24	28	16	9	12	11	5	7
	Claut	6	1	34	15	63	62	25	30	23	29	39	37
	Erto e Casso	0	0	0	3	0	16	3	4	7	23	2	5
	TOTALE	15	3	59	72	100	121	60	53	81	109	57	64

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati Istat del censimento dell'industria e dei servizi

Quest'area si caratterizza per una crescita del settore manifatturiero (+13 unità), in controtendenza rispetto alle altre aree sottoposte ad analisi. Questa crescita è frutto dell'aumento degli occupati a Cimolais (+28 addetti) e viene mitigato dal calo di Claut (-19 addetti), mentre i restanti comuni presentano dati residuali e pertanto poco influenti nelle variazioni dell'area. Ad ogni modo tale crescita è poco significativa, anche in virtù della bassa rilevanza a livello occupazione di questo settore all'interno dell'area.

Il settore delle costruzioni segna una leggera crescita in tutti i comuni, generando un aumento per l'area interessata di 21 addetti. Il numero di attività in questo settore cresce solo di 3 unità, quindi si può ragionevolmente ritenere che ci sia stato un ampliamento delle imprese esistenti.

Le attività commerciali segnano un lieve calo in tutti i comuni ad eccezione di Claut (+5 unità attive); comparando il numero di attività chiuse (-12) con la riduzione di addetti (-11 addetti), si può desumere che si è di fronte alla chiusura di micro attività commerciali di paese con un solo addetto.

Crescono invece le attività legate al turismo, soprattutto a Barcis (+21 addetti, + 3 unità attive) e ad Erto e Casso (+16 addetti, +10 unità attive).

Il settore dei servizi risulta in sostanziale equilibrio durante il periodo considerato, senza alcuna variazione rilevante.

Val Tramontina/Val Colvera

Tabella 3.7 -. Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco	1	1	1	2	5	5	9	6	6	5	10	14
	Meduno	1	0	15	14	14	15	25	21	18	16	28	24
	Tramonti di Sopra	0	0	1	0	3	1	2	1	6	3	6	3
	Tramonti di Sotto	0	0	2	0	4	2	4	8	9	8	4	6
	TOTALE	2	1	19	16	26	23	40	36	39	32	48	47

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.8 -. Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Tramontina Val Colvera	Frisanco	1	1	3	6	6	5	13	6	10	10	11	15
	Meduno	3	0	462	306	35	38	40	36	70	79	58	63
	Tramonti di Sopra	0	0	1	0	3	1	2	2	7	6	17	3
	Tramonti di Sotto	0	0	3	0	46	27	6	10	18	23	5	5
	TOTALE	4	1	469	312	90	71	61	54	105	118	91	86

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Nell'area, il forte calo del settore manifatturiero si lega alle crisi del comparto nel comune di Meduno, (-156 addetti, -33.8%), a fronte della riduzione di una sola attività produttiva.

Le costruzioni non subiscono eccessive variazioni dal punto di vista delle unità attive, ma registrano un calo per quanto riguarda gli addetti (-19), concentrati quasi esclusivamente nel comune di Tramonti di Sotto.

Le attività commerciali diminuiscono in quasi tutti i comuni delle due vallate; comparando questo dato con il numero di attività si nota, come già osservato in Val Cellina, che il numero di attività chiuse (-6 unità attive) è quasi pari al numero di addetti persi (-7 addetti).

Il settore legato al turismo, pur con alcune fluttuazioni da comune a comune, evidenzia una crescita del numero di occupati (+13 addetti), e pone tale settore in seconda posizione per numero di addetti in quest'area.

Il comparto dei servizi presenta una sostanziale stabilità, con un leggero calo riconducibile ad una diminuzione degli addetti a Tramonti di Sopra.

Val Cosa/Val d'Arzino

Tabella 3.9 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli	1	0	1	1	8	11	5	8	7	5	12	12
	Clauzetto	2	3	3	4	3	3	7	6	2	3	3	1
	Pinzano al Tagliamento	2	3	16	11	15	17	29	21	9	7	25	31
	Travesio	0	0	15	12	17	19	24	24	9	12	27	23
	Vito d'Asio	1	1	11	10	8	7	8	6	10	8	12	20
	TOTALE	6	7	46	38	51	57	73	65	37	35	79	87

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.10 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATTURIERE		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Cosa Val d'Arzino	Castelnovo del Friuli	2	0	17	9	17	15	9	9	19	12	11	12
	Clauzetto	3	4	11	16	9	5	10	6	2	8	6	1
	Pinzano al Tagliamento	5	24	116	64	23	26	52	35	17	42	43	38
	Travesio	0	0	417	256	45	51	43	45	22	36	57	39
	Vito d'Asio	1	1	58	75	19	20	12	9	17	14	19	28
	TOTALE	11	29	619	420	113	117	126	104	77	112	136	118

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

In quest'area si registra un aumento delle attività legate al settore primario, grazie all'avvio di un'attività di tipo estrattivo nel comune di Pinzano al Tagliamento.

Le attività manifatturiere subiscono, invece, un forte ridimensionamento anche in quest'area; il numero di unità attive ha un calo lieve (-6 unità attive), ma si registra un drastico calo negli addetti (-199 addetti, -32.1%), a seguito della crisi del settore tessile a Travesio e Pinzano al Tagliamento.

Le costruzioni non hanno alcuna variazione degna di nota, rimanendo sostanzialmente stabili nel periodo considerato. Le attività commerciali rimangono stabili in quasi tutti i comuni ad

eccezione di Pinzano al Tagliamento, dove si verifica un calo nel numero di addetti e delle unità attive (-17 addetti, - 8 unità attive).

Il settore del turismo registra una crescita del numero di addetti (+35 addetti), a fronte di un numero di attività in leggera flessione (-2); la crescita netta del settore è riconducibile alle buone prestazioni che si registrano nei comuni di Pinzano al Tagliamento (+25 addetti) e Travesio (+14 addetti).

I servizi si caratterizzano per un sostanziale equilibrio, ad eccezione di Travesio, comune nel quale si registra un netto calo degli addetti in questo settore (-18 addetti).

B) CARNIA

Val Tagliamento

Tabella 3.11 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Tagliamento	Ampezzo	3	4	14	9	14	15	16	16	11	15	13	12
	Enemonzo	1	1	13	8	15	16	17	12	9	10	15	15
	Forni di Sopra	2	1	25	13	29	28	20	20	25	37	22	21
	Forni di Sotto	1	0	12	9	9	12	9	3	9	10	6	9
	Lauco	1	2	6	2	7	8	6	6	5	8	7	8
	Preone	0	0	1	0	1	0	2	2	4	4	1	1
	Sauris	3	0	9	9	9	8	3	5	18	21	7	3
	Socchieve	0	3	1	1	5	6	8	11	11	13	7	9
	Verzegnis	1	0	10	3	9	5	5	11	6	5	7	11
	Villa Santina	2	0	35	22	35	43	55	46	24	27	41	40
	TOTALE	14	11	126	76	133	141	141	132	122	150	126	129

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.12 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Tagliamento	Ampezzo	4	4	130	39	33	31	27	29	24	38	26	21
	Enemonzo	1	2	33	34	70	65	33	24	17	22	15	15
	Forni di Sopra	5	0	137	56	43	48	42	47	74	175	40	38
	Forni di Sotto	1	0	143	163	25	30	17	5	23	22	8	10
	Lauco	1	2	10	7	12	16	7	6	7	16	17	7
	Preone	0	0	1	0	1	0	2	2	19	7	1	1
	Sauris	3	0	64	87	24	19	4	10	41	46	16	2
	Socchieve	0	7	3	3	10	7	10	18	27	20	9	10
	Verzegnis	9	0	62	48	11	11	7	12	11	15	7	11
	Villa Santina	22	0	202	240	79	119	135	127	72	99	74	68
	TOTALE	46	15	785	677	308	346	284	280	315	460	213	183

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Il settore manifatturiero soffre pesantemente per la crisi del comparto, sia in termini di numero di addetti (-108; -13.8% rispetto al 2001), sia di unità produttive (-50 unità; -39.7%). All'interno dell'area considerata si distinguono tre differenti condizioni per quanto riguarda il bacino occupazionale: un sostanziale equilibrio nel comune di Enemonzo (+1 addetto); una crescita per i comuni di Forni di Sotto (+20 addetti, +14%), Sauris (+23 addetti) e Villa Santina (+38 addetti, +18.8%); un calo vistoso per Ampezzo (-91 addetti, -70%) e Forni di Sopra (-81, -59.1%). Questo indica che nei comuni in equilibrio o in crescita si è avuto un ampliamento delle aziende esistenti, che ha compensato il calo delle unità produttive. Altri comuni dell'area hanno visto i propri bacini occupazionali diminuire in modo molto consistente, a causa della chiusura di attività produttive, non compensate da maggiori prospettive occupazionali nelle restanti aziende. I comuni di Lauco, Preone e Socchieve presentano dati marginali, le cui variazioni sono ininfluenti all'interno dell'area considerata.

Le costruzioni non presentano variazioni rilevanti sia nel numero degli addetti che nelle unità attive, ad eccezione del comune di Villa Santina. In questo caso si registra un aumento di entrambi i valori (+40 addetti, +8 unità attive).

Le attività commerciali registrano un leggero calo del numero di addetti e delle unità attive nell'intera area considerata (-4 addetti, -9 unità attive), restituendo di fatto un dato in sostanziale equilibrio.

Il settore turistico registra un aumento degli addetti (+145, +46%) e delle unità attive (+28, +23%), in linea con una tendenza che caratterizza l'area montana. Ciò si spiega, come già sottolineato, con i forti investimenti soprattutto sul turismo invernale, confermati dal risultato di Forni di Sopra (+101 addetti) in cui si sviluppa l'omonimo comprensorio sciistico.

I servizi registrano un calo dal punto di vista degli addetti in tutti i comuni dell'area (-30 addetti, -14.1%), nonostante il numero di unità attive sia rimasto costante (+3 unità attive).

Val Degano

Tabella 3.13 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Degano	Comeglians	3	4	9	8	12	8	9	7	5	8	11	9
	Forni Avoltri	3	2	8	6	12	10	9	11	17	15	8	7
	Ovaro	7	4	24	16	20	17	36	30	22	24	25	29
	Prato Carnico	3	3	17	10	20	15	12	11	10	10	15	10
	Raveo	0	1	5	4	5	3	3	6	2	2	2	4
	Rigolato	0	1	8	4	5	3	9	6	5	6	7	5
	TOTALE	16	15	71	48	74	56	78	71	61	65	68	64

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.14 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Degano	Comeglians	4	2	58	16	80	41	14	12	12	20	35	27
	Forni Avoltri	4	3	56	43	15	16	14	16	40	29	20	7
	Ovaro	23	3	102	44	49	50	76	83	40	45	32	39
	Prato Carnico	3	7	184	60	40	42	23	17	16	15	18	12
	Raveo	0	2	57	24	6	3	3	7	4	2	2	4
	Rigolato	0	2	38	12	33	24	10	7	10	11	7	5
	TOTALE	34	19	495	199	223	176	140	142	122	122	114	94

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

In quest'area si osserva un generale e vistoso calo del settore manifatturiero, sia per quanto riguarda il numero di addetti (-296 addetti, -59.8%) che le unità attive (-50 unità, -39.7%), con una distribuzione delle situazioni di crisi in tutti i comuni dell'area.

Le costruzioni evidenziano una sostanziale stabilità nel numero di unità attive (+8 unità), con un calo per quanto riguarda gli addetti (-47), concentrato principalmente nel comune di Comeglians.

Le attività di tipo commerciale rimangono pressoché costanti, registrano una leggera crescita per quanto riguarda il numero degli addetti (+2) ed una flessione nelle attività (-7).

Anche le attività collegate al turismo non subiscono rilevanti variazioni, con un numero di addetti e di unità attive sostanzialmente invariate; la medesima situazione si ritrova nel settore dei servizi, che appare minoritario e non subisce variazioni rilevanti (-10 addetti, -4 unità attive).

Val But/Val Chiarsò

Tabella 3.15 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val But Val Chiarsò	Arta Terme	1	2	17	8	31	28	31	21	33	32	26	31
	Cercivento	0	0	4	3	8	11	7	5	5	3	7	10
	Ligosullo	0	0	0	0	2	0	2	0	3	2	1	1
	Paluzza	3	2	28	16	23	36	44	36	31	33	40	35
	Paularo	1	1	14	9	23	35	36	33	21	21	22	21
	Ravascletto	1	3	5	1	15	13	5	7	17	14	6	10
	Sutrio	1	1	25	19	14	22	13	15	18	26	10	17
	Treppo Carnico	2	1	11	9	8	12	6	6	4	2	7	8
	Zuglio	1	0	5	4	4	3	3	3	6	6	13	6
	TOTALE	10	10	109	69	128	160	147	126	138	139	132	139

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.16 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val But Val Chiarsò	Arta Terme	2	4	58	11	87	68	78	52	99	79	34	46
	Cercivento	0	0	20	27	22	19	16	12	21	4	11	17
	Ligosullo	0	0	0	0	4	0	2	0	9	3	2	2
	Paluzza	11	8	182	116	60	76	78	73	63	73	73	124
	Paularo	1	1	54	20	59	68	64	85	36	40	31	27
	Ravascletto	1	3	28	22	33	33	10	19	29	49	8	59
	Sutrio	3	1	164	135	29	58	33	38	37	93	18	31
	Treppo Carnico	2	6	18	16	16	12	6	8	7	3	7	8
	Zuglio	1	0	100	85	11	6	4	15	7	6	31	15
	TOTALE	21	23	624	432	321	340	291	302	308	350	215	329

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Il calo del settore manifatturiero è forte anche in quest'area, con una diminuzione degli addetti del -30.8% (-192 addetti), e delle unità attive del -36.7% (-40 unità attive). Gli unici comuni che sembrano risentire in misura minore della crisi del manifatturiero sono Treppo Carnico (-15 addetti, -3unità attive) e Cercivento, nel quale si osserva un leggerissimo aumento del numero degli addetti (+7).

Il settore delle costruzioni risulta in crescita per quanto riguarda gli addetti (+21) e unità attive (+32), grazie all'andamento positivo del comparto a Paluzza, Paularo e a Sutrio.

Il numero di occupati nel settore turistico cresce del 13.6% (+42 addetti), a parità di attività presenti nell'area; tale crescita è maggiormente evidente a Ravascletto (+20 addetti) e a Sutrio (+60 addetti), in relazione allo sviluppo dell'omonimo comprensorio sciistico.

Il settore dei servizi vede un aumento degli occupati (+114 addetti; +53%), pur non variando di molto il numero di attività (+7). Questa crescita si riscontra soprattutto ai comuni di Paluzza (+51 addetti) a seguito della nascita di una nuova residenza per anziani, e Ravascletto (+51 addetti). Si segnala infine il caso di Ligosullo, il quale ospita sul suo territorio solamente 3 unità attive che forniscono occupazione a solamente 5 addetti.

C) VAL CANALE/CANAL DEL FERRO

Tabella 3.17 - Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Canale Canal del Ferro	Chiusaforte	3	4	2	2	15	10	11	9	12	18	8	7
	Dogna	2	2	2	1	3	0	2	2	1	1	2	2
	Malborghetto Valbruna	5	4	11	5	11	11	12	13	21	32	7	10
	Moggio Udinese	0	1	11	7	14	7	25	19	16	17	22	19
	Pontebba	4	3	6	7	10	15	25	17	26	26	30	25
	Resia	3	2	4	3	28	17	11	10	12	10	13	6
	Resiutta	0	0	1	1	1	3	13	7	12	9	2	1
	Tarvisio	9	9	36	21	32	38	229	202	108	123	107	114
	TOTALE	26	25	73	47	114	101	328	279	208	236	191	184

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.18 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Canale Canal del Ferro	Chiusaforte	77	4	5	9	42	29	17	16	19	49	66	17
	Dogna	2	2	2	1	8	0	3	2	2	2	3	4
	Malborghetto Valbruna	5	5	24	12	12	14	27	35	50	64	9	11
	Moggio Udinese	0	1	267	220	18	13	47	42	32	40	43	31
	Pontebba	5	5	32	41	20	21	41	36	64	82	90	62
	Resia	6	2	45	32	58	25	15	11	16	19	14	6
	Resiutta	0	0	4	1	1	5	35	29	44	36	2	1
	Tarvisio	11	15	457	130	70	76	463	393	343	424	316	253
	TOTALE	106	34	836	446	229	183	648	564	570	716	543	385

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

In quest'area il settore primario non agricolo presenta un'anomala rilevanza rispetto alle altre aree considerate, con 77 addetti nel 2001 nel solo comune di Chiusaforte, che si riducono a 4 nel 2011.

Similmente alle altre aree considerate, il settore manifatturiero subisce una forte crisi, sia per quanto riguarda gli occupati, con un calo del -46.7% (-390 addetti), che per quanto riguarda il numero di imprese, con una diminuzione del -35.6% (-26). La diminuzione degli addetti è dovuta principalmente alla crisi di tale settore nel comune di Tarvisio³⁹, dove si registra un calo degli occupati del 71.6% (-327 addetti)⁴⁰. Diminuzioni molto più contenute si registrano anche nei comuni di Moggio Udinese (-47) e Resia (-13). Nei restanti comuni il settore manifatturiero risulta marginale e le variazioni risultano poco influenti nell'economia dell'area.

Il settore costruzioni subisce una diminuzione del numero di addetti del 20% (-46), con calo del numero di imprese dell'11.4% (-13 unità attive), principalmente nei comuni di Chiusaforte (-13 addetti) e di Resia (-33 addetti).

Il commercio registra anch'esso una flessione, con un calo del 13% (-84 addetti) ed una diminuzione delle attività del 15% (-49 unità). Risulta interessante notare che tale settore risulta particolarmente importante nel comune di Tarvisio, con una bacino di occupazione di 393 addetti.

Settore in crescita è quello del turismo, con un aumento del numero di occupati del +25.6% (+146) ed un incremento delle attività del +13.5% (+28 unità attive), che risulta più forte nei comuni con un polo turistico invernale sul proprio territorio o nelle sue vicinanze: Chiusaforte (Sella Nevea), +30 addetti, Malborghetto-Valbruna, (vicinanze Tarvisio), +16, Pontebba (vicinanze Pramollo), +18, Tarvisio, +81 addetti.

Anche il settore dei servizi subisce un forte calo per quanto riguarda gli addetti -29.1% (-158 addetti), mentre rimane costante per quanto riguarda il numero di unità attive -3.7% (-7 unità attive). Questo calo degli addetti può essere ricondotto al ridimensionamento dell'economia di frontiera che aveva caratterizzato queste zone.

³⁹ Ci si riferisce alla ben nota crisi della Weissenfels di Fusine.

⁴⁰ A seguito della minor rilevanza del settore manifatturiero si intraprendono azioni di recupero delle attività economiche di questo comune nei settori del turismo e del commercio.

D) VAL TORRE/VALLI DEL NATISONE

Val Torre

Tabella 3.19 - . Numero di unità attive per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Torre	Attimis	3	7	20	17	17	24	28	20	12	17	30	32
	Faedis	19	8	25	32	38	42	28	22	25	31	44	47
	Lusevera	4	2	2	0	7	8	6	5	12	9	7	4
	Montenars	0	1	3	3	4	5	4	8	3	5	1	2
	Nimis	28	3	23	22	45	43	45	43	34	35	44	38
	Taipana	0	0	2	2	9	9	3	2	7	8	4	3
	TOTALE	54	21	75	76	120	131	114	100	93	105	130	126

Fonte: elaborazioni IRSSes su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.20 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Val Torre	Attimis	3	8	445	432	28	48	54	49	24	35	48	83
	Faedis	32	9	199	195	123	93	86	53	42	52	64	70
	Lusevera	8	5	2	0	14	14	7	8	16	13	10	9
	Montenars	0	1	4	3	6	9	4	11	3	6	1	2
	Nimis	44	1	87	63	188	170	87	84	88	101	66	47
	Taipana	0	0	5	5	19	21	3	2	10	14	19	3
	TOTALE	87	24	742	698	378	355	241	207	183	221	208	214

Fonte: elaborazioni IRSSes su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

In quest'area il settore primario ha subito un calo del numero di attività (-33) e degli occupati (-63 addetti). Questa situazione deriva dalla crisi registrata nei comuni di Faedis (-23 addetti, -11 unità attive) e Nimis (-63 addetti, -25 unità attive).

Le attività manifatturiere risultano in controtendenza rispetto a quanto si registra nelle altre aree; il calo dell'occupazione è lieve, pari a -5.9% (-44 addetti), mentre stabile è il numero delle imprese (+1 unità attiva).

Le costruzioni perdono terreno dal punto di vista dell'occupazione con un calo del -6.1% (-23 addetti), nonostante il numero di imprese cresca (+11 unità attive).

Un calo si registra anche nelle attività commerciali in tutti i comuni considerati, con una diminuzione sia del numero di occupati (-34 addetti), che del numero di attività (-14 unità attive).

Risulta invece in crescita in quasi tutti i comuni (ad eccezione di Lusevera) il settore turistico, con un aumento degli occupati (+38 addetti) e del numero di attività (+12).

I servizi registrano lievi variazioni nelle unità attive e negli addetti (+6 e -4 rispettivamente), con incrementi nei comuni di Attimis (+35 addetti) e Faedis (+6 addetti) e un calo in particolare a Nimis (-19 addetti) e Taipana (-16 addetti).

Valli del Natisone

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valli del Natisone	Drenchia	1	1	0	0	1	2	0	0	3	3	2	0
	Grimacco	1	1	1	1	2	2	2	2	5	4	1	2
	Prepotto	19	1	12	8	6	3	12	12	11	14	4	3
	Pulfero	1	3	8	4	22	19	6	7	10	11	12	14
	San Leonardo	5	9	9	4	16	10	16	17	9	10	10	10
	Savogna	0	1	5	3	8	6	2	1	5	5	2	1
	Stregna	0	0	0	0	9	9	4	3	8	3	1	3
	TOTALE	27	16	35	20	64	51	42	42	51	50	32	33

Tabella 3.21 - Numero di unità attive per comune

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Tabella 3.22 - Numero di addetti per comune

Area	Comune	PRIMARIO		ATTIVITA' MANIFATT.		COSTRUZIONI		COMMERCIO		TURISMO		SERVIZI	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Valli del Natisone	Drenchia	1	1	0	0	4	3	0	0	4	5	2	0
	Grimacco	1	1	1	2	3	2	2	2	6	5	1	2
	Prepotto	38	2	73	38	12	3	16	19	18	26	4	3
	Pulfero	3	4	18	11	26	35	11	17	23	25	16	19
	San Leonardo	5	10	38	6	30	11	27	31	14	15	10	11
	Savogna	0	1	13	5	8	6	3	1	8	8	3	1
	Stregna	0	0	0	0	15	9	4	4	12	6	1	2
	TOTALE	48	19	143	62	98	69	63	74	85	90	37	38

Fonte: elaborazioni IRSSeS su dati del censimento Istat dell'industria e dei servizi

Il settore primario non agricolo, similmente a quanto accade nella val Torre, subisce un calo sia per quanto riguarda gli occupati (-36 addetti) sia per quanto riguarda il numero di attività (-18), diminuzioni che si concentrano nel comune di Prepotto, e rendono tale settore pressoché irrilevante, nonostante fosse ben rappresentato nel 2001.

Il manifatturiero presenta un forte calo nell'occupazione (-56.6%, -81 addetti) e nel numero di aziende (-15 unità attive), concentrato principalmente nei comuni di Prepotto (-35 addetti) e San Leonardo (-32 addetti).

Il settore edile subisce anch'esso una riduzione sia per quanto riguarda gli occupati (-29 addetti) che per le aziende (-13 unità attive), riduzione che interessa quasi tutti i comuni.

Il settore commerciale presenta una crescita negli addetti (+11), mentre il numero di aziende rimane praticamente invariato; analogamente per il turismo.

Le attività legate ai servizi rimangono stabili sia per quanto riguarda l'occupazione che per quanto riguarda il numero di attività.

3.1.3 Considerazioni sull'analisi dei dati economici

Dall'analisi dei dati del decennio 2001-2011 emergono in modo evidente alcuni spunti di riflessione che possono contribuire a sviluppare proposte concrete:

- Marginalità del settore primario: le attività in questo settore, sia agricolo che non agricolo, hanno subito negli ultimi tre decenni una riduzione tale da rendere il settore assolutamente marginale all'interno del sistema economico locale. Appare opportuno ripensare alle modalità di riutilizzo delle risorse della terra presenti in montagna (ad es. coltivazioni agricole, allevamento, silvicoltura, cave) in sinergia con gli altri settori produttivi, tema che verrà ampiamente preso in considerazione nel capitolo 7. In tal senso appare incoraggiante constatare che, in base ai dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro del FVG⁴¹ nel 2012-13 si osserva una certa ripresa dell'occupazione nell'agricoltura montana, forse anche a seguito della situazione di crisi negli altri comparti produttivi.
- Crisi del settore manifatturiero: come si è avuto modo di evidenziare questo settore ha subito un fortissimo ridimensionamento, distinguendosi per un'elevata riduzione sia delle unità attive, sia del numero di addetti. Il possibile rilancio di questo settore è connesso direttamente a interventi agevolativi per la montagna, coordinati con le politiche nazionali e comunitarie [abbattimento dei costi, agevolazioni fiscali, contributi a start up, ecc.], poiché, come si vedrà più avanti nelle interviste ai testimoni della realtà montana, *la montagna non può competere alla pari con la pianura*. La crisi generalizzata del settore manifatturiero, sia a livello nazionale sia locale, suggerisce che un possibile rilancio debba far riferimento alle risorse locali, con la ricerca di nuove lavorazioni, di nuovi mercati e quindi con nuove imprenditorialità.
- Sviluppo del turismo: nel periodo considerato si è assistito ad una "conversione" della montagna verso questo settore con un significativo aumento delle attività e degli addetti, specie nelle aree che hanno beneficiato di forti investimenti in strutture. Si noti, tuttavia, che l'occupazione nel settore turistico presenta maggiormente i caratteri della stagionalità e della precarietà occupazionale rispetto ad altri settori produttivi. Ne deriva l'opportunità di un'integrazione del settore turistico con attività complementari tra quelle presenti in area montana, creando connessioni con il settore primario (ad. es. prodotti tipici locali) e con l'artigianato.

⁴¹ Nel periodo 2011-13⁴¹, dopo quattro anni di molto negativi il saldo tra avviati e cessati nel settore relativamente alla totalità dell'area montana torna positivo, in base ai dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione. Si veda in proposito: Il mercato del lavoro in FVG - Principali evidenze del 2013, pag. 77.

3.2 ASPETTI INTEGRATIVI SULL'ECONOMIA DELL'AREA MONTANA

3.2.1 VALUTAZIONI SULLE FORZE DI LAVORO

Come già sottolineato in precedenza non sono disponibili dati a livello comunale che permettano di valutare importanti indici utili a trarre indicazioni sull'andamento del mercato del lavoro nelle aree di interesse. Ci si riferisce in particolare ai tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione che vengono rilevati a livello comunale in occasione del censimento e che alla data di chiusura della presente ricerca non sono stati ancora pubblicati.

Per dare almeno delle indicazioni in merito al mercato del lavoro nelle aree considerate si ritiene opportuno presentare e commentare i dati del *Sistema Locale del Lavoro* relativamente ai centri di interesse per l'indagine e cioè *Ampezzo, Gemona del Friuli, Tarvisio, Tolmezzo, Maniago*, centri che comprendono i comuni di interesse, accanto ad alcuni altri comuni di collina/pianura.

Tabella 3.23 – Tassi relativi al mercato del lavoro nei S.L.L. delle aree montane

Sistema Locale del Lavoro	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
AMPEZZO	48,4	47,5	47,1	45,8	43,8	43,1	5,3	7,8	8,7
GEMONA DEL FRIULI	49,2	48,3	47,8	46,9	44,9	43,7	4,7	7,1	8,6
TARVISIO	51,5	50,7	50,4	48,6	46,5	45,6	5,7	8,3	9,5
TOLMEZZO	49,2	48,7	47,7	46,8	45,3	43,6	5,0	7,0	8,7
MANIAGO	53,7	53,7	51,9	51,0	50,3	48,0	5,1	6,3	7,7

Dalla tabella 3.23, che presenta le stime Istat dei tre suddetti indici per gli anni 2011, 2012 e 2013, si ottengono valutazioni di interesse che vanno ad integrare quanto descritto puntualmente in base ai dati censuari sulle attività produttive.

Per quanto riguarda il *tasso di attività*⁴² si riscontra una progressiva riduzione negli anni dal 2011 al 2013 (mediamente di 1,5 punti percentuali), in relazione probabilmente sia all'invecchiamento della popolazione, sia alla riduzione delle opportunità occupazionali. I valori più bassi sono stati rilevati nel Centro di Ampezzo (47,1%) e di Tolmezzo (47,7%), ben al di sotto di quelli registrati a Maniago (51,9%).

Il *tasso di occupazione* nel periodo si riduce di tre punti percentuali, toccando valori minimi ad Ampezzo (43,1%), e a Tolmezzo (43,6%).

Parallelamente aumenta il *tasso di disoccupazione*, mediamente di due/tre punti percentuali, che raggiunge valori decisamente preoccupanti, tenuto conto della bassa partecipazione al mercato del lavoro della popolazione delle aree montane che presentano tassi di attività, come si è visto, generalmente più bassi. In particolare, valori decisamente elevati e ben superiori al dato regionale e provinciale vengono stimati per l'area tarvisiana (9,5%), mentre gli altri centri analizzati, con l'eccezione di Maniago, si collocano su tassi medi di disoccupazione riferiti al 2013 intorno all'8,6%, con incrementi di tre punti rispetto al 2011.

⁴² Il tasso di attività è il rapporto in % tra l'ammontare delle forze di lavoro (occupati + disoccupati) e la popolazione in età 15 e più; il tasso di occupazione è il rapporto in % tra gli occupati e la popolazione in età 15 e più; il tasso di disoccupazione è il rapporto in % tra l'ammontare dei disoccupati e le forze di lavoro.

Da quest'analisi certamente non esaustiva, ma adeguata alle finalità di questo studio, possiamo trarre alcune considerazioni di merito:

Pur nella limitatezza dei dati disponibili, che si riferiscono ai centri per l'impiego di località al centro delle aree montane di interesse, e non specificatamente ai comuni presi in considerazione in questa ricerca, è ragionevole ipotizzare che le criticità evidenziate nei settori produttivi della montagna friulana in base ai dati censuari rilevati al 31.12.2011 abbiano subito nel corso del 2012 e 2013 peggioramenti consistenti. Infatti, il tasso di occupazione può essere un proxy dell'andamento delle attività produttive, specie in aree, quali quelle della montagna, che presentano limitati ricambi generazionali.

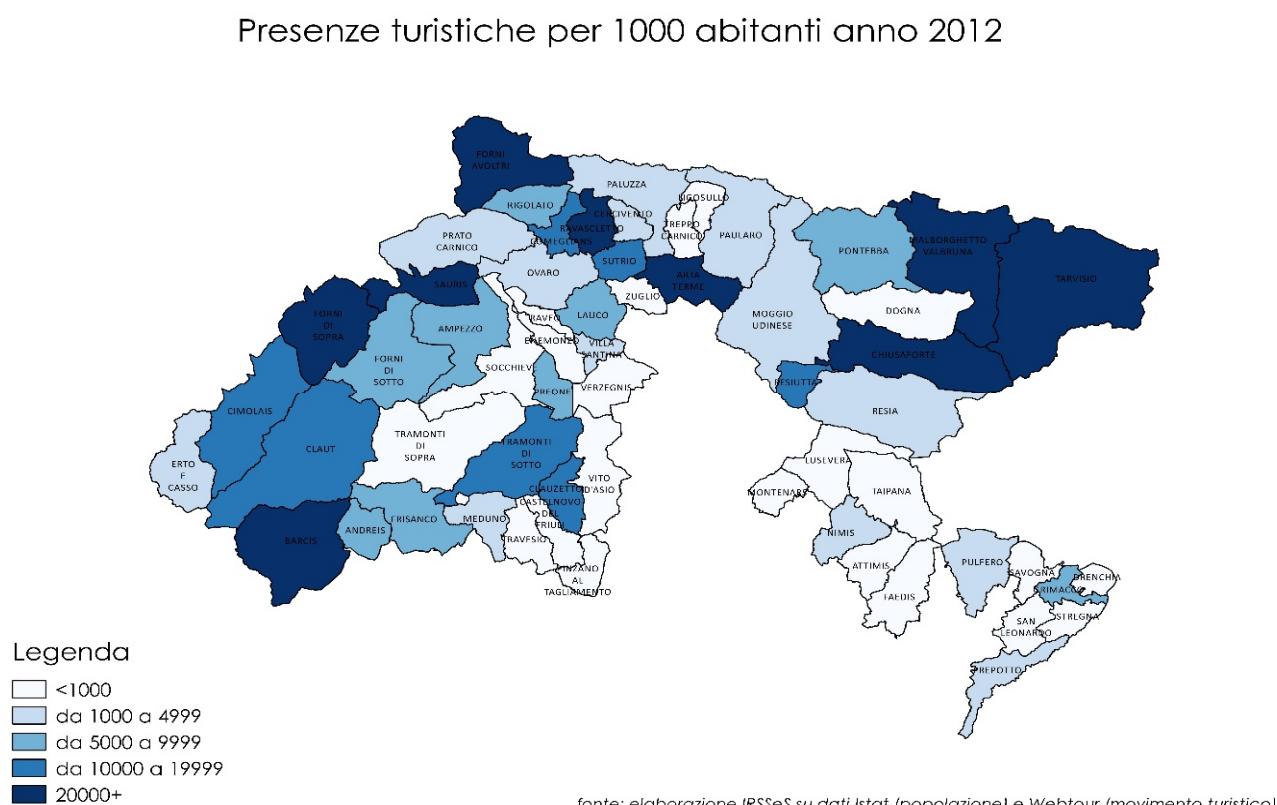
Andando poi a considerare un arco temporale più ampio, dal 2004 al 2013 si potrebbe constatare come vi sia stato un progressivo e generalizzato peggioramento degli indici: il tasso di disoccupazione, in particolare, aumenta di 5 punti percentuali in tutti i centri, tranne in quello di Maniago.

3.2.2 LE RISORSE TURISTICHE NELL'AREA MONTANA

In relazione alle potenzialità del settore turistico nell'area di interesse si sono analizzati alcuni indicatori sul turismo per il 2012 resi disponibili dal Servizio di statistica della Regione con dettaglio comunale, e precisamente: a) *presenze per 1000 abitanti*; b) *arrivi per 1000 abitanti*; c) *posti letto per 1000 abitanti*.

I dati sul numero di *presenze turistiche per l'anno 2012*, che si ritiene essere l'indicatore più adatto per misurare l'importanza relativa del settore, indicano una concentrazione in alcuni comuni che si caratterizzano per una spiccata vocazione verso questo settore economico. In particolare, si confermano molto attive le località in cui sono presenti importanti comprensori per il turismo invernale (o siti nei comuni limitrofi): Chiusaforte, Forni di Sopra, Malborghetto-Valbruna, Ravascletto e Tarvisio. Altri comuni, invece, sono riusciti a capitalizzare la risorsa turistica, pur non avendo tali strutture sul proprio territorio, come ad esempio: Arta Terme, Barcis, Forni Avoltri e Sauris. Tenuto conto anche dei dati censuari, si assiste piuttosto ad una concentrazione delle presenze in alcuni comuni, più che ad una conversione generalizzata dell'economia montana verso il settore turistico.

Mappa 3.1 - Indicatore delle presenze turistiche per comune nel 2012 aggregato per quintili



È però importante sottolineare che il numero di presenze turistiche è rapportato a 1000 abitanti; ciò rende non sempre adeguata la comparazione dei tassi di comuni di medie dimensioni come Tarvisio (4566 abitanti nel 2012), con altri di piccole dimensioni come Forni Avoltri (638

abitanti nel 2012) o Barcis (263 abitanti nel 2012), che presentano tuttavia afflussi turistici particolarmente elevati in relazione a specificità del territorio⁴³.

Nella mappa 3.1 si evidenziano, con raggruppamenti che si basano sui quintili dei valori assunti, le aree con minori e maggiori afflussi turistici in rapporto ai residenti, mentre nella tabella seguente si individuano i valori puntuali dei tre indicatori di cui sopra, per ogni comune.

Tabella 3.24 - Indicatori turistici per comune per l'anno 2012

Comune	presenze per 1.000 abitanti	arrivi per 1.000 abitanti	posti letto per 1.000 abitanti	Comune	presenze per 1.000 abitanti	arrivi per 1.000 abitanti	posti letto per 1.000 abitanti
AMPEZZO	7.595,5	1.757,1	271,3	OVARO	3.897,2	945,4	169,4
ANDREIS	6.996,5	1.283,7	209,2	PALUZZA	1.843,9	588,6	155,2
ARTA TERME	20.140,2	3.718,3	476,9	PAULARO	1.658,2	202,1	70,2
ATTIMIS	460,3	143,6	32,2	PINZANO AL T.	653,2	191,0	25,0
BARCIS	52.235,3	14.619,6	1.462,7	PONTEBBA	9.649,0	2.744,3	256,4
CASTELNOVO DEL FRIULI	0,0	0,0	33,8	PRATO CARNICO	4.792,7	968,7	371,5
CERCIVENTO	3.625,5	888,1	44,5	PREONE	8.814,4	1.579,5	208,3
CHIUSAFORTE	24.481,0	9.369,9	962,0	PREPOTTO	2.628,3	919,9	185,2
CIMOLAI	11.538,6	4.967,2	726,0	PULFERO	1.275,5	394,1	171,6
CLAUT	10.697,2	2.003,1	276,0	RAVASCLETTO	73.874,6	18.288,5	1.521,5
CLAUZETTO	10.096,1	755,8	290,9	RAVEO	42,0	24,0	32,0
COMEGLIANS	16.152,0	2.335,8	405,3	RESIA	1.134,8	364,7	54,5
DOGNA	72,5	31,1	119,2	RESIUTTA	13.565,9	1.083,6	160,8
DRENCHIA	237,7	32,8	245,9	RIGOLATO	5.372,9	837,5	125,0
ENEMONZO	736,3	73,4	22,5	SAN LEONARDO	310,3	140,0	81,2
ERTO E CASSO	4.438,5	2.905,1	376,9	SAURIS	60.764,0	20.313,9	1.491,5
FAEDIS	918,7	211,4	36,6	SAVOGNA	613,9	117,1	86,8
FORNI AVOLTRI	186.129,6	34.801,6	3.132,8	SOCCHIEVE	224,8	41,4	58,3
FORNI DI SOPRA	70.541,9	16.789,2	1.928,1	STREGNA	89,3	66,3	135,2
FORNI DI SOTTO	6.555,0	785,0	465,0	SUTRIO	18.172,4	5.032,4	308,8
FRISANCO	6.620,1	601,3	164,8	TAIPANA	668,7	249,3	183,6
GRIMACCO	6.509,5	1.389,6	389,6	TARVISIO	42.060,1	14.827,5	670,3
LAUCO	5.993,4	1.226,3	268,4	TRAMONTI DI SOPRA	429,8	22,9	63,0
LIGOSULLO	0,0	0,0	0,0	TRAMONTI DI SOTTO	15.623,2	4.741,4	1.036,9
LUSEVERA	572,3	151,8	113,9	TRAVESIO	189,5	74,7	19,0
MALBORGHETTO VALBR.	32.985,5	11.024,9	668,7	TREPPON CARNICO	861,5	293,0	31,8
MEDUNO	1.256,3	270,9	51,3	VERZEGNIS	629,3	117,9	48,8
MOGGIO UDINESE	2.636,7	673,2	69,6	VILLA SANTINA	1.722,7	367,4	23,3
MONTENARS	0,0	0,0	7,2	VITO D'ASIO	859,6	238,1	51,3
NIMIS	1.992,8	705,8	67,2	ZUGLIO	0,0	0,0	19,9

Fonte Servizio di statistica Regione FVG

⁴³ Si sottolinea che a Forni Avoltri, che gravita sull'area turistica di Sappada, vi sono strutture sportive che assorbono un rilevantisimo numero di persone nel corso dell'anno e che condizionano i dati sul turismo nel comune.

3.2.3 LE CONDIZIONI REDDITUALI NEI COMUNI MONTANI

Non è certamente agevole disporre di dati sul reddito delle persone fisiche e ancor meno sulla ricchezza disponibile, neanche ricorrendo ad indagini dirette. Ai fini della caratterizzazione economica dell'area montana si è ritenuto utile, tuttavia, individuare le aree con maggiore o minore reddito medio. Si è perciò utilizzato, quale proxy del reddito medio per comune, il valore medio, calcolato sul numero di contribuenti, del reddito imponibile lordo ai fini Irperf⁴⁴, in base alle dichiarazioni per l'anno 2012.

I dati a livello di comune e di vallata evidenziano molte differenze di non semplice interpretazione. Le Valli del Natisone e Torre (tabelle 3.25, 3.26) si distinguono per il reddito medio più basso (comuni di Drenchia, Taipana, Lusevera, Savogna), seguite dalla Valcellina (Andreis, Barcis), mentre l'area in cui il reddito medio è maggiore risulta essere la Val Canale Canal del Ferro, con il comune di Tarvisio al vertice, seguito da Moggio Ud., Marborghetto-Valbruna e Pontebba. Le rimanenti vallate/aree si collocano all'interno di un *range* di 1000€, dal minimo di 15.635€ della Val Cosa Val d'Arzino al 16.614€ della Val Torre. Il divario tra la prima e l'ultima risulta essere molto elevato (3.410€); ciò induce ragionevolmente a ritenere che vi siano forti differenze nelle condizioni economiche delle aree montane analizzate.

Si può notare che le situazioni reddituali più basse si riscontrano in molte località dove maggiore è l'invecchiamento della popolazione; al contrario quelle elevate sono associate a maggiore natalità e a minore criticità demografica. Queste connessioni verranno utilizzate più avanti nella classificazione socioeconomica dei comuni.

Tabella 3.25 - Reddito medio lordo ai fini Irpef per vallata/area (anno 2012)

Area	Reddito medio
Valcellina	15.071
Val Tramontina Val Colvera	15.931
Val Cosa Val d'Arzino	15.635
Val Tagliamento	16.274
Val Degano	16.343
Val But/Charsò	16.043
Val Canale/Canal del Ferro	18.282
Val Torre	16.614
Valli del Natisone	14.872

Si sottolinea, tuttavia, che il dato relativo al reddito medio lordo è solamente un'approssimazione del reddito reale ed è solo parzialmente connesso alla ricchezza e quindi al patrimonio posseduto; non si hanno poi indicazioni sulla distribuzione del reddito delle le famiglie all'interno dei comuni; ciò permetterebbe di stimare la probabilità di trovare situazioni di rischio di povertà economica.

⁴⁴ Si sono utilizzati i dati resi disponibili dal Ministero dell'Economia e delle Finanze al sito www.mef.gov.it.

Da ultimo si fa notare che i redditi medi considerati sono decisamente più bassi rispetto a quelli che si riscontrano nelle aree montane limitrofe. Infatti, in base ad un recente studio⁴⁵ sulla montagna del Veneto il reddito medio annuo lordo riferito al 2008, derivato dalla medesima fonte M.E.F., è pari per tutta l'area montana a 21.432 euro, valore che si riduce a 20.583 euro per i comuni interamente montani. Certamente ancor più elevati sono presumibilmente i redditi medi nelle province autonome del Trentino e dell'Alto Adige, situazione che conferma la marginalità economica della montagna friulana.

Tabella 3.26 - Redditi lordi medi ai fini Irpef nei comuni considerati

Comune	reddito medio	Comune	reddito medio
AMPEZZO	16.254	OVARO	17.252
ANDREIS	14.210	PALUZZA	16.761
ARTA TERME	17.429	PAULARO	14.758
ATTIMIS	16.759	PINZANO AL T.	16.042
BARCIS	14.809	PONTEBBA	17.681
CASTELNOVO DEL FRIULI	15.853	PRATO CARNICO	15.776
CERCIVENTO	15.537	PREONE	15.857
CHIUSAFORTE	17.133	PREPOTTO	14.356
CIMOLAIS	15.760	PULFERO	14.478
CLAUT	15.341	RAVASCLETTO	15.633
CLAUZETTO	14.576	RAVEO	16.959
COMEGLIANS	15.970	RESIA	15.087
DOGNA	15.456	RESIUTTA	16.067
DRENCHIA	11.443	RIGOLATO	15.137
ENEMONZO	17.237	SAN LEONARDO	16.749
ERTO E CASSO	16.486	SAURIS	15.706
FAEDIS	17.170	SAVOGNA	13.921
FORNI AVOLTRI	15.311	SOCCHIEVE	16.527
FORNI DI SOPRA	14.877	STREGNA	14.329
FORNI DI SOTTO	13.944	SUTRIO	16.006
FRISANCO	17.166	TAIPANA	13.831
GRIMACCO	14.526	TARVISIO	19.738
LAUCO	14.686	TRAMONTI DI SOPRA	14.678
LIGOSULLO	14.591	TRAMONTI DI SOTTO	15.089
LUSEVERA	13.913	TRAVESIO	16.649
MALBORGHETTO VALBR.	18.085	TREPPA CARNICO	15.128
MEDUNO	16.359	VERZEGNIS	17.135
MOGGIO UDINESE	18.242	VILLA SANTINA	17.439
MONTENARS	16.377	VITO D'ASIO	14.933
NIMIS	17.397	ZUGLIO	15.965

⁴⁵ Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno (2012), Libro bianco sulla montagna veneta.

4. LE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT NELLA MONTAGNA FRIULANA

Dopo la valutazione dei dati economici, si è ritenuto opportuno soffermarsi sul complesso di quelle attività prive di scopo di lucro, che rispondono ai bisogni di natura sociale, culturale e sanitaria della comunità e che spesso sono un riferimento per il lavoro dei Servizi sociali. A tal fine si è ritenuto opportuno analizzare i **dati censuari ISTAT 2011** relativi alle **istituzioni non profit**, presenti nei 60 comuni dell'area montana considerata, facendo riferimento ai fini statistici e interpretativi alla dimensione 'ambito distrettuale', invece che alle vallate/aree precedentemente utilizzate nell'analisi, in quanto la valutazione delle risorse sociali e dei bisogni del territorio, nonché la pianificazione degli interventi avviene essenzialmente a questo livello.

Si noti che, in base ai criteri fissati dall'ISTAT, rientrano nella categoria *non profit* tutte le organizzazioni che soddisfino alle seguenti due condizioni: a) *forma giuridica privata*, b) *non distribuzione di utili agli aderenti*. Manca, invece, una precisa identificazione delle finalità che possono non essere necessariamente di "utilità sociale". In tal senso, accanto ad un non profit con precisi intenti di tipo solidaristico, vi sono "istituzioni" con finalità prevalentemente "mutualistiche" che fanno principalmente riferimento agli aderenti.

In tutti gli ambiti considerati il non profit si esprime prevalentemente attraverso l'associazionismo e il volontariato. Infatti, dalla tabella 4.1, che presenta una classificazione del non profit nei 60 comuni considerati nella ricerca, aggregati per ambito distrettuale di appartenenza e per forma giuridica, si apprezza che delle 753 istituzioni rilevate nel 2011, la quasi totalità (93%) è costituita da associazioni: di queste, 478 sono *non riconosciute*, con 7.687 volontari, mentre le *associazioni riconosciute* contano 223 unità e 3.829 volontari.

Tabella 4.1 – Unità locali, volontari e addetti per forma giuridica e per Ambito distr. (60 comuni).

Istituzioni non profit	società cooperativa sociale			associazione riconosciuta			Fondazione			associazione non riconosciuta			altra istituzione non profit			TOTALI		
	Unità locali	volontari	addetti	Unità locali	volontari	Addetti	Unità locali	volontari	addetti	Unità locali	volontari	addetti	Unità locali	volontari	addetti	Unità locali	volontari	Addetti
AMBITO 3.1	2	8	31	59	839	0	1	3	0	98	1496	6	9	76	5	169	2422	42
AMBITO 3.2	3	11	47	90	1681	0	1	7	0	183	3020	3	14	175	28	291	4894	78
AMBITO 4.2	6	26	52	20	201	6	0	0	0	72	1253	18	0	0	0	98	1480	76
AMBITO 4.3	0	0	0	14	143	0	0	0	0	48	630	2	3	25	0	65	798	2
AMBITO 6.4	3	3	18	40	965	5	2	0	17	77	1288	4	8	100	16	130	2356	60
TOTALI	14	48	148	223	3.829	11	4	10	17	478	7.687	33	34	376	49	753	11.950	258

Fonte Istat Censimento non profit 2011

Le organizzazioni con il maggior numero di addetti (che ricevono un compenso per la loro attività), sono invece le cooperative sociali (148 addetti su 14 unità locali) che operano prevalentemente nei servizi di assistenza sociale (offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone)⁴⁶ e nel settore dello sviluppo economico e coesione sociale.

In generale, nell'area montana considerata, nel decennio 2001-2011 il settore non profit ha visto aumentare il numero di unità attive⁴⁷, ma non il numero di addetti retribuiti (da 316 a 258), che diminuiscono in tre ambiti distrettuali su cinque (n. 3.2; 4.2; 4.3).

Tabella 4.2 –Unità attive e addetti nei comuni montani ai censimenti 2001 e 2011

Anno	2001		2011	
	numero unità attive	numero addetti	numero unità attive	numero addetti
Comuni montani				
AMBITO 3.1	129	28	169	42
AMBITO 3.2	244	134	291	78
AMBITO 4.2	91	108	98	76
AMBITO 4.3	48	5	65	2
AMBITO 6.4	118	41	130	60
TOTALE	630	316	753	258

Il numero dei volontari, così come riportato nelle tabelle, è un dato che solo parzialmente rileva la partecipazione della comunità alle diverse attività; bisogna tenere presente che una stessa persona può aderire trasversalmente a più associazioni ed essere conteggiata più volte. Inoltre, l'impegno, la partecipazione e l'apporto di ciascun volontario può presentare livelli molto diversi.⁴⁸ Pertanto, riportare il numero di unità locali e il numero di volontari alla popolazione residente potrebbe portare a valori non confrontabili.

Dalla tabella 4.3, che presenta la distribuzione dei volontari per ambito distrettuale in base agli 11 settori di attività, si evidenzia che il volontariato trova la sua espressione prevalente nelle associazioni che promuovono *attività culturali, artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento*. In tale settore operano complessivamente ben 10.027 volontari, (su un totale di 11.950), 2/3 dei quali sono iscritti ad associazioni non riconosciute. Si noti come non sia possibile discriminare tra associazioni culturali e artistiche da una parte e associazioni sportive e di divertimento dall'altra, distinzione che sarebbe certamente utile a qualificare meglio le attività del settore.

Con rilevante differenze a livello di ambito distrettuale, importante è anche il volontariato presente nell'assistenza sociale e nella protezione civile, sebbene il numero di persone coinvolte sia nettamente inferiore a quello riscontrabile nel settore artistico-sportivo e di intrattenimento. Infine si registra una buona sensibilità anche rispetto alle tematiche ambientali.

⁴⁶ Si contano 108 addetti nel settore dei servizi di assistenza sociale e 40 nel settore 'sviluppo economico e coesione sociale'.

⁴⁷ Si noti che le differenze nell'ammontare del numero di unità attive dipendono in parte anche dalle variazioni apportate dall'Istat nelle modalità di rilevazione.

⁴⁸ Nelle tabelle facenti riferimento ad ogni ambito distrettuale non sono riportate le voci riguardanti i settori di attività ove non si registra alcuna presenza di unità attive, di volontari e di addetti.

Tabella 4.3 – Volontari per settore di attività (11 voci) e per ambito distrettuale

VOLONTARI	cultura, sport e ricreazione	istruzione e ricerca	sanità	assistenza sociale e protezione civile	ambiente	sviluppo economico e coesione sociale	tutela dei diritti e attività politica	filantropia e promozione del volontariato	cooperazione e solidarietà internazionale	religione	relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	tutte le voci
AMBITO 3.1	1875	4	26	206	201	9	40	0	3	41	17	2422
AMBITO 3.2	4385	38	151	382	4	15	9	29	16	8	126	4894
AMBITO 4.2	1119	25	16	173	26	59	4	0	0	47	11	1480
AMBITO 4.3	705	15	12	3	41	0	8	3	0	11	0	798
AMBITO 6.4	1943	0	86	183	60	61	4	4	12	0	3	2356
TOTALE	10.027	82	291	947	332	144	65	36	31	107	157	11.950

Di seguito si darà una breve descrizione degli aspetti salienti che si riscontrano a livello di singoli territori.

Ambito 6.4 - Maniaghese

Nel decennio 2001-2011 le attività non profit registrano un lieve aumento in tutte le vallate considerate ad eccezione della Val Cosa - Val d'Arzino che risente del calo delle unità attive avvenuto nel comune di Vito d'Asio, che dimezza le attività *artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento*. Dal 2001 al 2011 nei 14 comuni di montagna appartenenti all'Ambito 6.4 si passa da 118 a 130 unità attive, con prevalenza (73%) nel settore delle *attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento*.

Tabella 4.1 – Volontari e addetti afferenti ad associazioni – Comuni montani del Maniaghese

Settore di attività non profit	unità attive	volontari	addetti retribuiti
cultura, sport e ricreazione	95	1943	7
istruzione e ricerca	2	0	13
sanità	8	86	0
assistenza sociale e protezione civile	13	183	35
Ambiente	3	60	0
sviluppo economico e coesione sociale	4	61	5
tutela dei diritti e attività politica	2	4	0
filantropia e promozione del volontariato	1	4	0
cooperazione e solidarietà internazionale	1	12	0
relazioni sindacali e rappresent. di interessi	1	3	0
TOTALE	130	2356	60

In secondo luogo assume rilevanza l'assistenza sociale e la protezione civile (183 volontari, 35 addetti); in tale settore si sottolinea la presenza di 70 volontari a Claut nel campo dei servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati).

Questa zona di montagna è anche caratterizzata da una buona affluenza di associazioni esterne che però, spesso, non interagiscono con il territorio.

Ambito 3.1 - Gemonese

Nel territorio il non profit registra un aumento in tutti i settori: dal 2001 al 2011 si passa da 129 a 169 unità attive, grazie principalmente all'incremento nel numero di attività a Tarvisio (+30)⁴⁹, cui si contrappone una riduzione negli altri comuni. Prevalgono anche in questo ambito distrettuale le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, ma significativa è la presenza dei volontari (206) nel settore assistenza sociale e protezione civile e in quello ambientale, che nel 2011 registra 201 presenze.

Secondo quanto risulta dalle interviste effettuate (di cui si riferirà nel cap. 7), l'elevata partecipazione ad associazioni quali gli alpini, i pompieri volontari e la protezione civile dipende dalla presenza in queste valli di una popolazione anziana tradizionalmente legata agli impegni civici. L'associazionismo culturale, che di solito coinvolge maggiormente i giovani, è invece ridotto. Ciò potrebbe dipendere sia dalla bassa presenza giovanile, sia dalle caratteristiche degli abitanti che, secondo un testimone privilegiato, sono caratterizzati da interessi prevalentemente pragmatici.

Tabella 4.5 – Unità attive, volontari addetti per settore – Comuni montani del Gemonese

Settore di attività non profit	unità attive	volontari	addetti retribuiti
cultura, sport e ricreazione	126	1875	4
istruzione e ricerca	3	4	4
sanità	10	26	0
assistenza sociale e protezione civile	10	206	2
ambiente	8	201	0
sviluppo economico e coesione sociale	3	9	31
tutela dei diritti e attività politica	1	40	0
filantropia e promozione del volontariato	0	0	0
cooperazione e solidarietà internazionale	1	3	0
religione	1	41	0
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	6	17	1
TOTALE	169	2422	42

⁴⁹ Importante in questo comune è l'aumento delle unità relative alla voce 'altre attività e servizi' (+14 unità) e alla voce 'attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento' (+10)

Ambito 3.2 - Carnia

Dal 2001 al 2011, nei 25 comuni di montagna appartenenti all'ambito distrettuale 3.2, complessivamente si passa da 244 a 291 unità attive; diminuiscono significativamente gli addetti, in particolare nei comuni di Ampezzo (-33) e Sutrio (-42), compensati in parte da un importante aumento nel comune di Paularo (+16)⁵⁰.

Anche in questo territorio vi è una assoluta preponderanza del volontariato nelle attività culturali, sportive e artistiche (4382), con una presenza degna di nota sia delle *attività assistenziali* (165) e *sanitarie* (99), sia in *un'associazione di relazioni sindacali e rappresentanze di interesse* con ben 126 volontari.

Va rilevato che nel comune di Tolmezzo (escluso perché considerato non montano ai fini della ricerca) vi sono ben 333 addetti (prevalentemente nelle cooperative sociali), impegnati per quasi i 2/3 nelle attività di *assistenza sociale e protezione civile*, presumibilmente anche a favore dei comuni limitrofi. A margine si fa notare che il piccolo comune di Ligosullo non registra alcuna istituzione non profit.

Tabella 4.6 - Unità attive, volontari addetti per settore – Comuni montani della Carnia

Settore di attività non profit	unità attive	volontari	addetti retribuiti
cultura, sport e ricreazione	228	4385	4
istruzione e ricerca	6	38	20
sanità	34	99	0
assistenza sociale e protezione civile	9	165	52
ambiente	3	4	0
sviluppo economico e coesione sociale	4	15	2
tutela dei diritti e attività politica	1	9	0
filantropia e promozione del volontariato	3	29	0
cooperazione e solidarietà internazionale	1	16	0
religione	1	8	0
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1	126	0
TOTALE	291	4894	78

Ambito 4.2 - Tarcentino

Nei cinque comuni montani facenti parte dell'ambito distrettuale 4.2, diminuisce il numero di dipendenti nelle attività non profit (che passano da 108 nel 2001 a 76 nel 2011) a fronte di leggero del numero delle unità attive complessive.

Nello specifico, aumentano, seppur di poche unità, le *attività artistiche, sportive, di intrattenimento*, ma diminuiscono le altre *attività di servizi*: da 40 unità nel 2001 a 31 unità nel 2011. Aumentano invece le attività di sanità e assistenza sociale e protezione civile da 8 a 24 unità.

⁵⁰ Seppur in maniera poco significativa, gli addetti aumentano anche nei Comuni di Forni Avoltri (+1), Ravascletto (+1), Sauris (+2), Villa Santina (+5) e Zuglio (+1).

Particolarmente importante appare il settore dell'assistenza sociale e protezione civile nei comuni di Nimis e Faedis.

Si sottolinea, poi, che, secondo quanto emerge dalle interviste, la scarsità e dispersione della popolazione nei territori di montagna di questi comuni non favorisce l'associazionismo e il lavoro di rete è penalizzato.

Tabella 4.7 - Unità attive, volontari addetti per settore – Comuni montani del Tarcentino

Settore di attività non profit	unità attive	volontari	addetti retribuiti
cultura, sport e ricreazione	61	1119	2
istruzione e ricerca	2	25	6
sanità	6	16	0
assistenza sociale e protezione civile	18	173	66
Ambiente	5	26	0
sviluppo economico e coesione sociale	3	59	2
tutela dei diritti e attività politica	1	4	0
Religione	1	47	0
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1	11	0
TOTALE	98	1480	76

Ambito 4.3 - Cividalese

Nel decennio 2001-2011 anche nei sette comuni montani appartenenti a questo ambito distrettuale si registra un aumento delle unità attive nel non profit, con una preponderanza di attività legate alla *cultura, sport e ricreazione* e una presenza di addetti retribuiti del tutto insignificante (2).

Come rilevato in seguito nelle interviste, in questo territorio vi è una discreta presenza di associazioni di volontariato culturali (le quali organizzano anche i centri estivi) e sportive che collaborano anche con i Servizi sociali all'interno dei tavoli organizzati in occasione del Piano di Zona 2013-2015. Si noti, poi, che alcune associazioni con sede a Cividale operano e sono attente ai problemi delle comunità dei comuni montani.

Tabella 4.7 - Unità attive, volontari addetti per settore – Comuni montani del Cividalese

Settore di attività non profit	unità attive	volontari	addetti retribuiti
cultura, sport e ricreazione	52	705	1
istruzione e ricerca	1	15	0
sanità	4	12	0
assistenza sociale e protezione civile	3	3	1
Ambiente	2	41	0
tutela dei diritti e attività politica	1	8	0
filantropia e promozione del volontariato	1	3	0
Religione	1	11	0
TOTALE	65	798	2

Valutazioni e prospettive

Il settore non profit, pur nelle diverse formulazioni con cui si presenta, assume un particolare valore nelle comunità della montagna, poiché rinsalda i legami, promuove la collaborazione delle popolazioni intorno a finalità comuni, attiva reti che possono assumere anche la forma di rappresentanza; attraverso le cooperative sociali, può rappresentare un'opportunità per le persone in cerca di occupazione e un contributo al benessere complessivo delle comunità.

Nonostante il ridimensionamento demografico e l'invecchiamento della popolazione, nel decennio 2001-2011 il settore non profit ha visto aumentare il numero di unità attive in tutte le aree di interesse. La vastità dei territori e l'elevata presenza di popolazione anziana possono essere un limite allo sviluppo delle attività culturali sportive e ricreative, che comunque coinvolgono il maggior numero di volontari. In queste zone di montagna è diffusamente presente un volontariato che si esprime anche nell'assistenza sociale e nella protezione civile, grazie alla collaborazione con i Servizi sociali e alla presenza di associazioni legate alle attività di montagna, come ad esempio il CAI.

Dai dati disponibili non è possibile esprimersi sulla qualità e sull'intensità delle attività svolte in particolare dalle associazioni di volontariato, che possono spaziare dall'organizzazione delle "feste di paese" fino ad attività assistenziali a supporto dei Servizi sociali. In ogni caso il non profit, adeguatamente valorizzato, può contribuire a sviluppare e rafforzare una cultura di rete (anche tra le associazioni) che risulta essenziale per ogni progetto di sviluppo di comunità numericamente ridotte e spesso isolate.

5. COMUNI MONTANI: UNA CLASSIFICAZIONE MULTIVARIATA

5.1 SINTESI DEGLI INDICATORI

Come è stato più volte sottolineato la montagna friulana è varietà e specificità, e la lettura degli aspetti demografici ed economici dei precedenti capitoli conferma tale asserzione. Infatti, gli indici utilizzati per la descrizione aggiornata dei contesti demo- economici a livello comunale mettono in evidenza significative differenze sia tra le diverse vallate/aree, sia all'interno delle stesse. Le situazioni che si registrano in una determinata area, derivano, infatti, dalla sovrapposizione di una molteplicità di fattori noti e ignoti; esse sono perciò di tipo multidimensionale e possono essere analizzate con adeguate metodologie statistiche che mirano a sintetizzare una molteplicità di variabili (gli indici e gli indicatori nel nostro caso), con poche nuove variabili sintetiche [*componenti principali*] interpretabili in funzione delle variabili iniziali.

In questo studio si è utilizzata una ben nota metodologia multivariata, l'analisi delle componenti principali, per individuare, a partire dagli indici demografici ed economici, nuove variabili (*componenti principali*) non correlate fra loro, che fossero in grado di spiegare gran parte della variabilità [varianza] contenuta nei dati di partenza. Inoltre, ogni unità di rilevazione (il comune) può essere individuata attraverso coordinate riferite a queste componenti principali, tra loro indipendenti, cioè incorrelate. Per tale metodologia si sono utilizzate le seguenti variabili/indicatori:

Indicatore/variabile	Unità di misura
<i>Tasso di crescita media popolazione 2003-13</i>	<i>in ‰ elab. fonte Istat</i>
<i>Quoziente di natalità, media 2008-12</i>	<i>in ‰ elab. fonte Istat</i>
<i>Tasso di crescita naturale, media 2008-12</i>	<i>in ‰ elab. fonte Istat</i>
<i>Tasso migratorio media 2008-12</i>	<i>in ‰ elab. fonte Istat</i>
<i>Tasso netto medio di crescita 2008-13</i>	<i>in ‰ elab. fonte Istat</i>
<i>Indice di giovinezza 1.1.2013</i>	<i>in % elab. fonte Istat</i>
<i>Indice di invecchiamento 1.1.2013</i>	<i>in % elab. fonte Istat</i>
<i>Indice di dipendenza senile 1.1.2013</i>	<i>in % elab. fonte Istat</i>
<i>Ampiezza familiare media 1.1.2013</i>	<i>n. comp. per famiglia. fonte ISTAT</i>
<i>Reddito lordo/ dichiarante</i>	<i>Dati del M.E.F. anno 2012</i>
<i>Addetti totali/100 residenti</i>	<i>Censimento attività produttive anno 2011</i>
<i>Presenze turistiche totali per 1000 resid.</i>	<i>Dati 2012 Servizio di statistica FVG</i>
<i>N. posti letto per 1000 residenti</i>	<i>Dati 2012 Servizio di statistica FVG</i>

Si noti che il numero di indicatori non condiziona l'analisi, ma ha rilevanza solo il legame reciproco misurato dal *coefficiente di correlazione lineare*. Si è scelto di considerare solo le prime due *componenti indipendenti* estratte dall'analisi, che spiegano complessivamente il 64% della varianza totale, valore più che adeguato per dare significatività alle interpretazioni.

La prima componente principale(1° fattore), che spiega il 42% della varianza totale, è essenzialmente demografica ed è *correlata negativamente* con l'indice di invecchiamento, con

l'indice di dipendenza senile, e *positivamente* con il saldo naturale, l'ampiezza della famiglia e con il tasso di crescita.

La seconda componente principale (2° fattore), che spiega il 22% della varianza totale, è connessa positivamente con le presenze turistiche e con i posti letto e con gli addetti totali/100 ab.; ha quindi una chiara connessione con lo sviluppo turistico ed economico del comune. Le altre variabili hanno una significatività interpretativa minore.

La prima componente può allora essere interpretata come indice (relativo) del benessere demografico, mentre la seconda come indice (relativo) di sviluppo socioeconomico. Si noti che il *reddito medio per dichiarante*, è correlato positivamente con la prima componente, circostanza che fa intuire come maggiori livelli di reddito siano connessi alla struttura della popolazione (una popolazione meno anziana presenta un maggior numero di attivi e maggior reddito), più che a fattori puramente economici. Si noti, inoltre, che l'altitudine (che non compare in quest'analisi), non è correlata con le variabili considerate, né di tipo economico, né demografico.

Il modello proposto dipende essenzialmente dai dati utilizzati e presenta pertanto dei limiti che derivano dalla disponibilità di variabili a livello di comune e dai valori assunti che sono puntuali, cioè riferiti ad un determinato momento e a certe situazioni specifiche. Per dare stabilità alle analisi è stato scartato il comune di Drenchia, poiché le variabili demografiche assumono in corrispondenza valori estremi (*outliers*), che rendono instabile il modello statistico.

Oltre ai contributi delle singole variabili alle due componenti estratte, è possibile calcolare i *punteggi fattoriali* che consentono di produrre una interpretazione grafica molto efficace. Ogni comune è rappresentato come un punto nel piano bidimensionale individuato dalle prime due componenti principali.

Si apprezzano così i posizionamenti dei singoli comuni rispetto agli assi, valutando con ciò il maggiore o minore livello di sviluppo demografico-sociale ed economico di ogni singolo comune. Ne deriva la possibilità di individuare gruppi di comuni simili che si trovano in ben determinate aree nel modello bidimensionale, e interpretarli in termini di maggiore/minore benessere socioeconomico rispetto ai comportamenti medi dei comuni considerati nell'analisi.

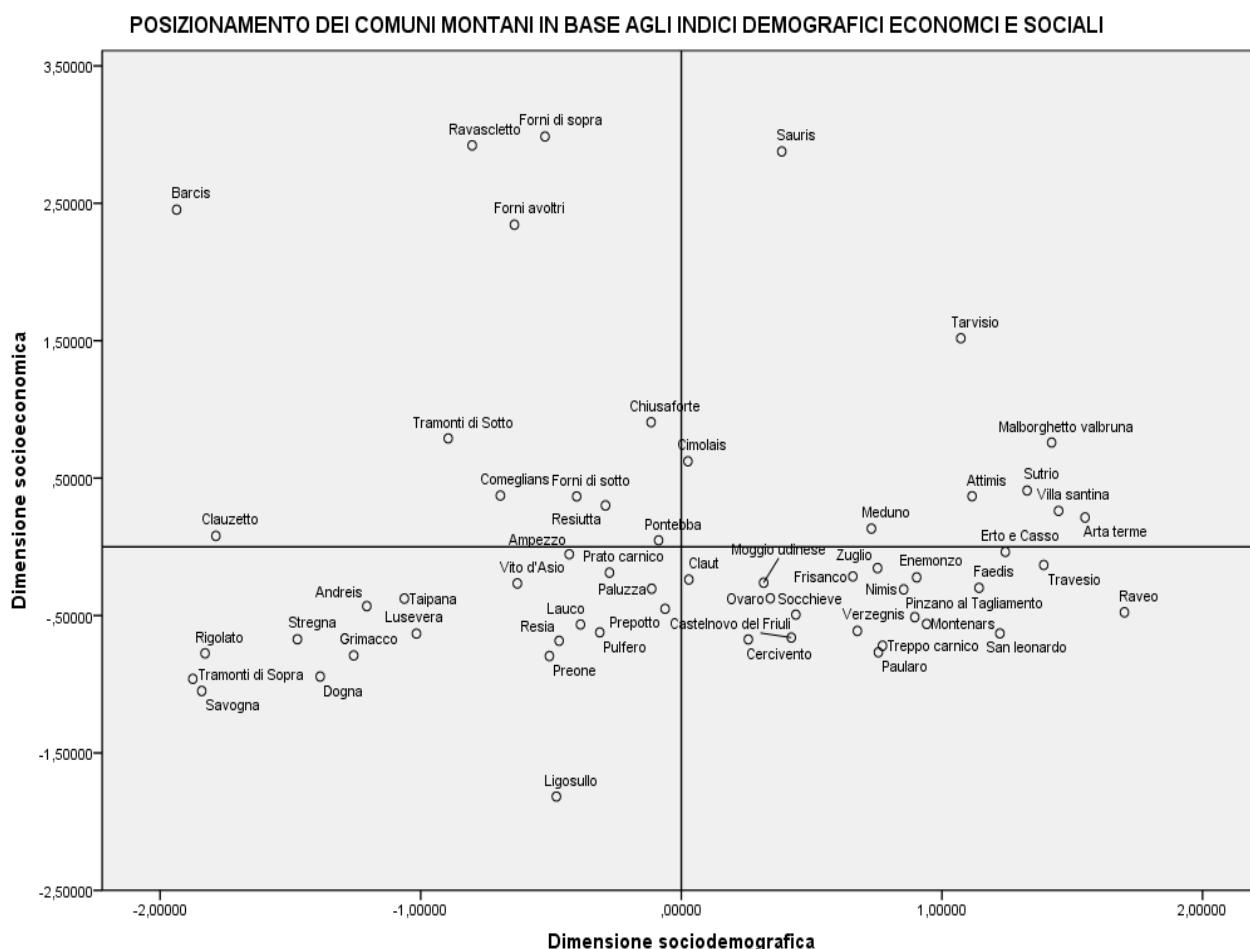
Nel grafico 5.1 sull'asse delle ascisse troviamo la prima componente associata al benessere demografico/sociale: valori positivi individuano comuni che hanno una situazione relativamente migliore, mentre al contrario dalla parte negativa dell'asse troviamo comuni con maggiore malessere demografico. Si noti che questa classificazione fa riferimento a una situazione media che non è certamente positiva, come sottolineato nel capitolo 2: pertanto le valutazioni devono essere considerate esclusivamente in termini relativi, cioè rispetto al complesso dei comuni considerati. Analogamente, l'asse delle ordinate individua una componente associata allo sviluppo economico-strutturale: comuni che hanno ordinate positive denotano sviluppo in campo turistico, strutture produttive con un maggior numero di addetti (rispetto ai residenti).

Si noti che, in relazione ai valori particolarmente elevati degli indicatori connessi al turismo in taluni comuni "sciistici" con basso numero di residenti, i punti corrispondenti sul grafico bidimensionale vengono ad assumere ordinate particolarmente elevate (Forni di Sopra, Forni Avoltri, Ravascletto, Sutrio, Barcis).

Da un punto di vista interpretativo, possiamo pensare che i comuni del primo quadrante (Sauris, Tarvisio, Marborghetto) presentino situazioni sociodemografiche ed economiche migliori, mentre l'opposto si verifica per i comuni del terzo quadrante (Savogna, Tramonti di Sopra, Rigolato, ecc).

Nel secondo quadrante troviamo invece comuni con una migliore situazione economica rispetto alla media, ma con una peggiore situazione demografica, e viceversa per il quarto quadrante.

Grafico 5.1 – Posizione dei comuni montani nel piano bidimensionale individuato dalle componenti principali.



In base ai *punteggi fattoriali* per comune si è pensato di costruire un indice sintetico complessivo che denominiamo indice di sviluppo demo-socioeconomico, ottenuto operando una media dei due punteggi (coordinate x,y di ogni comune), ponderati con la varianza spiegata da ogni singolo componente⁵¹. Si produce in tal modo una classificazione dei comuni considerati in base ad un *indice continuo*, come riportato dal Grafico 5.2. I valori più elevati dell'indice (1,26) vengono assunti dai comuni di Tarvisio, Sutrio, Marborghetto-Valbruna, in relazione al mix di fattori demografici ed economici (minor invecchiamento della popolazione, reddito medio più elevato, numero di addetti/residenti).

Dalla parte opposta si ritrovano comuni già segnalati per la grave criticità demografica (Savogna, Tramonti di sopra, Rigolato, Dogna), con valori intorno a -1,50. Nelle posizioni centrali si distribuiscono gran parte dei comuni caratterizzati da situazioni "medie".

Come si posizionano in questo schema le vallate/aree? Come già sottolineato, al loro interno la variabilità delle situazioni comunali è spesso estrema; non fa meraviglia, allora, che i valori assunti dall'indice in corrispondenza alle vallate/aree siano abbastanza "vicini": il *range* tra il punteggio minimo e quello massimo è 0,50, mentre quella tra i comuni è circa 3.

⁵¹ Si veda per confronto l'analisi fatta per i comuni della montagna veneta da Gino Zornitta e Stefano Magoga in: Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno (2012), Libro bianco sulla montagna veneta, capitolo II, le diverse montagne del Veneto.

Dal grafico 5.3 si apprezza la posizione migliore in assoluto della Val But-Chiarsò (valore 0,27), seguita dalla Val Tagliamento, Val Torre e Val Canale-Canal del Ferro; valori via via più negativi sono associati alle valli Cosa-d'Arzino, Cellina, Degano, con la Val Tramontina-Colvera in penultima posizione (-0,25). La Valle del Natisone, in relazione alle criticità sia demografiche, sia socioeconomiche di molti comuni (Grimacco, Savogna, Stregna) si colloca in ultima posizione, ben distante dagli altri raggruppamenti di comuni (valore -0,65).

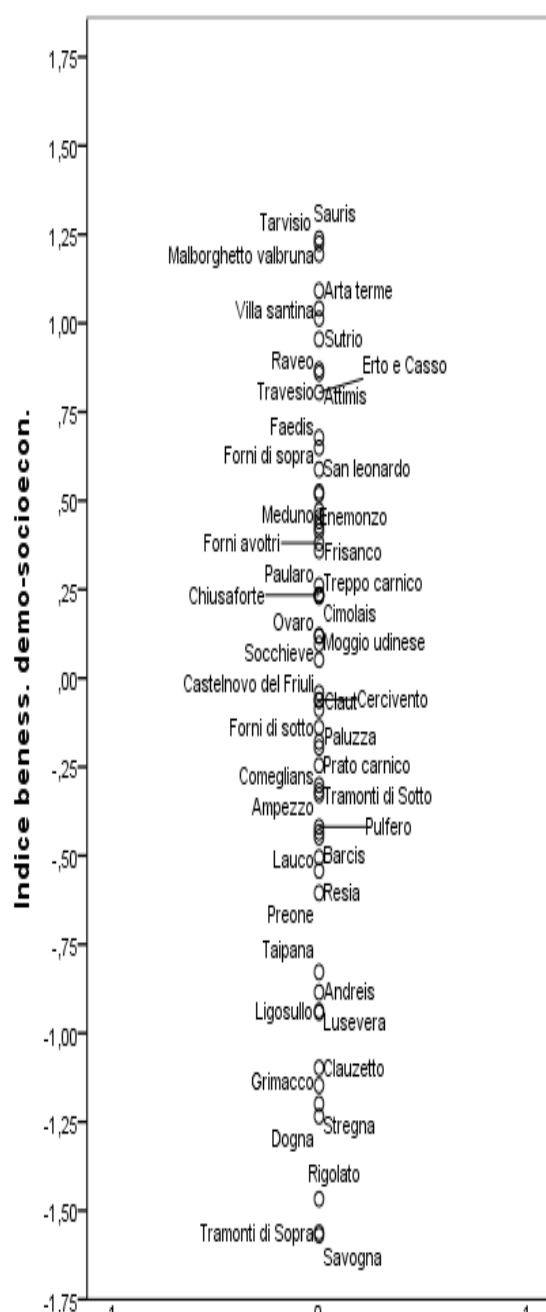


Grafico 5.2 - Classificazione dei comuni

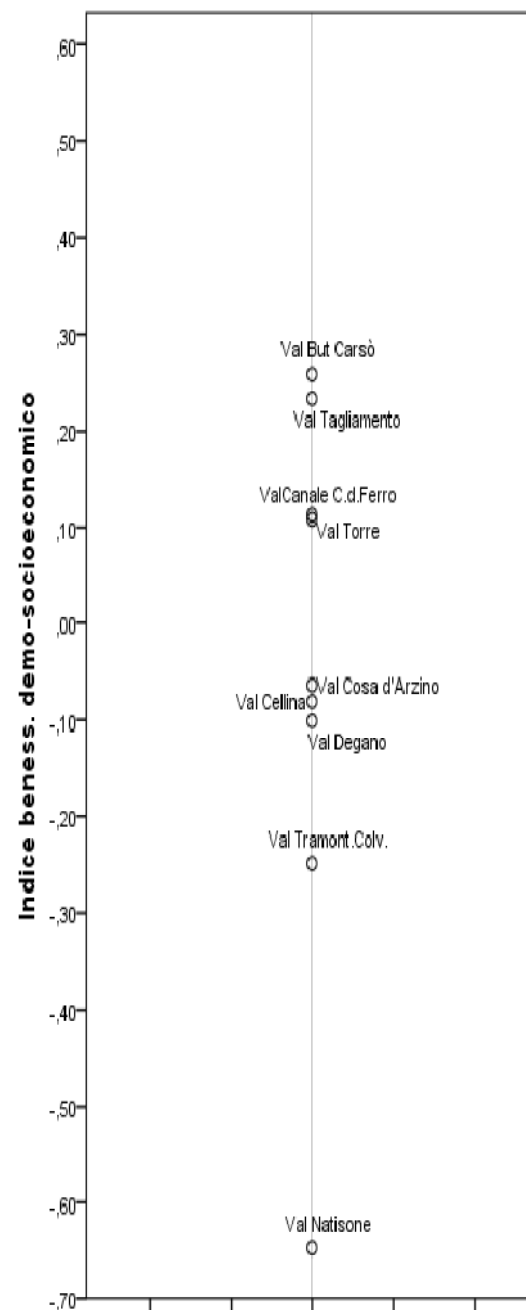


Grafico 5.3 - Classificazione delle vallate

Si tenga conto che l'analisi proposta può avere una diretta finalità applicativa nell'ambito delle strategie che devono essere adottate sia nei piani di sviluppo economico, ma ancor più nella programmazione degli interventi dei Servizi sociali nei diversi Ambiti distrettuali.

Infatti, la determinazione delle priorità di intervento e la scelta delle modalità può trovare nelle analisi sopraesposte un valido strumento di supporto alle scelte operative.

Pertanto, le metodologie statistiche utilizzate, lungi dal voler rappresentare in modo esaustivo una realtà molto più complessa rispetto a quella descritta dagli indicatori utilizzati, consentono, pur con certi limiti, di avere riferimenti chiari sulla diversa intensità del disagio socioeconomico nelle aree considerate.

5.2 CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI MONTANI

Da ultimo si è ritenuto opportuno proporre una classificazione dei comuni in gruppi che siano quanto più simili al loro interno (in base agli indicatori precedentemente definiti) e che al contrario siano quanto più dissimili tra loro. Tra i numerosi sistemi che l'analisi dei gruppi (*cluster analysis*) offre, si è scelto il *metodo gerarchico*, utilizzando come misura di prossimità il quadrato della distanza euclidea e il metodo di agglomerazione di Ward per aggregare i comuni ai gruppi. Dopo una serie di verifiche, la soluzione a cinque gruppi è sembrata la più appropriata, poiché coerente con la distribuzione bidimensionale già ottenuta con l'analisi delle componenti principali (grafico 5.1).

In questo modello sono stati esclusi dalle analisi due comuni, Drenchia e Ligosullo, che presentano situazioni estreme da un punto di vista demografico e che, pertanto si possono collocare nel primo gruppo dei comuni che presentano situazioni demo-socioeconomiche più compromesse, che comprende:

1° Gruppo

*Andreis
Clauzetto
Dogna
Grimacco
Lusevera
Rigolato
Savogna
Stregna
Taipana
Tramonti di Sopra*

Del secondo gruppo, che comprende comuni che presentano situazioni di evidente malessere demo-socioeconomico, senza tuttavia raggiungere i livelli di gravità confrontabili con il gruppo I, fanno parte:

II° Gruppo

*Ampezzo
Chiusaforte
Cimolais
Claut
Comeglians
Forni di sotto
Lauco
Paluzza
Pontebba
Prato carnico
Preone
Prepotto
Pulfero
Resia
Resiutta
Tramonti di Sotto
Vito d'Asio*

Nel terzo gruppo troviamo un insieme di comuni caratterizzato da situazioni medie (sempre rispetto al gruppo di comuni considerato) per quanto riguarda la situazione economica, mentre da un punto di vista demografico si ritrovano situazioni migliori rispetto alla media dei comuni.

III° Gruppo

*Castelnovo del Friuli
Cervento
Enemonzo
Erto e Casso
Faedis
Frisanco
Meduno
Moggio udinese
Montenars
Nimis
Ovaro
Paularo
Pinzano al Tagliamento
Raveo
San leonardo
Socchieve
Travesio
Verzegnis
Zuglio*

Nel quarto gruppo individuiamo comuni che hanno in prevalenza una buona situazione economica grazie allo sviluppo del turismo invernale, ma con situazioni demografiche peggiori della media. Si tratta di:

<i>IV° Gruppo</i>	<i>Barcis</i>
	<i>Forni avoltri</i>
	<i>Forni di sopra</i>
	<i>Ravascletto</i>
	<i>Sauris</i>

Nel gruppo V si posizionano comuni con i migliori profili sia demografici, sia socioeconomici che hanno avuto in prevalenza uno sviluppo connesso al turismo (ad eccezione di Attimis e Villa Santina), e che presentano prospettive demografiche migliori rispetto alla media dei comuni.

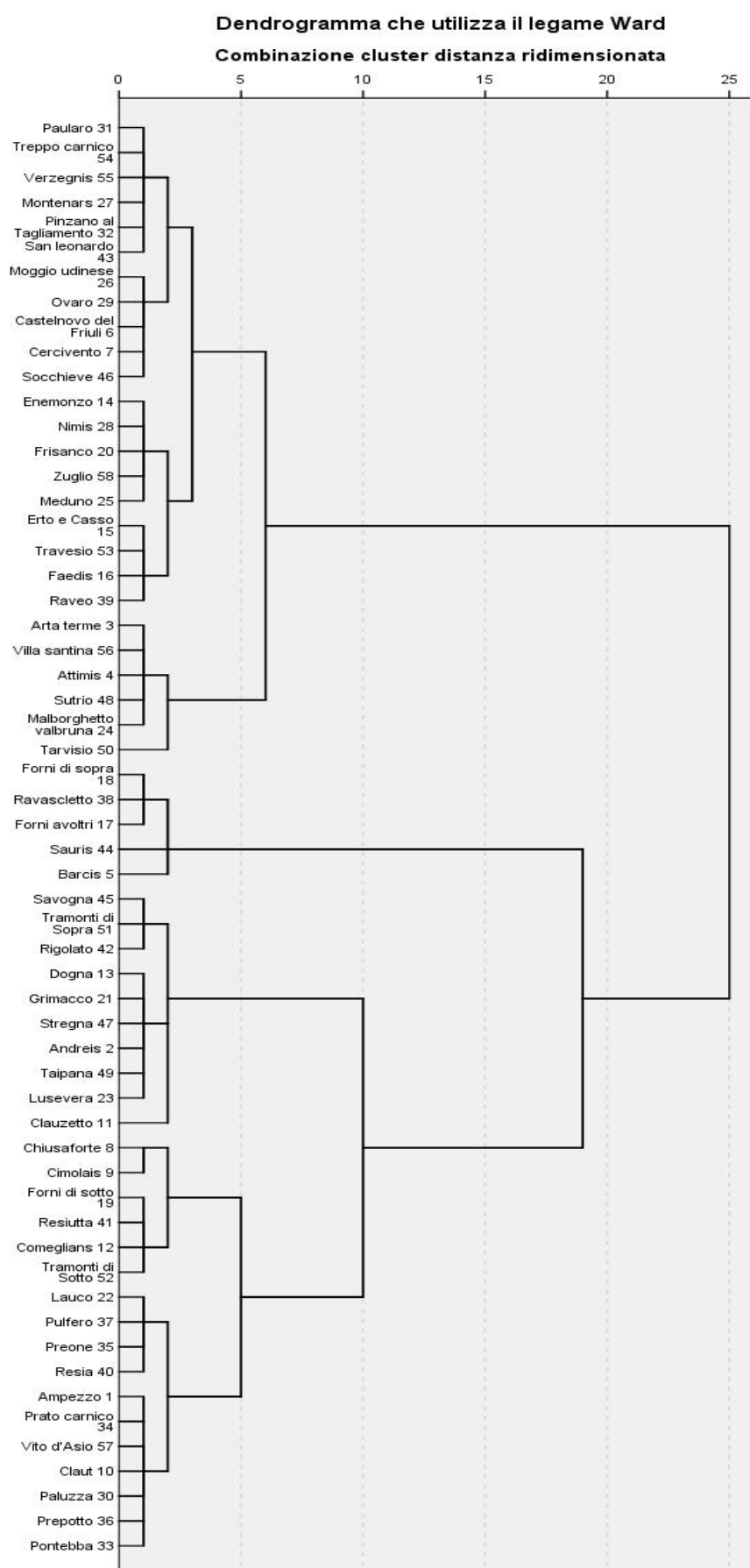
<i>V° Gruppo</i>	<i>Arta terme</i>
	<i>Attimis</i>
	<i>Malborghetto Valbruna</i>
	<i>Sutrio</i>
	<i>Tarvisio</i>
	<i>Villa santina</i>

Una sintesi grafica della classificazione può essere letta anche attraverso il ***dendrogramma*** (grafico 5.4) che evidenzia le associazioni tra comuni a diversi livelli di aggregazione.

Come già sottolineato, la classificazione proposta è solo una delle possibili soluzioni che si possono ottenere dall'utilizzo delle metodologie multivariate. Certamente, con l'introduzione di nuove variabili, al momento non disponibili, si potrebbero ottenere risultati mirati e con un maggiore dettaglio. Si ritiene, tuttavia, che le metodologie qui descritte, prevalentemente di tipo esplorativo e descrittivo, possano fornire importanti indicazioni, anche per verificare, ex post, l'efficacia degli interventi per la montagna, sulla base delle analisi dei medesimi indicatori condotte in momenti temporali distinti.

Quindi, gli strumenti di analisi non mancano e possono essere efficacemente utilizzati ai diversi livelli di responsabilità decisionale.

Grafico 5.4 - Dendrogramma con i raggruppamenti dei comuni a diversi livelli



6. I BISOGNI SOCIALI IN BASE ALL'ANALISI DELL'UTENZA DEI SERVIZI

In questa parte della relazione si dà conto di una lettura dei bisogni sociali della popolazione delle aree considerate attraverso l'esame dei dati sull'utenza dei Servizi sociali, filtrata dalle considerazioni e valutazioni delle Responsabili dei Servizi sociali. L'analisi fa riferimento agli ambiti distrettuali e non alle vallate/aree, poiché essi costituiscono le unità territoriali entro i quali si esplicano le azioni di rilevazione dei bisogni e di supporto alle comunità. Inoltre, il dato comunale presenta scarsa consistenza e non darebbe valutazioni statisticamente significative. Si tenga poi conto che le analisi e le tabelle presentate fanno preciso riferimento ai 60 comuni considerati nella ricerca; i dati numerici associati ai diversi ambiti distrettuali sono stati ottenuti per somma dei valori comunali al più elevato livello di aggiornamento, relativamente all'arco temporale 1.1.2013-31.12.2013, mentre il periodo di validità delle estrazioni va dal 1.08.13 al 16.9.2014⁵².

Di seguito vengono analizzate le risultanze, in termini di utenza, di diagnosi sociale e di tipologia di intervento nel complesso dei comuni considerati e distintamente per ogni ambito distrettuale. Si noti che, a seguito della più elevata presenza di anziani e di situazioni di marginalità economica/sociale, nei comuni di montagna l'incidenza di utenti dei Servizi sociali⁵³ [rispetto alla popolazione residente] è pari al 4,9%, leggermente superiore a quella calcolata sul complesso dei comuni appartenenti ai cinque ambiti distrettuali considerati, che è uguale al 4,3%, come si evidenzia dalle due ultime colonne della tabella seguente.

Tabella 6.1 – Distribuzione degli utenti dei comuni montani per fasce d'età e per ambito distr.(2013)

Utenti dei Servizi sociali dei 60 comuni montani per ambito distr. e fascia d'età (2013)								
Ambito distr. (comuni montani)	0-17	18-34	35-64	65-74	75 e oltre	T. utenti	% utenti/res. comuni montani	% utenti/res. tutti comuni ambito distr.
3.1 Gemonese	97	35	194	55	240	621	5,4%	4,9%
3.2 Carnia	109	83	265	87	485	1029	4,0%	3,8%
4.2 Tarcento	70	67	188	42	209	576	6,4%	5,1%
4.3 Cividale	21	19	73	34	123	270	6,3%	4,1%
6.4 Maniago	49	47	163	44	205	508	4,7%	3,9%
TOTALE	346	251	883	262	1262	3004	4,9%	4,3%
TOTALE in %	11,5%	8,4%	29,4%	8,7%	42,0%	100,0%		

Dalla tabella 6.1, che presenta la distribuzione per fascia d'età e per ambito distrettuale degli utenti presi in carico nel 2013 dai Servizi sociali dei comuni montani considerati in quest'indagine, si evidenzia che ben il 42% dei 3.004 utenti ha 75 anni o più; se sommiamo a questo gruppo i 65-74-enni (8,7%) si supera il 50% dei soggetti che si rivolgono ai Servizi sociali, situazione che non meraviglia tenuto conto del più volte menzionato invecchiamento della popolazione e delle più diffuse condizioni di marginalità e isolamento.

⁵² Le estrazioni sono state effettuate grazie alla collaborazione del SISS-FVG.

⁵³ L'incidenza degli utenti dei Servizi sociali è calcolata in base alla popolazione media del 2013.

La fascia d'età 35-64 anni, rappresentata da quasi il 30% degli utenti, risente certamente della sovrapposizione dei carichi di famiglia e dalla crisi occupazionale, ed evidenzia, come sottolineato nelle interviste ai testimoni, fragilità crescenti. Meno rappresentate appaiono, invece, le fasce dei minorenni e dei 18-34 anni, che tuttavia evidenziano problematicità in alcune aree.

Si è ritenuto interessante individuare gli ambiti distrettuali con i maggiori tassi di carico in rapporto ai residenti⁵⁴. Il Tarcentino (6,4%) e il Cividalese (6,3%) evidenziano valori superiori alla media globale (4,9%), mentre in Carnia si hanno i valori più bassi (4,0%). Non è certamente agevole individuare le motivazioni di queste differenze, certamente non riconducibili a differenziali negli indici di invecchiamento, (calcolati nel cap. 2).

Un secondo criterio di analisi della struttura degli utenti dei Servizi sociali è la diagnosi sociale associata alle persone in carico. Dalle tabelle 6.2 e 6.3 appare chiara la connessione tra la diagnosi di non autosufficienza e l'elevata incidenza degli utenti in età 75 e più; le altre diagnosi sociali, *reddito* (21,4%), *famiglia*(19,2%), *salute*(15,4%), *lavoro*(8,0%) sono presenti con percentuali via via minori. Si noti che ad ogni utente può essere associata più di una diagnosi: pertanto la somma delle diagnosi (3.662) supera quella degli utenti.

Nei diversi ambiti distrettuali appare significativamente diversa l'incidenza delle diagnosi. Se in Carnia sono massime le percentuali⁵⁵ di *non autosufficienze* (54,9%) e di *problemi di salute* (22,5%), nel Maniaghese esse scendono al 37% e 11%, rispettivamente. In concordanza con quanto riferito nelle interviste, il fenomeno delle *dipendenze* sembra maggiore in Carnia (4,9%) e minimo nel Tarcentino, dove però sono massimi i problemi di *insufficienza del reddito*. Le problematiche connesse alla *famiglia* (27%) e al *lavoro* (10,2%) sono percentualmente maggiori nel Maniaghese.

Tabella 6.2 – Distribuzione degli utenti dei comuni montani per diagnosi sociale e per ambito distr.(val. ass.)

Utenti dei Servizi sociali nei comuni montani per ambito distr. e diagnosi sociale (val. ass. anno 2013)											
Ambito distr. (comuni montani)	Autosuff.	Casa	Devianza/Controllo	Dipendenze	Famiglia	Istruzione/Scuola	Lavoro	Reddito	Salute	Socialità/relazioni	Tot. utenti
3.1 Gemonese	311	5	2	15	121	20	41	139	47	12	621
3.2 Carnia	565	27	9	50	157	27	85	185	232	21	1.029
4.2 Tarcento	249	7	5	9	101	17	35	166	72	4	576
4.3 Cividale	115	8	2	8	62	5	27	54	57	8	270
6.4 Maniago	188	3	6	11	137	9	52	99	56	9	508
TOTALE	1.428	50	24	93	578	78	240	643	464	54	3.004
Totale in %	47,5%	1,7%	0,8%	3,1%	19,2%	2,6%	8,0%	21,4%	15,4%	1,8%	100,0%

⁵⁴ Il tasso è calcolato dividendo il valore degli utenti in carico nel 2013 per la popolazione media nell'anno 2013.

⁵⁵ L'incidenza delle diverse diagnosi è calcolata sul totale degli utenti dell'ambito distrettuale: pertanto la somma delle percentuali di riga della tabella 6.3 non dà 100%.

Tabella 6.3 – Distribuzione degli utenti dei comuni montani per diagnosi sociale e per ambito distr.(val. in %)

Utenti dei Servizi sociali nei comuni montani per ambito distr. e diagnosi sociale (val. in % anno 2013)										
Ambito distr. (comuni montani)	Autosuff.	Casa	Devianza/Controllo	Dipendenze	Famiglia	Istruzione/Scuola	Lavoro	Reddito	Salute	Socialità/relazioni
3.1 Gemonese	50,1%	0,8%	0,3%	2,4%	19,5%	3,2%	6,6%	22,4%	7,6%	1,9%
3.2 Carnia	54,9%	2,6%	0,9%	4,9%	15,3%	2,6%	8,3%	18,0%	22,5%	2,0%
4.2 Tarcento	43,2%	1,2%	0,9%	1,6%	17,5%	3,0%	6,1%	28,8%	12,5%	0,7%
4.3 Cividale	42,6%	3,0%	0,7%	3,0%	23,0%	1,9%	10,0%	20,0%	21,1%	3,0%
6.4 Maniago	37,0%	0,6%	1,2%	2,2%	27,0%	1,8%	10,2%	19,5%	11,0%	1,8%
TOTALE	47,5%	1,7%	0,8%	3,1%	19,2%	2,6%	8,0%	21,4%	15,4%	1,8%

In concordanza con le diagnosi, variano anche le tipologie di intervento espletato dai Servizi sociali. Dalla tabella 6.4 si osserva che gli interventi, diffusamente plurimi (in totale 4.633 su 3.004 utenti), sono focalizzati su tre tipologie: il *servizio sociale professionale* (39,6%), l'intervento per la *domiciliarità* (23,3%) e l'*intervento economico* (20,1%). Nei diversi ambiti distrettuali varia l'incidenza degli stessi: gli interventi economici sono concessi maggiormente nel Tarcentino (31%) e nel Maniaghese (29%); gli interventi residenziali sono maggiori nel Cividalese (16%) e minimi nel Tarcentino (3,7%). Le altre tipologie non presentano generalmente grandi variabilità.

Si ritiene, in base alle indicazioni delle Responsabili dei Servizi sociali, che le differenze riscontrate siano il riflesso dei diversi approcci operativi adottati negli ambiti distrettuali considerati.

Tabella 6.4 – Distribuzione degli utenti dei comuni montani per tipologia di intervento

Utenti dei Servizi sociali nei comuni montani per ambito distr. e tipologia intervento (anno 2013)									
Ambito distr.	Interventi casa - lavoro	Interventi di servizio sociale professionale	Interventi economici	Interventi per l'accesso	Interventi per la domiciliarità	Interventi residenziali	Interventi semi residenziali	Tot. interventi	Totale utenti
3.1 Gemonese	43	452	142	19	264	69	68	1.057	621
3.2 Carnia	65	738	262	59	371	181	58	1.734	1.029
4.2 Tarcento	25	271	237		180	28	13	754	576
4.3 Cividale	5	126	87	5	104	61		388	270
6.4 Maniago	17	247	202	6	160	67	1	700	508
TOTALE	155	1.834	930	89	1.079	406	140	4.633	3.004
TOTALE IN %	3,3%	39,6%	20,1%	1,9%	23,3%	8,8%	3,0%	100,0%	

Le analisi riportate non sono certamente complete: una disamina che caratterizzasse e motivasse le “diverse utenze” prese in carico dai Servizi sociali va al di fuori degli obiettivi di questa ricerca. Troppe sono le variabili in gioco che non si sono prese in considerazione, insufficiente è un anno di rilevazione, complessi sarebbero in ogni caso i modelli statistici finalizzati alla comprensione delle variazioni riscontrate. Si ritiene, tuttavia, che gli elementi di analisi sintetica qui presentati possano essere di stimolo per ulteriori approfondimenti.

Di seguito si puntualizzano alcune caratteristiche qualitative e quantitative riferite ai 5 ambiti distrettuali.

AMBITO NORD 6.4 MANIAGO

Comuni della Val Cellina, Val Tramontina-Val Colvera, Val d’Arzino-Val Cosa

Gli utenti in carico residenti nei 14 comuni montani della Val Cellina, Val Tramontina-Val Colvera, Val d’Arzino-Val Cosa, presi in esame in questa ricerca, sono complessivamente 508 con un’incidenza rispetto alla popolazione residente pari al 4,7% contro il 3,9% dell’intero ambito distrettuale.

Nelle tre vallate di riferimento, quasi il 40% degli utenti è costituito da persone ultra settantacinquenni,⁵⁶ le quali evidenziano prevalentemente problematiche legate alla limitata autosufficienza. Benché gli anziani risultino essere la fascia della popolazione maggiormente presa in carico dai Servizi, in base alle valutazioni dei referenti degli stessi, è possibile sostenere che complessivamente le risorse sociali presenti nel territorio rispondono sufficientemente alle loro esigenze e ciò per diverse ragioni: vi è la presenza di una diffusa offerta di assistenti familiari, pur non sempre regolari; in alcuni comuni funziona ancora la disponibilità all’aiuto di vicinato e nelle famiglie, generalmente, sono ancora presenti gli anziani o quanto meno è presente, in situazioni di prossimità abitativa, una significativa solidarietà parentale. Con il calo di popolazione e l’impoverimento demografico del territorio vi è, però, il rischio che queste reti sociali vengano a mancare. Non sono da trascurare, poi, i casi di *anziani soli* che continuano ad abitare in frazioni isolate e in condizioni logistiche precarie. In alcuni casi i Servizi sociali hanno rilevato situazioni di precarietà esistenziale da parte di qualche anziano, che tuttavia rifiuta l’aiuto degli operatori sociali, in quanto ribadisce la volontà di vivere autonomamente.

Negli ultimi anni, con la crisi economica, la richiesta di assistenti familiari sta diminuendo e si sta rafforzando la tendenza all’accudimento dell’anziano in casa dai familiari. Ciò permette di abbattere i costi dell’assistenza, di avere un reddito aggiuntivo in famiglia (la pensione dell’anziano e gli eventuali ulteriori emolumenti), che consente comunque di prendersi cura del familiare; per le medesime ragioni, anche nelle case di riposo si sono registrate delle dimissioni, oltre ad una diminuzione degli accessi.

La linea strategica del SSC dell’Ambito 6.4 relativamente agli anziani è incentrata sulla *domiciliarità* e sul servizio di comunità. In quest’ottica vengono valorizzate le diverse risorse

⁵⁶ Nel 2013 gli utenti di età pari a 75 anni o superiore, sono 205 e rappresentano il 40,4% della popolazione presa in carico. A essi vanno aggiunti gli utenti di età compresa tra i 65 e i 74 anni che rappresentano l’8,7%. [dati tratti dalla Cartella Sociale Informatizzata dell’Ambito Distrettuale 6.4] A questi numeri bisogna aggiungere gli anziani che non trovano risposta ai loro bisogni dal Servizio sociale, ma che comunque afferiscono a servizi pubblici e privati.

presenti nella comunità in un contesto di reciproca responsabilizzazione da parte dei suoi membri. In tal senso può accadere che gli stessi beneficiari di determinate prestazioni divengano loro stessi protagonisti di interventi a favore di membri appartenenti alla collettività. Alcuni anziani, ad esempio, utenti di determinati servizi divengono attivatori di aiuto per altri soggetti; anche la semplice segnalazione di altri anziani che hanno bisogno di assistenza diviene ad esempio importante nell'approccio di comunità.

E' da segnalare, inoltre, che il SSC di ambito distrettuale sta progettando di favorire, nella brutta stagione, il temporaneo trasferimento degli anziani che vivono in frazioni isolate, presso alcune strutture del territorio (es. albergo diffuso). Il rientro nel proprio domicilio durante la bella stagione verrebbe poi accompagnato dall'aiuto dato da alcuni residenti del posto disponibili a vigilare ed eventualmente a prendersi cura della situazione, proprio nella logica del servizio di comunità.

Accanto alla popolazione anziana, la *popolazione adulta* dell'area montana del Maniaghese evidenzia mediamente situazioni di difficoltà e di bisogno, rilevati dai Servizi sociali, in misura solo di poco inferiore a quella degli anziani⁵⁷.

Tale situazione è giustificata, in parte, dal periodo di recessione economica che ha colpito tutta la regione, anche se molti comuni della montagna sembra abbiano risentito in maniera minore della crisi industriale del settore manifatturiero, stante la limitata presenza di aziende riguardanti questo settore nel territorio. Secondo le assistenti sociali le problematiche che colpiscono la popolazione adulta sono in qualche misura trasversali, nel senso che le generazioni adulte percepiscono la loro condizione come sovraccaricata di responsabilità, conseguente all'attività di cura e assistenza verso i figli minori e nei confronti degli anziani, e, specie se donne, per il coinvolgimento nelle più generali problematiche familiari. Se poi la crisi economica lambisce la famiglia la situazione diviene oggettivamente pesante. Sulla funzione assistenziale esercitata dagli adulti è peraltro da tener da conto che gli stessi sono numericamente inferiori rispetto ai parenti (anche di secondo grado) che sono chiamati ad aiutare e a sostenere.

Per ciò che riguarda i minori la strategia del SSC dell'Ambito distrettuale 6.4 attuata nei comuni di montagna coincide sostanzialmente con quanto realizzato nel più ampio territorio dell'ambito: prevenire il consolidamento di situazioni di disagio e favorire il mantenimento dei minori nel proprio ambiente e nucleo familiare, così come previsto nella Pianificazione di zona.⁵⁸

Più in generale la *vision* del SSC dell'ambito distrettuale 6.4 nella pianificazione dei servizi in area montagna pone al centro *l'integrazione socio-sanitaria* e *l'approccio comunitario*. Il cosiddetto 'Progetto Montagna'⁵⁹, finanziato dalla Regione, è il corollario di tale linea strategica le cui azioni esecutive sono state realizzate in sinergia con l'ASS6.

⁵⁷ Nel 2013 sono 163 le persone dai 35 ai 64 anni prese in carico dal Servizio Sociale. [dati tratti dalla Cartella Sociale Informatizzata dell'Ambito Distrettuale 6.4]

⁵⁸ Piano di zona 2013-15, pag. 15

⁵⁹ Il 'Progetto Montagna' si riferisce alla realizzazione del progetto strategico regionale denominato "Azioni di sistema per la promozione della domiciliarità e dell'accessibilità", di durata triennale e con inizio fissato al 01.01.2012 e conclusione prevista per il 30.06.2015, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali (Sono state destinate le risorse stanziare ai sensi della LR. 26/2005 art.22 per gli anni 2010 e 2011)

La caratteristica qualificante il *Progetto Montagna* è quella di implementare reti sociali virtuose nel contesto della comunità, valorizzando le risorse presenti e responsabilizzando i diversi attori sociali e istituzionali nella risoluzione primaria dei problemi di carattere sociale che possono essere presenti nella comunità stessa. Tale approccio va di pari passo con le azioni dedicate all'animazione e allo sviluppo socio- economico del territorio. L'impostazione scelta deriva dalla constatazione che nelle comunità piccole non c'è un sistema dei servizi in grado di fornire immediate risposte ai bisogni della popolazione; il sistema si affianca e sostiene l'azione di soggetti presenti nella comunità per offrire soluzioni ad alcuni bisogni. L'avvio e il potenziamento di relazioni solidali di reciprocità può portare le stesse persone che hanno ricevuto aiuto da qualcuno a restituire ad altri l'aiuto ricevuto.

In quest'ottica sono ritenute valide e da sostenere quelle imprese e quelle iniziative economiche in grado di coniugare l'attività imprenditoriale di base con un servizio allo sviluppo sociale della comunità, elemento questo necessario per salvaguardare livelli esistenziali ritenuti ancora vivibili.

Ambito distrettuale n. 3.1 «Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale»

In base ai contatti con i testimoni privilegiati e soprattutto con gli operatori dei Servizi sociali risulta che in quest'ambito distrettuale la criticità più evidente è la fragilità esistenziale delle persone adulte motivata da problematiche connesse alla condizione lavorativa e ai carichi familiari, siano essi costituiti da anziani cui badare o a minori da far crescere. Le persone adulte si sentono generalmente messe in difficoltà da problematiche esterne a loro, anche se spesso queste si sommano a difficoltà personali di adattamento a un contesto socio-ambientale non sempre positivo. E' per l'insieme di queste ragioni che i Servizi sociali stanno ipotizzando forme di sostegno verso i nuclei familiari e gli stessi adulti in situazione di difficoltà. In un contesto montano, dove sono minori le opportunità di lavoro, di formazione e di relazioni sociali, i vissuti degli adulti tendono infatti a non essere positivi.

Le difficoltà di tipo economico sono evidenziate dai dati del Sistema informativo del SSC che evidenziano come la diagnosi di reddito insufficiente sia presente nel 22% dei casi in carico nel 2013 e come il numero di persone adulte [35-64-enni] prese in carico nel 2013 sia pari al 31,2%, preceduto solo da quello degli ultra settantacinquenni.

Per quanto riguarda invece gli anziani, i quali rappresentano lo "zoccolo duro" dell'utenza del Servizio sociale, è di assoluta priorità, secondo gli operatori sociali, completare il *sistema della domiciliarità* già esistente, cui mancano alcuni tasselli, quali:

- forme residenziali leggere;
- incremento delle forme di sostegno ai *care giver*;
- un'offerta specifica per le demenze;
- un sistema di formazione e accompagnamento rispetto alle tematiche specifiche dell'essere anziani;
- forme di affidamento leggero degli anziani a diversi soggetti della comunità (in modo analogo a quanto viene fatto per i minori);

- sorveglianza sociale (capovia, anziano “sentinella”, visitatore domiciliare) con collaboratori volontari del Servizio che aiutino nel monitoraggio delle frazioni isolate e della popolazione più fragile.

Le dimensioni dei bisogni associati alla componente anziana è confermata dai dati sull’utenza: gli over-65 rappresentano il 47,5% del totale dell’utenza che afferisce al SSC, mentre gli utenti con diagnosi di non autosufficienza (che comprende anche soggetti non anziani) rappresentano il 50% del totale.

Con riferimento ai minori si registra invece la necessità di promuovere e realizzare iniziative di aggregazione e di tipo educativo/formativo, cui il SSC può però solo concorrere e solo in parte realizzare, non essendo tali funzioni totalmente in carico ad esso. Per bambini e ragazzi il SSC svolge un grosso lavoro di supporto alle famiglie riguardo all’esercizio del loro ruolo genitoriale/educativo, anche a risposta alle già evidenziate problematiche e fragilità evidenziate per gli adulti. I dati della CSI relativi al 2013 evidenziano che gli interventi a sostegno della famiglia si collocano al 19,5%, preceduti solamente da quelli legati alla non autosufficienza (50,1%) e al sostegno al reddito (22,4%)⁶⁰.

Meritano una particolare attenzione le azioni previste dal progetto «Azioni di sistema per la promozione dell’Accessibilità e della Domiciliarità». In particolare l’azione definita «*Presenti, come le montagne*» si propone di promuovere a favore degli anziani, il benessere psicofisico del singolo e del gruppo; il mantenimento, il miglioramento e l’acquisizione di abilità e di competenze; il mantenimento delle relazioni sociali e il sostegno alla realizzazione di più ampie reti sociali di tipo solidale. Questi interventi sono realizzati tramite il potenziamento delle prestazioni di animazione ed educazione/formazione a favore degli anziani frequentanti i Centri Diurni, che prevedono il coinvolgimento di singoli volontari residenti nel territorio e di associazioni locali, oltre ovviamente agli operatori degli enti locali.

Ambito distrettuale n. 3.2 «Carnia»

Val Tagliamento/Val But e Val Chiarsò/Val Degano

Anche in quest’ambito distrettuale l’utenza anziana si colloca al primo posto per numero di casi seguiti dal Servizio sociale dei Comuni (in particolare per le problematiche legate alla non autosufficienza), a causa dell’elevato numero di persone anziane spesso prive di una rete di aiuto che faciliti la permanenza nel proprio domicilio. Infatti, i dati della CSI relativi al 2013 indicano che più della metà dell’utenza (55,6%) seguita dai Servizi sociali ha 65 anni o più; inoltre gli interventi legati alla non autosufficienza (problematica principale per questo target di popolazione) si collocano al primo posto per numero, raggiungendo il 54,9% degli utenti.

Per gli anziani, specie se non autosufficienti, un altro nodo critico è legato alla difficoltà di utilizzo dei trasporti pubblici, in quanto molte persone risiedono in comuni poco serviti dai mezzi pubblici o addirittura in frazioni del tutto isolate. Il Servizio sociale dei Comuni ha realizzato interventi volti a favorire gli spostamenti degli anziani, in collaborazione con i servizi di trasporto

⁶⁰ Anche nel caso degli interventi di sostegno al reddito si può ipotizzare che ci sia una ricaduta anche sulla popolazione minore, nei casi in cui il sostegno economico viene fornito a nuclei familiari in difficoltà.

locali, ma la diminuzione delle risorse disponibili ha portato negli ultimi anni a un minore investimento in questo settore e di conseguenza a una minor offerta di soluzioni innovative. L'erogazione di pasti a domicilio non costituisce un problema particolarmente sentito dalla popolazione anziana, in quanto tutte le sperimentazioni legate a questo servizio hanno riscontrato un limitato interesse⁶¹. Un dato interessante riguarda la bassa propensione a presentare l'ISEE al fine di calcolare la quota di compartecipazione al costo dei servizi; l'opinione della Responsabile del SSC è che tale strumento sia visto come una pesante intrusione nella *privacy* delle persone.

Pure in questo ambito distrettuale, come per le valli del Gemonese, la fascia degli adulti risente per il calo occupazionale dovuto al perdurare della crisi economica, anche se questo problema sembra mitigato dalla possibilità di usufruire di attività di autoconsumo legate alla produzione agricola e all'allevamento. I dati della CSI confermano questa percezione, evidenziando come gli interventi di sostegno al reddito risultino inferiori, se paragonati agli altri ambiti distrettuali (18%, anno 2013).

La fascia d'età maggiormente critica, secondo i Servizi sociali, è quella dei minori (soprattutto adolescenti). A questo proposito viene segnalato l'aumento di comportamenti a rischio, legati principalmente all'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti (4,9% degli utenti). Tale criticità è riscontrata in misura maggiore nei ragazzi appartenenti a situazioni familiari problematiche che hanno comportato spesso degli allontanamenti, anche temporanei, dal nucleo familiare. Il Servizio sociale dei Comuni ha svolto numerosi interventi di accompagnamento dei nuclei familiari nella gestione dei minori, lavorando attentamente sulla prevenzione e sul benessere, coinvolgendo la comunità e gli istituti scolastici.

Anche per questo contesto meritano attenzione le iniziative previste dal progetto «*Azioni di sistema per la promozione dell'Accessibilità e della Domiciliarità*». In questo caso gli interventi sono volti principalmente all'incremento e allo sviluppo delle prestazioni di animazione sociale per gli anziani, soprattutto nei casi in cui questi siano inseriti in strutture residenziali, ma pure in servizi semi-residenziali.

Anche nel contesto della montagna carnica emerge l'interesse da parte dei Servizi sociali a porre l'accento non sulla condizione di marginalità e di non autosufficienza che possono coinvolgere parti della popolazione, ma sulla ricerca di un benessere sociale comunque condiviso determinato da esperienze di solidarietà e di partecipazione. In proposito è stata avviata una riflessione attorno alle funzioni e alle competenze dell'animatore sociale, figura prevista dalle norme regionali, ma non sufficientemente definita a livello di curriculum formativo; tale riflessione ha portato a delineare un documento (in *progress*) chiamata «*La carta dell'animazione*».

Ambito distrettuale n. 4.3 «Cividaiese»

Valli del Natisone

E' da registrare che nelle Valli del Natisone la popolazione è principalmente anziana, di conseguenza le problematiche presenti riguardano le diverse forme di assistenza, soprattutto

⁶¹ Si sottolinea che prima di realizzare gli interventi sperimentali il Servizio sociale dei Comuni ha realizzato analisi esplorative sul tema dei pasti. Da queste analisi era emerso un forte interesse per questo tipo di servizio, che non si è tradotta in domanda nel momento in cui l'offerta è stata attivata.

riguardanti la non autosufficienza. I dati del sistema informativo del SSC (cartella sociale) confermano che la principale criticità è legata alla non autosufficienza, con una percentuale sul totale degli utenti che raggiunge nel 2013 il 42,6%, mentre gli over-65 presi in carico dal SSC sono pari al 58,2% sul totale dell'utenza.

Negli ultimi anni si sono trasferiti in queste zone molte famiglie di immigrati, attratte dai bassi costi degli affitti delle abitazioni; queste famiglie esprimono oggi, soprattutto a seguito della crisi occupazionale, bisogni principalmente connessi a difficoltà economiche.

Il Servizio sociale dei Comuni sta ridefinendo la propria organizzazione interna, valorizzando la dimensione per aree di problema, pur ponendo attenzione alla dimensione comunale; ciò anche per dare risposte migliori all'utenza, soprattutto a quella compresa nella fascia adulta che sta ponendo in rilievo problematiche assai pesanti su più aspetti comunque connessi alla condizione economica. Sta, infatti, accadendo che delle persone che fino a poco tempo fa neppure conoscevano l'esistenza del Servizio sociale, si rivolgano ad esso, spinte dai problemi causati dal perdurare della crisi economica. Anche i dati della CSI registrano questo fenomeno: la percentuale di interventi legati alle problematiche economiche raggiunge infatti nel 2013 il 22,4% del totale.

Ambito distrettuale n. 4.2 «Tarcentino»

Val Torre

Nella montagna tarcentina il SSC registra una limitata richiesta di interventi di sostegno relativi a persone che hanno perso, completamente o quasi, l'autonomia (ad. es. tramite FAP – Fondo per l'Autonomia Possibile), mentre le maggiori richieste riguardano interventi di sostegno al reddito (ad. es. Fondo di Solidarietà Regionale e contributi economici per cause specifiche). Queste richieste derivano dal fatto che nei comuni dell'ambito distrettuale per le persone anziane è operante un significativo servizio di assistenza domiciliare (nei casi di maggiore autonomia), mentre si tende a ricorrere alle strutture residenziali quando gli anziani non sono più autosufficienti.

Va evidenziato che recentemente hanno cominciato ad afferire ai Servizi sociali anche famiglie immigrate che si sono spostate nell'area montana alla ricerca di abitazioni con affitti inferiori rispetto alla pianura, le quali presentano problematiche relative alla perdita del lavoro e del conseguente venir meno del reddito. La tendenza ad acquisire la residenza nei comuni di montagna, ma prossimi alla pianura, si registra comunque anche per le persone autoctone (in particolare giovani coppie) in cerca di un'abitazione con affitto accessibile, o per l'acquisto di una casa a costi sostenibili.

I dati della CSI relativi al 2013, rispetto al totale degli utenti, indicano nella *non autosufficienza* (43,2%) la principale problematica affrontata, seguita dal sostegno al reddito (28,8%). Anche in questo caso la percentuale maggiore di utenti è presente nella fascia over-65 (43,6%), seguiti a breve distanza dagli adulti (32,6%).

7. SINTESI DELLE INTERVISTE A TESTIMONI DELLA MONTAGNA FRIULANA

Premessa

In questa ricerca volta a fornire un quadro aggiornato dei diversi contesti che si riscontrano nelle comunità della montagna friulana, anche al fine di individuare nuovi possibili orientamenti per le politiche economiche e sociali in ambiente montano, si è ritenuto opportuno procedere con un'indagine qualitativa volta a rilevare le potenzialità, le criticità e le prospettive del territorio attraverso interviste a significativi conoscitori delle aree montane dei Friuli, individuati come testimoni privilegiati in virtù del loro ruolo e del loro rapporto con il territorio. I criteri di selezione degli intervistati hanno tenuto conto dell'età (dai 25 a 70 anni), della rappresentatività territoriale, del genere, dell'attività esercitata (intesa sia come attività professionale che come attività di promozione economica e sociale), nonché del legame con le aree di interesse.

I testimoni sono portatori di conoscenze legate al territorio di riferimento e quindi le loro interpretazioni non potranno essere applicate relativamente a tutta l'area della montagna friulana, ma prevalentemente a quella che fa riferimento alla loro diretta esperienza. La metodologia adottata per la rilevazione è stata quella dell'intervista semidirettiva *face to face*, basata su una traccia allegata al presente rapporto (*Allegato A*). Le interviste, in totale 16, hanno permesso di esprimere pienamente le personali visioni e interpretazioni della situazione delle vallate considerate. Inoltre, a seconda delle caratteristiche dell'interlocutore, si è proceduto ad approfondire maggiormente taluni temi presenti nella traccia, rispetto ad altri; in particolare, si sono indagate le seguenti tre macroaree:

- la **dimensione materiale** del vivere in montagna, quindi l'interpretazione del territorio dal punto di vista delle risorse naturali ed economiche;
- la **dimensione sociale** del vivere in montagna, quindi una lettura sul funzionamento della comunità e dei servizi, con particolare riguardo ai servizi di tipo sociale;
- i **possibili strumenti e le possibili proposte** affinché definite azioni di welfare possano diventare fattore di sviluppo e di sostegno alle comunità della montagna.

In particolare, nell'esposizione che segue si evidenzieranno i punti di forza e le fragilità del vivere in montagna, cercando di enucleare le iniziative economiche e sociali che hanno avuto maggiori ricadute per le comunità di riferimento e che potrebbero essere scelte a modello per altre comunità della montagna friulana.

Trattandosi di intervista aperta, gli interlocutori non sempre hanno trattato gli argomenti in maniera conseguente alla suddetta traccia. Per favorire la lettura, nella stesura della sintesi si è ritenuto utile raggruppare gli elementi conoscitivi emersi: la prima parte tratta il territorio, poi le risorse naturali, il patrimonio immobiliare, le attività economiche; la seconda parte riporta le difficoltà e le opportunità delle comunità che abitano in montagna nei contesti sopra descritti, quindi l'accesso al lavoro e ai servizi, la rete sociale e i legami comunitari; la terza parte raccoglie le proposte volte a realizzare interventi, anche di interesse dei Servizi sociali, capaci di valorizzare le risorse locali e rispondere ai bisogni della comunità.

7.1 IL TERRITORIO E LE ATTIVITA'

7.1.1 Morfologia, clima, risorse naturali e paesaggio

La grande varietà a livello morfologico, climatico e dell'ambiente naturale non permette di interpretare i diversi contesti locali della montagna friulana in maniera univoca. Le aree trattate nella ricerca sono caratterizzate da insediamenti umani e da un tessuto economico e sociale che presenta specificità molto diverse. Possiamo perciò affermare che *non esiste la montagna, esistono le montagne*.

Le difficoltà nel vivere in montagna vengono spiegate in primis da diversi intervistati del maniaghese⁶² che riferiscono che l'ambiente rende particolarmente svantaggiosa la vita di coloro che hanno disabilità motorie: i territori sono molto vasti e le abitazioni sono spesso lontane l'una dall'altra e dal centro di riferimento dei servizi.

La morfologia e le perturbazioni climatiche rendono più ostici gli spostamenti. Si pensi che coloro che abitano a Claut e Cimolais sono impossibilitati ad attraversare Barcis (per poi arrivare in pianura) ogni volta che il torrente Varma esonda. Le dure condizioni atmosferiche creano problemi aggiuntivi agli anziani che vivono nelle frazioni isolate. *'L'anziano può trovarsi la porta bloccata perché c'è la neve oppure deve spalare rischiando di farsi male'*, spiega un'assistente sociale.

L'**ambiente** rappresenta però anche una risorsa: laghi, torrenti, sentieri, foreste, aria pulita, offrono la possibilità di vivere la natura in modo diretto. *'Wildness significa selvaticità'*, ci spiega un intervistato, addetto al Parco delle Dolomiti Friulane (D.F.), *'il Parco è stato dichiarato Patrimonio mondiale dall'Unesco proprio per questo. Si possono percorrere chilometri senza incontrare nessuno'*. Non è poco in una società antropizzata come la nostra.

Questi elementi possono essere utilizzati a fini turistici, ma possono anche essere valorizzati per attrarre quei cittadini che desiderano vivere in un luogo salubre. Una nuova residente, trasferitasi dalla pianura, spiega *'lo e il mio compagno stavamo cercando un luogo dove mangiare cibo sano e garantire aria pulita ai figli. Sentivamo inoltre un bisogno di natura'*.

La montagna possiede risorse rilevanti, ma come possono essere valorizzate in favore delle genti che ivi abitano? Che ruolo possono avere nel rispondere ai bisogni delle comunità?

Tutti i testimoni privilegiati concordano nel vedere nel **bosco** una risorsa molto importante per le comunità, poiché garantisce innanzi tutto la disponibilità della materia prima, il legno, che ha una molteplicità di utilizzi. Per i Comuni la vendita dei lotti del bosco è un'importante fonte di introiti; inoltre, il sistema di raccolta della 'legna morta' garantisce da un lato la manutenzione dell'ambiente, dall'altro l'approvvigionamento per il riscaldamento delle persone che ne hanno necessità.

Secondo alcuni intervistati della Carnia⁶³, della Val Canale-Canal del Ferro, il bosco dovrebbe essere utilizzato maggiormente in favore delle popolazioni montane, in modo da diventare

⁶² La montagna definita in questa ricerca come 'maniaghese' comprende i comuni presenti nelle aree di riferimento della Val Cellina (compreso il Comune di Erto e Casso), della Val Tramontina e Val Colvera, della Val Cosa e Val d'Arzino. Tutti questi Comuni appartengono alla provincia di Pordenone e all'Ambito Distrettuale 6.4 che ha per Comune Capofila Maniago.

⁶³ I comuni della Carnia sono quelli appartenenti alla Val Tagliamento, alla Val Degano, alla Val del But e Val Chiarsò.

occasione di sviluppo locale: offre la materia prima per la lavorazione del legno, permette di creare energia e può divenire attrazione turistica⁶⁴ (si pensi alle aree protette, alle riserve naturali).

Un imprenditore sociale della Carnia spiega che attualmente la legna viene *'ceduta ad aziende non del territorio che si occupano del taglio, lo lavorano [il legno] presso le proprie sedi, per poi rivenderlo nello stesso territorio in cui hanno ottenuto la materia prima'*⁶⁵. Sarebbe necessario creare una filiera produttiva locale legata a questa risorsa naturale in modo da sviluppare lavoro e ricchezza sul territorio. *'La disponibilità di legno che deriva anche dal mantenimento e dalla pulizia del bosco può essere utile alla produzione di energia attraverso gli impianti a biomassa. [...] Il mantenimento del territorio permette di sviluppare anche il turismo, in quanto si rende fruibile il paesaggio, allo stesso tempo vengono fornite le materie prime per sostenere l'artigianato. Non è possibile fare turismo se la foresta è abbandonata a se stessa'*.

Secondo lo stesso, un esempio di gestione della risorsa bosco che ha prodotto effetti positivi per l'intera comunità è quello dell'Amministrazione Frazionale di Pesaris: oltre ad aver creato posti di lavoro, tale iniziativa ha permesso il recupero di alcuni servizi e l'avvio di attività legate al turismo.⁶⁶

Secondo alcuni intervistati della Val Cellina e della Val Tramontina, grazie al bosco si può implementare l'occupazione, rispondere ai bisogni del territorio e offrire opportunità alle persone meno abbienti. *'Con la crisi economica'*, sottolinea un amministratore comunale, *'le ditte boschive locali nascono come funghi'*.⁶⁷

Un operatore sociale aggiunge: *'Si potrebbero realizzare progetti che sviluppino forme di solidarietà che già avvengono spontaneamente tra le persone, seppur in forma limitata: chi ha il bosco lo fa utilizzare a chi non ha un'entrata. In questo modo si crea uno scambio: la persona taglia gli alberi e fa la legna per il proprietario e in compenso riceve legna per se stessa'*.

Un'altra risorsa presente nelle montagne friulane è **l'acqua**. *'Negli ultimi 5 anni in Valcellina c'è un proliferare di richieste di concessione per lo sfruttamento idroelettrico dei torrenti di montagna, principalmente da grandi ditte esterne al territorio'* spiega un intervistato della Val Cellina-Val Tramontina. La sua utilizzazione, tuttavia, sembra generare situazioni contrastanti, non sempre a vantaggio delle comunità montane⁶⁸. *'Emblematica, in questo senso, è stata l'interruzione di corrente elettrica in molti comuni della Carnia a seguito delle forti nevicate dell'inverno 2013-14,*

⁶⁴ Si ricorda che nella Val Canale gran parte del patrimonio boschivo, tra cui la millenaria Foresta di Tarvisio, fa parte del patrimonio del F.E.C. (Fondo Edifici di Culto) ed è gestito dal Ministero dell'Interno in convenzione con il Corpo Forestale dello Stato; ciò assicura un'ottimale difesa del patrimonio boschivo e una valorizzazione turistica, ma, secondo un imprenditore della zona, vi sono troppe rigidità nelle concessioni per il taglio e per altre utilizzazioni. Altre foreste della regione sono di proprietà regionale (Fusine ecc.).

⁶⁵ Si fa presente che tra gli obiettivi strategici della Società Legno Servizi (che ha per soci molti dei Comuni interessati alla ricerca) vi è anche promuovere la "filiera corta" nell'utilizzo del legname certificato, anche attraverso un sistema di riconoscimento dell'origine regionale dei prodotti forestali.

⁶⁶ L'intervistato spiega che ciò ha comportato la riapertura dello spaccio alimentare, la costruzione della sala comunitaria con il legno ricavato dal bosco (che oltre a essere uno spazio di aggregazione fornisce la connessione a internet che non è disponibile nelle case), la ristrutturazione dei vecchi edifici scolastici e la loro destinazione a esigenze turistiche. Inoltre il turismo è legato anche all'artigianato locale, con percorsi relativi alla tradizione orologiaia del paese e la vendita dei manufatti locali.

⁶⁷ Spiega l'intervistato: *'La prima volta che il Comune ha messo a disposizione un lotto non avevamo ditte interessate. Ora all'asta dell'ultimo lotto messo a disposizione sono intervenute 10 ditte.'*

⁶⁸ Queste ditte, spesso incuranti del territorio in cui operano, sono attratte da un sistema di incentivi e da una certa liberalizzazione del settore che può talvolta arrecare sia danni ambientali, sia una forte riduzione delle portate per utilizzi in loco.

nonostante in molti di essi fossero presenti centraline idroelettriche che hanno continuato la produzione. In primis dovrebbe essere garantito l'approvvigionamento energetico locale tramite lo sfruttamento delle risorse del territorio' afferma un residente di questa zona.

La risorsa acqua interessa anche il mercato della distribuzione dell'acqua in bottiglia: sono presenti tre imprese di imbottigliamento nelle località di Forni Avoltri, Pradis e Cimolais. Importanti anche le fonti solforose presenti in diversi comuni, non valorizzate adeguatamente.

La montagna è ricca di cave per l'estrazione di pietra e di marmo, ma le modalità con cui quest'ultime vengono gestite, afferma un intervistato, non generano ricchezza per la comunità: il prodotto viene estratto ed inviato fuori regione per la sua lavorazione. L'unico guadagno deriva dalle concessioni estrattive, ma gli effetti positivi sull'occupazione sono residuali. Per valorizzare le risorse estrattive è necessario realizzare sia la seconda (lavorazione del materiale grezzo al fine di renderlo fruibile per la produzione di beni da inserire sul mercato), che la terza lavorazione del prodotto (produzione di prodotti finiti partendo dai materiali già parzialmente lavorati) nelle aree in cui la risorsa viene estratta⁶⁹.

7.1.2 Il patrimonio immobiliare

La montagna non presenta solo risorse naturali, importante è il variegato patrimonio immobiliare che è possibile valorizzare in favore della comunità ed evitare che venga abbandonato.

Anche in questo settore ogni vallata, ogni comune presenta delle specificità non riconducibili all'intera area montana. Si pensi all'esempio di *Andreis*, piccolo municipio della Valcellina caratterizzato dai famosi *daltz* (ballatoi dove venivano messi ad essiccare il grano o i fagioli o altre piante). Oggi *'molte case sono disabitate, questo è un patrimonio inestimabile che sta crollando'*⁷⁰ - spiega un testimone della Valcellina - *'inoltre gli abitanti chiedono di chiudere questi ballatoi per potersi recare in camera senza dover affrontare le scale esterne.'*⁷¹ *Servirebbero degli incentivi, delle agevolazioni per costruire delle scale interne o dei contributi per isolare le case. Abitare in case così non è facile'.*

La proprietà privata si trova in stato di abbandono per diversi fattori a seconda della zona di riferimento. Un testimone della Valcellina-Val Tramontina spiega: *'il patrimonio immobiliare privato è caratterizzato dalla frammentazione. 'Siamo stati soggetti ad una fortissima emigrazione e ci troviamo con proprietà indivise da due generazioni [...]'Ci sono grosse difficoltà nel fare le successioni e le divisioni. I costi amministrativi, burocratici e fiscali sono insostenibili, ciò ha creato l'abbandono di questi beni da parte di chi possedeva un pezzettino di bosco, di prato, di una stalla, di una casa.*

⁶⁹ Le Valli del Natisone sono conosciute per la presenza e la lavorazione della pietra piacentina. Attualmente il Civiform svolge un ruolo di supporto nella realizzazione di corsi di formazione orientati alle persone che poi svolgeranno attività in questo settore.

⁷⁰ Il modulo di ogni casa ad Andreis è stata ripetuto per molte volte creando una ripetitività che rende particolare questo Comune.

⁷¹ La grande maggioranza delle case è sviluppata in verticale, con la cucina sotto, la camera sopra e un'altra camera sopra. Andreis è sopra una roccia, non c'è una casa che ha una cantina o un garage, per andare al piano di sopra si deve passare obbligatoriamente per le scale esterne. Molta gente ha costruito un corpo aggiunto con le scale interne con i soldi arrivati con il post-terremoto ma ci sono ancora una ventina di case abitate che hanno la scala esterna per andare a dormire la notte' spiega un amministratore comunale.

A dare il colpo di grazia è stato l'obbligo di accatastare tutti i fabbricati rurali che prima andavano accatastati sul catasto terreni (2009).⁷² Questo è stato un obbligo amministrativo oneroso. In paese ci sono tantissime case vecchie chiuse perché sistamarle costa tantissimo, le esigenze di abitazione sono quelle di avere una casa con un minimo di confort. Molte persone preferiscono lasciare la casa vecchia e prendersi un appartamento nuovo perché è meno oneroso'.

Inoltre, in 12 comuni della montagna friulana (tra cui tutti e 5 i comuni della Valcellina) c'è l'annoso problema del riscaldamento che funziona con il gas propano. L'Eni, che ne gestisce il monopolio, applica prezzi insostenibili.⁷³ I costi sproporzionati del riscaldamento, oltre a rendere difficile la permanenza nelle case durante l'inverno, diventano insostenibili per le strutture ricettive turistiche.

Un intervistato rileva che in Carnia *'c'è un patrimonio colossale di case completamente abbandonato'*. Ma come si può favorire l'utilizzo di questa importante risorsa presente sul territorio? Si potrebbe sfruttare *'rendendo possibile il lavoro da casa o la costruzione di studi ed uffici di consulenza in zone montane attraverso un sistema di fibra ottica, o almeno con l'ADSL'* spiega un imprenditore sociale, ma in alcuni comuni i privati non possono usufruire della banda larga.

Un'importante pratica che ha permesso di valorizzare il patrimonio immobiliare esistente a favore sia dei privati, sia del territorio è *'l'albergo diffuso'*. Esso ha permesso di ristrutturare abitazioni private e garantire un'offerta di alloggi per il turismo.

Il patrimonio immobiliare potrebbe anche essere impiegato per trattenere le nuove generazioni in montagna. Gli amministratori *'dovrebbero mettere a disposizione dei giovani degli appartamenti con un canone di locazione che consenta di rendere sostenibili le spese di benzina'* spiega una giovane intervistata della Val Tramontina-Val Colvera.⁷⁴

⁷² *'Pensiamo a chi vive qui e ha una stalla che si trova a metà montagna la cui proprietà è condivisa. Questa persona un po' 'butta un occhio' un po' no a questa stalla. Nel momento in cui deve farla diventare una cosa che ha un nome e deve spendere dei soldi (fare la successione, la divisione, accatastare, pagare le tasse) lascia perdere. Tanti non hanno accatastato. Se una struttura era un po' su e un po' giù, il proprietario poteva scegliere di non accatastarla perdendone però i relativi diritti (quella cosa giuridicamente smette di esistere e il proprietario non può più farci niente). Molti hanno rinunciato'* afferma il testimone della Valcellina-Val Tramontina.

⁷³ Spiega un amministratore locale *'il problema riguarda 12 comuni in Friuli Venezia Giulia che sono scaldati con il gas propano e sono quelli più lontani dal centro in quanto i costi per farvi arrivare le tubature del metano sarebbero stati maggiori. A fine anni '80 rimanevano fuori dalle grandi distribuzioni del metano 12 comuni. Si tratta di comuni molto isolati dove portare le condutture del metano sarebbe costato. L'accordo con l'ENI prevedeva che la Regione desse dei soldi all'ENI per realizzare l'impianto in questi 12 comuni così da permettere l'utilizzo del bombolone a gas e prevedeva che l'Eni stessa mettesse dei propri soldi. L'Eni avrebbe avuto la possibilità di gestire questi impianti per 30 anni, quindi avrebbe potuto ammortizzare la spesa e ricavare un guadagno. In cambio si sarebbe impegnata a mantenere lo stesso prezzo del gas metano (il gas propano costa di più). A fine 2008-2009 una legge ha però liberalizzato il gas. L'ENI ha smesso di rispettare gli accordi con la Regione previsti nella Convenzione in quanto la stessa ha un valore giuridico più basso; ha così fatto schizzare il prezzo del gas. Ad Andreis un metro cubo di gas costa 4 euro a fronte del gas metano che costa meno di 1 euro. I cittadini di Andreis stanno pagando almeno 3 volte tanto il gas (il propano ha una resa leggermente superiore). Tutti i comuni con lo stesso problema si sono messi insieme, da 2 anni c'è un dialogo con la Regione che ora si sta muovendo ma che ha tempi lentissimi.'*

⁷⁴ *'Una coppia che conosco è rimasta a vivere a Tramonti di Sotto, pur lavorando a Meduno, perché un privato gli ha affittato degli appartamenti che non costano tanto'* aggiunge l'intervistata.

I bassi costi dell'affitto potrebbero essere una strategia per far permanere le persone in montagna, ma ciò comporta dei rischi. *'Ultimamente', segnala un operatore sociale della Val Cosa e d'Arzino tante persone non autoctone, che hanno uno svantaggio economico importante, raggiungono questo territorio ingolosite da un affitto che sembra a portata di mano'* ma non sono poi in grado di sostenersi.

Ciò viene rilevato anche dai Servizi sociali operanti nelle Valli del Natisone e in Val Torre. Si osserva anche una tendenza ad acquisire la residenza nei comuni di montagna da parte di persone residenti nei centri limitrofi (in particolare giovani coppie) in cerca di affitti più bassi o di acquisto di case a costi sostenibili.

Rispetto alla proprietà immobiliare pubblica si può affermare che nel maniaghese vi è una buona manutenzione e gli spazi dove svolgere attività non mancano. *'C'è una forte attenzione alla proprietà pubblica. E' difficile trovare un edificio pubblico abbandonato'* afferma l'addetto al Parco D.F., *'Tutte le associazioni a Tramonti di Sopra hanno la loro sede, anche negli edifici pubblici'* aggiunge un giovane intervistato. In questa zona *'la proprietà pubblica storica sono le malghe.'*⁷⁵ [...] *Fino agli anni 60 queste erano una fonte di reddito importantissima sia per il Comune, che le metteva in affitto, sia per i privati che andavano a monticare'*, continua l'addetto del Parco. I pascoli di molte malghe sono andati persi perché non sono stati monticati e la vegetazione è cresciuta, ma ci sono anche ottimi esempi di recupero.⁷⁶ L'apertura delle malghe può essere utile sia per l'offerta turistica sia per favorire opportunità lavorative.⁷⁷

In altre zone sono presenti le caserme dismesse⁷⁸, la maggior parte ormai compromesse nella struttura. *'E' necessario un recupero di queste strutture o dei terreni su cui sono state costruite che andrebbero destinati ad attività produttive'* afferma un imprenditore intervistato della Val Canale-Canal del Ferro. Secondo un residente della Carnia *'andrebbero restituite alla comunità e lasciate alla gestione della stessa'*.

Resta aperta la questione su come valorizzare il patrimonio immobiliare a favore delle persone più povere. Spiega un operatore sociale *'Finché non ho vissuto le case di Claut non mi rendevo conto della situazione. Ci sono persone che vivono senza l'acqua corrente e non se ne pongono il problema. Ci sono anche persone che vivono in case con la stufa che non funziona bene e gli rovina tutta la casa. Non sono tanti i casi di povertà estrema, ma qualche casa popolare in più servirebbe'*.

⁷⁵ Per malga si intende casera e pascolo.

⁷⁶ Relativamente alla zona del Parco, a partire dall'89, grazie ai fondi del parco, sono state individuate diverse malghe e sono state ristrutturare e rese agibili. Vengono conservate sia dai Comuni che dall'ente parco. Vengono date anche in gestione, in affitto a gruppi. Alcune sono state sistemate da associazioni come il CAI (di varie sezioni).

⁷⁷ Per esempio l'amministrazione comunale di Andreis due anni fa ha riaperto una malga a quasi 1000 metri, che era stata chiusa per molti anni. Ora questa viene utilizzata da un malgaro che si reca lì con le pecore e qualche mucca e produce ricotta e formaggio.

⁷⁸ E' possibile visualizzare la mappa delle caserme dismesse sul blog di scarpe e cervello <https://maps.google.it/maps/ms?ie=UTF8&hl=it&oe=UTF8&msa=0&msid=214910232405286774176.0004d171fbd54f0a9be9b&num=200&start=68&t=m&ll=46.305201,13.178101&spn=0.569216,0.823975&z=9&source=embed&dg=feature>

7.1.3 Attività economiche

Le attività economiche possono rivestire un ruolo molto importante per le popolazioni locali sia dal punto di vista economico che sociale. Alcune attività tradizionali della montagna nel lungo periodo sono state abbandonate, ma negli ultimi anni si registra un ritorno alla terra, in alcuni casi a seguito della crisi economica.

‘Negli ultimi 25 anni le famiglie hanno abbandonato l’agricoltura e l’allevamento dove questi erano parte marginale dell’attività familiare perché il lavoro è faticoso e richiede molto impegno, ma ora vi sono alcune esperienze di ritorno all’agricoltura e all’allevamento. Ci sono tentativi di allevamenti diversi e particolari, fatti come attività a margine dell’attività principale’ spiega un intervistato della Valcellina.

Un imprenditore della Carnia-Val Canale-Canal del Ferro afferma che *‘vi è una tendenza al recupero di vecchie attività abbandonate, come quelle legate alla terra. Si tratta di esempi isolati e di ridotte dimensioni, ma le avversità causate dalla crisi hanno indubbiamente spinto le persone a ripensare il lavoro e l’acquisizione del reddito’*. Un testimone della Valcellina-Val Tramontina segnala il caso di chi, perso il lavoro, ha richiesto al proprietario di poter utilizzare un pezzo di terra non utilizzato.

Certo, la morfologia e il clima della montagna non consentono la resa agricola della pianura e gli intervistati condividono che *‘agricoltura e allevamento, per poter avere un rendimento economico, devono essere associati ad altre attività: alla silvicoltura, al turismo ad attività di manutenzione del territorio, ai Servizi sociali ecc.’...⁷⁹ L’agricoltura deve essere sviluppata e supportata, dev’essere collegata alle forme di turismo legate alla gastronomia e alle bellezze del territorio e alla loro manutenzione’* specifica un intervistato della Carnia.⁸⁰

L’agricoltura e l’allevamento in montagna potrebbero offrire diverse opportunità sia dal punto di vista economico che da quello dell’inclusione sociale. *‘Inserire alcune persone disagiate in contesti agricoli può essere favorevole alla loro guarigione, in quanto incontrano un sistema non discriminatorio, svolgono compiti alla loro portata e sono di aiuto alle aziende agricole come lavoro’* spiega un testimone della Carnia attivo nel settore. Non sempre però queste attività riescono ad essere valorizzate. *‘Rispetto all’allevamento come attività professionale ci sono le solite difficoltà che si incontrano nel fare azienda: le mille pratiche amministrative, i costi da sostenere per essere in regola, inoltre manca un supporto’* spiega l’addetto al Parco D.F. Oltre ai problemi burocratici e strutturali ci possono essere dei fattori sociali che frenano lo sviluppo di questa attività: un testimone della Val Tramontina-Val Colvera spiega che non vi è una rete tra gli allevatori che consenta di pensare alla condivisione di alcuni beni per affrontare i costi e le problematiche legate all’attività.

A volte il potenziale di alcune risorse non viene sfruttato a causa delle poche persone che investono in questo senso: i prodotti gastronomici locali sono un valore riportato da tutti gli intervistati; essi, coniugati all’agricoltura, all’allevamento e al turismo potrebbero essere un’opportunità di lavoro. Ma un amministratore locale spiega *‘La Valcellina ha dei prodotti tipici,*

⁷⁹ Ci sono già delle buone pratiche sul territorio che verranno illustrate più avanti.

⁸⁰ Un imprenditore sociale attivo nel settore spiega: *‘E’ importante diversificare la produzione e svolgere più funzioni, ‘per es. dai mirtilli si può ricavare la marmellata; il prodotto è poco per poter rendere ma l’attività può diventare economicamente sostenibile se la produzione viene diversificata e abbinata a dei servizi’*

potrebbero essere delle opportunità, ma bisognerebbe trovare qualcuno che li fa. Il problema è che tutti fanno una produzione a uso personale quindi non abbiamo una produzione sufficiente da mettere in vendita. Ci sarebbe un mercato di nicchia interessato, c'è la ricerca di questi prodotti particolari, c'è un ritorno alla qualità'.

Anche l'artigianato locale sta scomparendo, poiché il settore in sé non consente l'autosufficienza economica. *'In montagna hanno mantenuto molte conoscenze artigianali che potrebbero essere sfruttate'* spiegano gli intervistati della Valcellina e della Val Tramontina. Il rischio che queste conoscenze vadano perse è alto, *'gli artigiani di oggi sono vecchi, queste abilità non sono state tramandate perché non sono sufficienti per far vivere le persone'*. Diversi intervistati di tutte le vallate concordano nel ritenere che è necessario diminuire la pressione fiscale delle attività che si sviluppano in aree montane, altrimenti non si potranno mai vincere le disparità con le attività realizzate in pianura, così da ridare vitalità al tessuto economico e sociale del territorio. *'Un ostacolo è la mancanza di diversa tassazione delle attività montane. Questo assume maggiore rilevanza nel caso delle piccole attività commerciali di paese (forno, piccoli negozi di alimentari, barbiere, bar, ecc.), le quali sono uno dei freni più importanti allo spopolamento della montagna. Queste attività permettono alle persone, soprattutto a quelle anziane o che hanno difficoltà a spostarsi, ma anche alle giovani coppie, di reperire i generi di prima necessità all'interno del proprio comune, permettendone la permanenza nei territori montani'* - spiega un intervistato della Carnia-Val Canale-Canal del Ferro - *"la chiusura delle attività commerciali di paese porta a un inesorabile declino della popolazione, la quale si sposta verso zone dove i servizi sono maggiori"*.⁸¹ D'altra parte, la scarsa popolazione insediata sul territorio non rende attrattive queste attività e per questo, secondo un intervistato della Valcellina, *'servono degli incentivi dall'alto'*.

Un amministratore comunale della Val Canale riafferma l'assoluta esigenza di una fiscalità di vantaggio per le aree montane, in particolare per quelle che si trovano nelle aree di confine che devono affrontare la concorrenza di Paesi con una fiscalità minore; in tali aree dovrebbe essere introdotta pure una riduzione delle accise, che incrementerebbe i flussi commerciali e turistici in un'area di confine ridimensionata dalla chiusura di attività del settore manifatturiero e dei servizi "di confine".

A penalizzare ulteriormente l'avvio di imprese nelle aree montane, specie nel settore manifatturiero, sono i criteri con cui vengono assegnati i contributi che non considerano le disparità dei costi tra pianura e montagna. Spiega un imprenditore: *'Uno dei problemi di avviare un'attività in montagna è legato all'assegnazione dei contributi, l'equivalente di sovvenzione lorda⁸² in montagna è uguale a quello della pianura. Il costo di costruzione di un capannone, inoltre, è superiore, in quanto deve essere in grado di rispondere alle avversità atmosferiche (carico della neve, maggiore impermeabilizzazione, maggiore isolamento termico, costi di gestione più elevati, ecc.), con lo svantaggio di costruire una struttura con un valore molto basso, in quanto il mercato è*

⁸¹ Aggiunge un intervistato della Carnia: *"I piccoli negozi svolgono un servizio pubblico che permette la permanenza delle persone in montagna, aiutare e sostenere queste realtà è fondamentale per il mantenimento delle comunità in montagna"*

⁸² L'equivalente 'sovvenzione' è l'unità di misura, espressa in percentuale sull'importo dell'investimento ammissibile, che rappresenta il massimo dei benefici che le imprese possono ottenere. Equivalente sovvenzione lordo (ESL): è il valore nominale dell'aiuto concesso (attualizzato in caso di abbuoni di interessi), espresso come percentuale del costo totale ammissibile del progetto.

molto più limitato. Questo pone un quesito: perché un imprenditore dovrebbe avviare un'attività in montagna piuttosto che in pianura, dove gode degli stessi incentivi, di migliori infrastrutture e di minori costi strutturali?'

Il sistema degli incentivi, oltre a stimolare lo *start up* di nuove imprese, dovrebbe tutelare quelle già esistenti, in crisi anche perché *'manca una cultura di supporto alle attività locali, le persone preferiscono non comprare in montagna perché costa di più rispetto alla pianura'* spiega un intervistato della Val Tramontina-Val Colvera.

Ci sono diversi elementi culturali che possono incidere nella gestione delle attività produttive e commerciali del territorio. Un amministratore comunale della Valcellina rileva l'incapacità ad aprirsi verso la gente che arriva, 'è carente lo spirito commerciale, il saper fare marketing'.

Un operatore sociale spiega l'interconnessione tra i fattori psico-sociali della comunità e le difficoltà strutturali dell'economia del territorio. *'La cooperazione sociale come sbocco per le persone afferenti ai Servizi sociali si scontra con la chiusura delle cooperative sociali; nel territorio del Canal del Ferro e della Valcanale erano presenti piccole realtà locali che non hanno retto il confronto con le grandi cooperative. Bisogna capire se esiste ancora un substrato in grado di alimentare queste piccole realtà, servono dei requisiti sul territorio per farle nascere e per sostenerle, non si sa se su questo territorio tali risorse ci siano. Questa carenza si lega anche all'autostima del montanaro, il quale difficilmente ritiene di avere le competenze per avviare e far crescere un'attività imprenditoriale. Tale condizione si rileva anche dai risultati del convegno 'Una montagna di risorse-percorsi a favore di una domiciliarità diffusa e solidale' [tenutosi a Vito d'Asio il 14 febbraio 2014], in cui è emerso che molte delle attività a contenuto sociale realizzate in montagna sono state avviate da persone che vi si sono trasferite in cerca di una nuova vita. Forse lo sguardo esterno, invece dello sguardo interno depresso, riesce a vedere quelle che sono le risorse e non i vincoli. Si ha forse bisogno di qualcuno che viene da fuori a farci notare quelle che sono le nostre risorse?'*

Anche nel turismo può essere centrale il ruolo della comunità ospitante. Si pensi al Parco delle Dolomiti Friulane, territorio incontaminato. Il turista che decide di vivere questa esperienza cerca qualcosa di diverso, la sua accoglienza deve prevedere degli schemi diversi. L'assenza di turismo di massa in alcune zone consente *'di dedicarsi alla persona e di garantire un rapporto familiare'*; importante è quindi la capacità di accoglienza della comunità ospitante.

Le potenzialità turistiche variano di zona in zona e tutti gli intervistati considerano strategico questo settore per lo sviluppo delle comunità della montagna. Nel Tarvisiano, tenuto conto del ridimensionamento del settore del commercio, si punta ad una nuova offerta turistica imperniata sulle famiglie e sui bambini attraverso la creazione di nuove strutture⁸³ di cui potranno trarre vantaggio anche le famiglie residenti.

Lo stesso turismo invernale può essere alternativo: *'nel 2011 si sono tenuti in Valcellina i mondiali di sci alpinismo ed è stata la prima volta nella storia dei mondiali di sci alpinismo che questi sono stati svolti in un'area senza impianti di risalita ma dal punto di vista dell'immagine è un bel rientro'* spiega l'addetto al Parco D. F.

⁸³ Il Comune di Tarvisio si è piazzato in prima posizione nel bando PISUS (Piano integrato di sviluppo urbano sostenibile) con un progetto molto articolato di sviluppo delle attività turistiche per la famiglia e per i bambini, in particolare. Secondo un amministratore intervistato, solo il turismo e le attività commerciali possono dare un futuro a quest'area che non ha né potenzialità in campo agricolo, né spiccate vocazioni nel manifatturiero.

Se nelle Valli del Natisone vi è una capacità a mettersi in rete tra ristoratori e albergatori,⁸⁴ nei piccoli comuni della Val Cellina e della Val Tramontina-Val Colvera prevale una logica individuale, legata alla singola amministrazione locale. Per questo *‘c’è bisogno di una regia’* spiega un amministratore comunale.

Questo è tanto più importante se si considera che alcune zone puntano su un turismo di nicchia che richiede una pubblicizzazione anche su scala internazionale.⁸⁵

‘Bisognerebbe riuscire ad essere snelli e soprattutto avere fantasia. Bisogna puntare sulla sistematicità delle informazioni e della comunicazione, quindi uscire con i mezzi nuovi (facebook, instagram) e puntare sulle cose di nicchia. Noi non potremo mai competere con Cortina. Non potremo mai avere i numeri che hanno a Lignano. Non abbiamo né la struttura, né la capienza, né i mezzi. Dovremmo cercare di offrirci con il nostro poco a tante persone, però poche alla volta’, spiega l’addetto al Parco D. F.

Importanti sono anche le iniziative originali di risalto del patrimonio storico, artistico e culturale delle diverse aree. Nelle Valli del Natisone l’evento *‘Stazione di Topolò’*, vanta la partecipazione di artisti da tutto il mondo, che vengono ospitati nelle case della borgata.⁸⁶

Un pensiero di rilancio del turismo non può però essere fatto se non si considerano i limiti delle vie di comunicazione e dei trasporti pubblici. Per es. la strada che collega Barcis a Piancavallo, in inverno è impraticabile e la Valcellina non può fruire del turismo sciistico della vicina località.

Qualche intervistato sottolinea che il turismo può essere anche un’occasione per favorire l’inclusione sociale. Si può pensare ad un’offerta turistica per i disabili della zona che possono essere intercettati attraverso le associazioni, l’Azienda sanitaria e i Servizi sociali; gli stessi disabili potrebbero partecipare alla gestione delle strutture, vista la loro capacità di svolgere lavori ripetitivi.

Un altro degli scenari possibili in alcune aree montane sono le *cure verdi*⁸⁷ (cure con animali con gli elementi della natura, le piante le erbe es. bagni di fieno) finalizzate al miglioramento del benessere di persone con problematiche più o meno gravi.

Da ultimo, diversi intervistati sottolineano che in campo turistico non vi sono rendite di posizione: è necessario il rinnovamento dell’offerta con nuove proposte e un adeguamento delle forme di pubblicizzazione per aprire nuovi mercati, con la consapevolezza che *“non si può sviluppare un’offerta turistica valida in tutte le stagioni”*.

⁸⁴ Ciò viene riferito da un operatore sociale delle Valli del Natisone.

⁸⁵ Per es. l’addetto al Parco D. F. spiega *‘ Qui abbiamo avuto un’esperienza molto bella con un tour-operator danese. Una persona ha scelto le nostre Dolomiti per portare dei gruppi di danesi, norvegesi e svedesi e ci ha contattato per fargli fare attività qui. Il tour operator ha organizzato il viaggio e la permanenza per una settimana: il dormire in casera, le visite, il trekking; questa cosa è durata tutta l’estate; questo significa che vi sono stati dei rifugi e un albergo che hanno ospitato queste persone.’*

⁸⁶ Ricordiamo anche, citati, gli ecomusei, il Museo del Vajont, il Presepio di Poffabbro (Frisanco), la rassegna di alberi di Natale di Andreis, lo SMO (Slovensko Multimedialno Okno) nelle Valli del Natisone.

⁸⁷ cure con animali, con gli elementi della natura, le piante, le erbe es. bagni di fieno.

7.2 ABITARE IN MONTAGNA

7.2.1 Bisogni delle comunità

Nonostante le ricchezze naturali sopra descritte, sono molte le difficoltà e i bisogni di chi vive in montagna. Anche in questa analisi è necessario tenere presente che ogni area presenta specificità proprie. Un operatore sociale della Valcellina-Val Tramontina conferma *‘ho notato grandissime differenze tra comune e comune.’*

I bisogni della popolazione sono connessi l'uno all'altro in maniera sistemica. Se la principale mancanza, riportata da tutti gli intervistati, è l'assenza di lavoro, dall'altro lato si rileva che il problema generale delle elevate distanze incide sui costi e sui tempi del trasporto che rendono altresì gravosa la gestione di un lavoro 'a valle'. Le difficoltà legate agli spostamenti emergono da tutti i testimoni, in maniera trasversale ai vari argomenti trattati.

I trasporti non sono adeguati alle esigenze di chi vive in montagna in quanto adottano criteri che sono validi per la pianura: sono pensati per grandi numeri e senza una logica di multifunzionalità. *‘Il trasporto non dovrebbe consistere solo nel mettere a disposizione un pullman, che consuma moltissimo!’* specifica un testimone della Val Tramontina-Val Colvera. *‘Le corriere viaggiano vuote, però la domanda è assente, perché il servizio non si basa sulle esigenze della gente’* aggiunge una giovane intervistata. *‘Il trasporto pubblico è rimasto quello di 20 anni fa’* spiega un amministratore comunale della Val Cellina. *‘Dovremmo pensare a qualcosa di diverso, a pullmini più piccoli che possono trasportare farmaci, il pane, i giornali e un sacco di altre cose, oltre alle persone. Bisogna mettersi insieme’.*

Le distanze sono un problema per gli stessi Servizi sociali che devono impiegare molte ore di lavoro negli spostamenti, soprattutto per ciò che riguarda l'assistenza domiciliare. Diverse sono le strategie per affrontare questo problema.

‘Nei territori montani si cerca la collaborazione con le associazioni di volontariato per quanto riguarda gli accompagnamenti e i trasporti’ spiega un operatore sociale delle Valli del Natisone. *‘Si cerca di fare un grande lavoro di comunità, in quanto le distanze sono molto ampie da coprire per portare il Servizio di Assistenza Domiciliare’-* aggiunge un operatore sociale della Val del Torre - *‘oppure, in alcuni comuni sono presenti delle case famiglia dove vengono ospitate le persone non più in grado di vivere in autonomia’.*

Aggiunge l'operatore sociale *‘Il problema del trasporto può incidere enormemente sulla progettazione sociale. Il progetto sull'utente che fa un'assistente sociale di montagna è diverso da quello che può fare una sua collega della pianura. Pensiamo all'esempio di una persona senza auto che potrebbe essere inserita in una borsa lavoro, ma che deve recarsi a una determinata ora nel comune limitrofo (che può essere distante 10 km). Data l'assenza di trasporti, molto probabilmente questa non sarà nelle condizioni di spostarsi’.*

‘La situazione è migliore in estate rispetto all'inverno, ma rimangono comunque elevati i costi in termini di tempo, di spesa e di energie degli operatori. La morfologia del territorio rende difficile organizzare anche eventi ed occasioni in forma aggregata, ad esempio un centro estivo per i minori non può prescindere, per raggiungere un numero congruo di partecipanti, dall'organizzazione di un servizio di trasporti. La dispersione della popolazione in frazioni isolate depotenzia gli effetti dei progetti personalizzati, ad esempio quelli per la vita indipendente, i quali dovrebbero costruire attorno ad una persona disabile una serie di offerte che però sono fruibili solamente in presenza di un servizio di trasporto’, spiega un altro operatore sociale della Val Canale-Canal del Ferro.

Il problema del trasporto, come sopra specificato si collega all'assenza di lavoro, una delle principali cause dello spopolamento dell'area montana. *'Serve il lavoro per permettere alle persone di rimanere'* afferma un operatore sociale della Val Torre. *'Il lavoro è il motivo principale per cui tutti i giovani si spostano'* continua un giovane della Val Tramontina-Val Colvera.

Alle difficoltà legate al lavoro si sommano le difficoltà ad accedere ai diversi servizi. I nuclei abitati sono molto lontani l'uno dall'altro. I servizi di base, anche quando dislocati tra comuni adiacenti, possono non essere facilmente raggiungibili: le grandi distanze e le condizioni atmosferiche rendono difficoltoso lo spostamento.

In questo contesto è evidente quanto sia penalizzante l'assenza di servizi per la prima infanzia che permettano alle madri di poter lavorare. Dall'altro lato, in alcune località, la rete sociale forte supplisce a queste carenze, ma solo in parte. L'assenza di servizi facilmente raggiungibili resta un problema. *'Arrivati a una certa età i giovani devono fare una scelta su dove stabilirsi. Devono fare una valutazione sul tempo (che viene impiegato per recarsi dove c'è lavoro), ma anche sui costi e sui servizi. Meno siamo, meno servizi abbiamo'* spiega un testimone.

Spesso i Comuni sono sprovvisti del pediatra o della guardia medica. *'Avevamo un servizio di guardia medica notturna che non c'è più. Quello che non hanno capito in pianura, non è che uno ha un'urgenza o non ha niente'* spiega un intervistato della Valcellina. *'L'ospedale di Maniago era un punto di riferimento per questa valle. Con il 1 maggio 2014 il pronto soccorso di notte e la medicina hanno chiuso. Se una persona sta male di notte o chiama la guardia medica che occupa un territorio enorme o chiama l'ambulanza'* aggiunge un altro testimone della stessa area.

Rispetto alla scuola le visioni sono diverse.⁸⁸ Alcuni intervistati osservano come la chiusura e l'accentramento dei poli scolastici abbia effetti positivi sui bambini, ragazzi e giovani, pur creando dei disagi. *'I bambini devono rimanere in gruppi sufficientemente grandi a creare delle relazioni, le classi troppo piccole site in scuole periferiche non permettono ai bambini di sperimentarsi in un set di relazioni diverse'*.⁸⁹ Dall'altro lato c'è chi pensa che *'chiudere una classe o addirittura un intero polo scolastico inevitabilmente porta alla morte del paese, i servizi di trasporto offerti verso le scuole non suppliscono all'eliminazione della struttura'*. Sono le parole di un intervistato della Val Canale-Canal del Ferro che ritiene sia necessario concepire servizi pensati su misura della comunità e con il coinvolgimento della stessa.

Il pensare a una scuola diversa per la montagna viene visto come una possibile soluzione. *'Ci sono proposte molto interessanti di creare delle strutture analoghe alla scuola che permettano di educare i figli inseriti nell'ambiente naturale. Non possiamo pretendere di avere una scuola come ce l'ha Maniago perché non abbiamo i numeri. Le nostre classi hanno 5 bambini. O cerchiamo di costruire un sistema perché i 25 bambini che ci sono in tutta la valle riescano comunque a seguire*

⁸⁸ *'Mantenere la capillarità dell'offerta oppure concentrarla a valle è un dubbio amletico che porta in ogni caso pro e contro.'* Riassume un operatore sociale della Val del Torre. *'Possiamo avere bambini che rimangono nella loro comunità, ma che in presenza di numeri ridotti hanno scarsa possibilità di scambio, oppure bambini che sono portati al di fuori della propria comunità ma che hanno maggiori occasioni di interazioni tra pari e una migliore qualità dell'insegnamento.'*

⁸⁹ *'Il ripensamento delle scuole passa anche attraverso un abbandono della capillarità dell'offerta, non è più sostenibile la gestione di un'offerta che copra il territorio con sedi periferiche in ogni Comune'* afferma un esponente nel settore dell'economia solidale; *'La scuola campanile non porta cultura, sarebbe meglio avere una scuola di vallata che raccoglie tutti gli studenti e che sia in grado di offrire un servizio di qualità. Altra grave mancanza riguarda le scuole superiori situate a Tolmezzo, in cui non c'è un liceo classico'* aggiunge un imprenditore sociale della Carnia

un'istruzione qui, un'istruzione comunque calata sul territorio, oppure dobbiamo chiudere' e ciò significa rendere ancora più difficile la permanenza delle famiglie in loco.

Un buon esempio di scuola alternativa è *'la scuola bi-lingue, frequentata anche da bambini provenienti da Cividale. L'offerta della doppia lingua attrae la popolazione della pianura, questo anche grazie ad un servizio di trasporto verso la scuola molto capillare'* spiega un intervistato delle Valli del Natisone. Al contrario, in Val Canale, dopo le recenti riforme della scuola, riferisce un amministratore, non si riesce più a garantire alla maggioranza degli alunni della scuola primaria lo studio della lingua slovena e tedesca, che risultano importanti per le comunità e per le attività economiche.

Anche l'assenza di attività di doposcuola e di centri aggregativi costituisce un problema. In alcuni casi suppliscono le parrocchie, ma spesso anche per queste vi è un unico parroco che si occupa di diversi territori molto distanti tra loro.

Se in alcune valli si lamenta l'assenza di attività sportive e ricreative⁹⁰, in altre le possibilità sportive si sposano perfettamente al territorio (canyonig, for trek, pattinaggio sul ghiaccio, ecc). Ciò però comporta una prevalente offerta stagionale, rispetto ad attività continuative durante l'anno.

Tra le domande rilevate dai Servizi sociali, oltre a quelle connesse alla popolazione anziana, si registrano richieste di ordine economico che vanno anche collegate alle famiglie che si spostano in montagna perché attratte dagli affitti più sostenibili. *'Le famiglie immigrate che si spostano in queste zone alla ricerca di affitti più bassi portano problematiche relative alla perdita del lavoro e del conseguente venir meno del reddito'* spiega un operatore sociale della Val Torre.

Ad ogni modo, in questo periodo di crisi economica molti operatori dei Servizi sociali individuano la fascia di popolazione adulta come quella maggiormente sofferente. Questa condizione è ben evidenziata dalle parole di un testimone del Canal del Ferro e Val Canale: *'La più evidente e critica, è la fragilità dell'adulto, il quale risulta essere l'attore che al momento è maggiormente in crisi, a causa di problematiche connesse al lavoro ed ai carichi familiari, siano essi costituiti da anziani cui badare o minori da crescere. Questo attore è sopraffatto da problematiche altrui, ma ne evidenzia di proprie, per questo devono essere pensati degli interventi di consolidamento degli adulti. Questa situazione è aggravata dal fatto che questi adulti vivono in un contesto montano, dove ci sono meno opportunità di lavoro, di formazione e di relazione tra pari.'*

7.2.2 Un'importante risorsa: la comunità

Una risorsa importante dei centri abitati montani è il forte senso di comunità che li caratterizza. Ciò viene rilevato come una ricchezza da tutti gli intervistati. Esso si manifesta sia nei legami di solidarietà che nel positivo controllo sociale.

'Quello che apprezzo di più è la rete di controllo sociale. I bambini possono uscire da soli, muoversi anche di 2 km da soli. Se ci fosse qualcosa di nuovo o strano qualcuno ne sarebbe cosciente' riferisce un residente della Valcellina.

⁹⁰ 'Non vi sono adeguate attività sportive e ricreative. E' una carenza grave per le famiglie. Per fortuna riescono a fare musica. Non c'è né offerta sportiva né ricreativa' specifica un intervistato della Val Tramontina.

‘C’è molta solidarietà. Le persone tra di loro si aiutano. Anche la persona che non ha stabilito delle relazioni in qualche modo viene sempre un po’ aiutata. In montagna non ho mai visto persone rimanere senza il pasto per i bambini a differenza di ciò che avviene in pianura’ spiega un operatore sociale.

Il senso di comunità, che si esprime in maniera differenziata a seconda dei contesti di riferimento, è senz’altro una risorsa per la progettazione sociale.

‘Un punto di forza è l’enorme capacità di accoglienza che ha questa comunità’ spiega un imprenditore sociale – *‘la nostra cooperativa grazie a questo territorio ha strutturato un’offerta di servizi basata sull’accoglienza e sulla possibilità di riscoprire e ricrearsi un ruolo sociale con una comunità normale, naturale. Qui una persona può ricostruirsi un ruolo sociale indipendente e tutelato. Certo siamo lontani e quindi venire su e giù da qui è faticosissimo. Questo è un luogo ad alta soglia, devi già avere delle autonomie emotive e pratiche per trasferirti qui’*.

‘Ci sono opportunità per persone fragili più che altrove: è un territorio accogliente per le persone svantaggiate che cercano un contesto inclusivo. Il contesto è protetto, non è una città. Qui tutti conoscono tutti e conoscono a volte anche le fragilità di alcuni casi’⁹¹ -conferma un assistente sociale- *‘in questi territori gli inserimenti funzionano perché c’è controllo sociale e inclusione sociale.’*

Se è vero che la comunità è accogliente, è altresì vero che essa richiede ai nuovi arrivati di entrarvi in relazione. *‘Certo, anche il politico, per valutare se tu meriti o no un intervento sociale, cerca di capire prima di tutto da dove vieni, e se non vieni da qua, come ti stai inserendo nella comunità, se stai facendo qualcosa all’interno della comunità. E’ difficile che la comunità risponda a qualcuno che si trasferisce qui e non prende contatti con la comunità’*- spiega un assistente sociale – *‘Il senso di comunità è molto forte e chi viene dall’esterno [per abitarci o per operare nelle istituzioni ndr] deve combattere un po’*.

Il controllo sociale può presentare dei limiti anche per l’assistente sociale. *‘Qui la privacy è poco rispettata. Tutti vogliono sapere cosa fai e come lo fai, le persone sanno se hai aiutato una persona come e perché, per cui hanno tutti gli elementi per venire a contestare questa cosa’* spiega un operatore sociale. *‘Qui tutti sanno tutto di tutti. Da un certo punto di vista può essere fastidioso, da un altro punto di vista è positivo, perché se c’è un problema le persone ti aiutano’* conferma un residente.

Dalle diverse interviste emerge un senso di appartenenza e di identificazione nelle comunità. Ciò rappresenta una ricchezza, ma può essere anche un limite nel momento in cui le singole comunità si chiudono in se stesse e non sono capaci a lavorare in rete. *‘Preferiscono agire individualmente, sono tutti campanilisti. In particolare i vecchi. Questi influenzano anche i giovani dell’età di 17-18 anni che vivono quassù’* spiega una ragazza della Val Tramontina-Val Colvera.

Nel Maniaghese, anche là dove vi è rete tra comunità e comuni di una stessa vallata, manca la rete tra le diverse vallate. Riferendosi a quest’area un imprenditore sociale spiega *‘Non mi risulta*

⁹¹ Riportiamo uno tra i moltissimi esempi rilevati durante le interviste: *‘abbiamo una ragazza con una disabilità importante che vive da sola, non ha badanti, ha un servizio domiciliare pubblico e lavora con una borsa lavoro del SIL in Casa di riposo in un altro comune. Ha tantissime fragilità, c’è un curatore che si occupa solo della parte economica. Ci siamo io e la domiciliare con un controllo stretto, telefonate ogni pomeriggio quando rientra dal lavoro... le persone del paese quando questa si muove in bicicletta la salutano, le chiedono come va, se ha bisogno di qualcosa. Lei è una persona perfettamente integrata. Ha una disabilità cognitiva non di tipo motorio. Questo per lei è un vantaggio,’* spiega un operatore sociale.

che ci siano azioni sinergiche con le altre vallate. C'è una cultura di vallata che è anche chiusura di vallata. Per superare questa difficoltà proverei a giocare sulla logica del vantaggio, ma non è detto che funzioni. Rispetto alla fusione dei Comuni non ha funzionato. Forse si potrebbe cercare qualcosa che accomuna le vallate culturalmente.'

In Val Canale la difficoltà a far rete emerge anche dalla gestione delle iniziative rivolte al turismo, che generalmente non vengono coordinate a livello di vallata, ma gestite in ambito comunale.

Secondo un intervistato, i vari attori presenti in queste vallate riescono a mettersi in rete quando vi è un soggetto che coordina e gestisce un progetto dall'alto. Ci si può unire intorno a un bando regionale che eroga finanziamenti oppure per le iniziative promosse dal Progetto Giovani della Comunità Montana del Friuli Occidentale.

'Non c'è l'usanza di muoversi tra vallate, ma se sono proposte delle attività comuni i giovani aderiscono', spiega un giovane della Val Tramontina-Val Colvera. Secondo lo stesso ci sarebbe una differenza generazionale di approccio alle comunità vicine. I giovani sono più propensi all'apertura e alla messa in rete a livello di vallate. *In Carnia, invece, 'il senso di comunità è fortissimo e si allarga a tutta la Carnia'* spiega un residente, pur con qualche campanilismo locale;

Premesso che ogni comunità, ogni comune e ogni vallata ha il proprio funzionamento, si è rilevato che all'interno della stessa comunità pare che le persone, le associazioni e gli altri soggetti agiscono insieme.

'Qui se non si fa rete si muore. Qui ci sono esempi, che andrebbero evidenziati, di capacità di fare rete e di avere così tanta creatività e fantasia di riuscire a fare i miracoli con niente' spiega un operatore sociale della Val Cosa-Val d'Arzino, che però sottolinea *'ci si mette in rete sui bisogni di tipo sociale e assistenziale. Non si ci si mette in rete sugli aspetti legati all'aprire un'attività, non vengono unite le risorse per spendere le proprie capacità insieme.*' *'Qui si fa rete, ma non per risolvere un problema, bensì per costruire eventi ludici e folcloristici'* afferma un intervistato della Val Tramontina.

Un importante ostacolo alla vita di comunità e alla vita associativa sembrano essere le poche risorse umane a cui talvolta si accompagna un impoverimento culturale. *'In questo territorio – spiega un intervistato del Canal del Ferro e Val Canale – caratterizzato da comuni piccoli con frazioni distanti si assiste ad un impoverimento culturale che fa sì che gli appigli di contenuto e di valore su cui il Servizio sociale possa fare leva siano ridotti. [...] La sensazione è che in queste zone si sia raggiunto un punto di non ritorno, sia dal punto di vista sociale che culturale. [...] Ne deriva una comunità con meno risorse che non è in grado di prendersi cura di se stessa.*'

Secondo un operatore sociale *'si registra una maggior senso di solidarietà nelle piccole comunità della Val Torre, ma mancano i catalizzatori che sono le associazioni. In questo caso il contatto avviene tra singole persone, ma questo rende ovviamente molto più difficile il lavoro di comunità; ciò si è visto con maggior evidenza con i tavoli del Piano di Zona 2013-2015. La dispersione della popolazione sul territorio e il ridotto numero di abitanti limitano fortemente la possibilità delle associazioni di costituirsi e di agire*'.

'L'alto tasso di partecipazione ad associazioni quali gli alpini, i pompieri volontari e la protezione civile è riconducibile alla presenza di molte persone in età avanzata, le quali sono tradizionalmente legate a questo tipo di associazioni' – aggiunge un operatore del Canal del Ferro e della Val Canale – *'l'associazionismo culturale, artistico e musicale (quello che si ritiene più connesso alle fasce giovanili) è ridotto in quanto sono meno le persone appartenenti a questa fascia d'età.'*

La scarsa attività associativa non caratterizza però tutte le vallate.

‘In linea generale c’è una grossa collaborazione tra le associazioni, fatto salvo il fatto che siamo tantissime associazioni con pochissime persone, quindi la gente è sempre la stessa. La sezione del CAI di Claut, su un paese di c.a. 970 abitanti, ha 270 soci. Non tutti sono attivi, ma la percentuale è altissima. C’è partecipazione. Ci si mette in rete, con il CAI, con la Parrocchia ecc. e si cerca di lavorare con i ragazzi’ spiega una intervistata della Valcellina.

‘Ci sono associazioni di volontariato, culturali e sportive nelle Valli del Natisone e queste collaborano con i Servizi sociali all’interno dei tavoli organizzati in occasione del Piano di Zona 2013-2015. Nonostante lo spopolamento e il progressivo isolamento di alcune frazioni, il senso di comunità (che deriva dal radicamento culturale che ancora persiste nelle Valli) resiste con la sua funzione di aggregazione e di solidarietà . Alcune associazioni con sede a Cividale operano e sono attente ai problemi delle comunità dei Comuni montani’ aggiunge un operatore sociale della zona.

7.3 STRUMENTI E PROPOSTE

7.3.1 Valorizzazione delle risorse locali e supporto alle attività produttive

L’analisi finora svolta evidenzia come sia necessario affrontare i problemi della montagna tenendo conto delle specificità di ogni comune e di ogni vallata. Non è quindi possibile pensare a soluzioni standardizzate.⁹² Coerentemente con ciò diviene necessario valorizzare risorse locali, naturali e sociali, e abbandonare le logiche valide per la pianura. *‘Utilizzare gli stessi parametri che si usano per la pianura per pensare i servizi in montagna è uno dei più grandi errori che si possano permettere’* afferma un intervistato.

Una delle principali questioni da affrontare è come sia possibile portare il lavoro nelle *‘terre alte’* e garantire la presenza di *‘attività commerciali essenziali’*, così da agevolare il benessere degli abitanti in loco.

Dalle interviste emerge che è necessario pensare a *filiere corte e locali*, a *imprese pluriattive*, a un sistema di incentivi e di tassazione agevolata, alla condivisione dei beni produttivi e dei mezzi di trasporto. Sono inoltre importanti la veloce connessione a internet e l’accesso all’energia a basso costo.

Rispetto alla creazione di filiere locali raccogliamo il punto di vista di un imprenditore: *‘Le attività in montagna devono essere legate allo sfruttamento delle risorse locali attraverso la prima, la seconda e la terza lavorazione. La sola vendita di un tronco di legno genera una piccola ricaduta sul territorio. Bisogna pensare a una filiera in cui vi è una segheria che possa utilizzare la vicina risorsa per realizzare una seconda lavorazione del legno, che passa a sua volta ad aziende specializzate che si occupano della terza lavorazione (arredamento, costruzioni, creazione di arredo, ecc.); ciò consente di costruire un sistema virtuoso che permette di entrare nel mercato con un bene competitivo dato dai bassi costi di approvvigionamento della materia prima. In questo modo si punta allo sfruttamento di tutte le fasi della lavorazione delle risorse presenti’*.

⁹² Come esplicitato da un intervistato della Valcellina *‘Le esigenze di Andreis non sono quelle di Claut, bisogna capire le esigenze di ogni comune’*

Il problema delle elevate distanze e dei relativi costi può essere ovviato attraverso la produzione di lavorati che non necessitano di spostamenti gravosi. *‘Si può puntare su lavorazioni che hanno un basso costo di trasporto (ad. es. l’industria dell’occhiale necessita di materie prime che hanno un ridotto volume, così come il prodotto finito). In questo modo si individua un tipo di produzione che viene marginalmente penalizzata dagli ostacoli strutturali della montagna’* spiega un imprenditore.

In alcuni casi, si potrebbero ottimizzare gli spostamenti mettendosi in rete. La condivisione trasporto può essere una soluzione a diverse problematiche. *‘Bisognerebbe condividere l’utilizzo di alcuni beni. Sarebbe utile avere un mezzo in comune per andare al macello, oppure avere un macello in comune. Si potrebbero fare delle valutazioni e di concerto decidere di dividere la spesa più grande’* afferma un imprenditore sociale.

Le imprese montane si trovano ad affrontare una serie di ostacoli strutturali non presenti in pianura, per questo gli intervistati ritengono necessario un sistema di contribuzione e di tassazione agevolato.

‘Per permetterne la sopravvivenza è necessario diminuire la pressione fiscale di quelle attività che si sviluppano in aree montane, altrimenti non potranno mai vincere la disparità con le attività realizzate in pianura. I costi derivati dal trasporto, dall’approvvigionamento, dalla prossimità del mercato e dal reperimento della manodopera sono più elevati in montagna; se non si riconosce questa diversità rispetto alla pianura non si potrà mai avere sviluppo economico in montagna’ afferma un imprenditore sociale.

In Val Canale la richiesta di riduzione della fiscalità e della contribuzione è motivata anche dalla concorrenza dei paesi limitrofi, Austria e Slovenia, che hanno adottato particolari agevolazioni per gli insediamenti produttivi nelle aree montane e di confine, riferisce un amministratore.

Inoltre anche il sistema della contribuzione dovrebbe essere rivisto con la rimodulazione dell’*Equivalente di Sovvenzione Lorda*, spiega un imprenditore.

Il riequilibrio dei costi produttivi potrebbe essere completato da un abbattimento dell’elevato costo dell’energia. Quest’ultimo, al momento, rappresenta un forte limite per lo sviluppo delle attività produttive, nonché alla vita dei residenti. Ciò pare un controsenso se si pensa alle fonti energetiche presenti in montagna (acqua, biomassa in particolare). I più concordano nell’affermare che non vi è una mancanza di risorse, quanto una gestione non attenta al territorio.

‘La produzione di energia da fonti rinnovabili quali l’idroelettrico potrebbero garantire l’autosufficienza energetica della montagna. Il problema nasce sulle concessioni date ai privati, facendo sì che il bene pubblico acqua produca energia a vantaggio dei privati che hanno ottenuto il permesso di installare le turbine e dell’ENEL che acquista energia da fonti rinnovabili a basso costo. L’esperienza della SECAB è illuminante, energia prodotta in loco e distribuita ai soci a prezzi pari alla metà di quanto offerto dall’ENEL’ afferma un imprenditore sociale.

Anche l’abbondanza della materia prima legno è un’importante risorsa energetica. Gli scarti del legno potrebbero essere impiegati per impianti a biomassa di piccolo cabotaggio. *‘Gli impianti a biomassa, se sono di piccolo cabotaggio, sono un ottimo investimento e portano a un duplice vantaggio: acqua calda per le abitazioni e pulizia del bosco e degli argini di fiumi e strade; nel comune di Arta Terme è stata realizzata una grande centrale a biomassa: una grande centrale ha senso solo se viene fortemente stimolato il turismo, il cui afflusso di persone fa aumentare la*

domanda di acqua calda'. Un impianto analogo è in corso di attivazione a Cave del Predil, ma si profilano alcuni problemi per la gestione dell'impianto, riferisce un imprenditore.

Un'altra fonte di energia è l'eolico. *'Ci sono canali naturalmente ventosi (ad esempio Stazione per la Carnia nel comune di Venzone), in cui potrebbero essere installate alcune pale eoliche, a seguito di studi di fattibilità'* spiega un imprenditore sociale.

Al fine di favorire la valorizzazione delle risorse locali, secondo alcuni testimoni, è necessario affidare la loro gestione alla comunità. *'E' necessaria una revisione del governo dell'economia locale attraverso la riforma degli enti locali; zone omogenee devono essere gestite da persone locali. Questa rimane la chiave di volta per il rilancio economico e la valorizzazione della montagna. La necessità di far gestire un sistema di area vasta a persone del luogo deriva dalla differente visione che una persona esterna ha della montagna. Questo vale per la montagna, ma ciò è vero anche per la pianura. Se affidiamo il controllo e la gestione delle risorse montane a livello locale, la popolazione ha la capacità di farla fruttare, funzionare e rendere'* spiega un imprenditore.

'La comunità dovrebbe gestire le proprie risorse in prima persona e a proprio vantaggio, aiutata da una struttura di area vasta in grado di dare la visione di insieme e di crescita' aggiunge un esponente dell'economia solidale.

La costituzione di imprese, come sopra detto, non deve rispecchiare la logica della pianura. I più concordano nell'affermare che è necessario pensare ad aziende pluriattive, capaci di lavorare in diversi settori.

'L'agricoltura deve essere integrata alla silvicoltura' spiega un esponente dell'economia solidale *'questa è la base per poter alimentare il turismo e l'artigianato. Il mantenimento del territorio permette di sviluppare anche il turismo, in quanto si rende fruibile il paesaggio, allo stesso tempo vengono fornite le materie prime per sostenere l'artigianato'*. *'Nel caso della silvicoltura si potrebbe accompagnare il disboscamento e il riutilizzo del legname con la sistemazione dei sentieri'* aggiunge un imprenditore sociale.

'Dovremmo essere talmente bravi da riuscire a copiare quanto hanno fatto in Trentino, dove riescono ad avere il maso con le mucche nella stalla al piano sotto e le camere da affittare ai turisti al piano sopra' aggiunge l'addetto al Parco D.F.. In questo ragionamento si inserisce anche l'artigianato locale e il recupero delle tradizioni enogastronomiche del territorio.

La storia e i saperi del luogo vanno certamente valorizzati, ma la comunità stessa, nel presente, può aggiungere qualità ai suoi lavoratori. Si possono creare dei prodotti che hanno un valore sociale e relazionale. *'Si possono costruire delle reti di significato intorno al prodotto. Per es., il Forno sociale vende sia il pane comune che il "pan di Jole" che rinforza la realtà particolare delle proprietà collettive di S. Marco*⁹³, spiega un imprenditore sociale.

E' in questa logica di pluriattività, di filiere locali e di reti di significato che si può inserire un welfare capace di far partecipare la popolazione, di valorizzare le risorse del territorio e di fare servizi di comunità. Un esempio, seppure di azioni che sono ancora in corso, ci viene spiegato da un assistente sociale che riporta alcune azioni previste dal cosiddetto 'Progetto Montagna' che, nel Maniaghese, coinvolge l'A.S.S.n.6 Distretto Nord e l'Ambito 6.4.⁹⁴ *'A Vito d'Asio*⁹⁵ *ci sono dei privati*

⁹³ Il forno si rifornisce della farina che deriva dal grano coltivato in terreni di uso civico del Comune di Mereto di Tomba; il pane si chiama Pan di Jole in memoria a una partigiana.

⁹⁴ Il 'Progetto Montagna' si colloca all'interno della L.R. 26/2005 'Azioni di sistema per la promozione della domiciliarità e dell'accessibilità' ed è finanziato dalla Direzione Regionale Salute e coinvolge i seguenti soggetti:

che si sono associati investendo risorse proprie per la ri-apertura di una stalla, hanno comprato una decina di mucche. L'apertura della stalla permetterà alle persone che entrano ed escono per l'attività di lavoro della stalla di fare tutta una serie di altri servizi di comunità: se salgono in montagna ad accompagnare il bestiame possono portare il pane e il latte alla signora anziana di 90 anni che abita isolata lassù, piuttosto che la ricetta dei farmaci ecc. creando una serie di effetti secondari, facendo rivivere alcune zone'.

Le risorse naturali, l'ambiente, il patrimonio immobiliare e le attività produttive possono insieme essere valorizzati per garantire servizi alla comunità.

Un operatore sociale delle Valli del Natisone spiega che *'la costruzione di cooperative sociali legate al mantenimento del territorio al fine dell'inserimento di persone fragili e la creazione di orti sociali è una delle azioni previste dal Piano di zona 2013-2015 [...] L'idea è quella di supportare le persone che intendono avviare attività di tipo economico indirizzate anche alla tutela paesaggistica.'* Un imprenditore sociale, già attivo nell'ambito dell'accoglienza di persone fragili, spiega: *'vorremmo utilizzare le strutture che ci sono, che hanno cucine che vengono utilizzate per le sagre, per dedicarci al recupero dei prodotti tipici'.*

Un buon esempio di commistione tra servizi di ordine sociale, risorse locali e attività d'impresa è l'agriturismo presente in Carnia legato all'accoglienza di persone fragili afferenti ai Servizi e orientato all'autosufficienza energetica (data da un impianto a biomassa, una centralina idroelettrica, una pala eolica, un fotovoltaico e un impianto a energia solare).

7.3.2 L'accessibilità ai servizi e il potenziamento della comunità

Come sopra visto, vi sono una serie di ostacoli strutturali che rendono particolarmente difficile la permanenza delle famiglie in montagna: l'assenza di lavoro, la scarsa presenza di esercizi commerciali, la mancanza di servizi, le elevate distanze dei centri abitati, il tempo e i costi connessi al trasporto, le abitazioni non adeguate, gli elevati costi di riscaldamento e di energia, l'assenza della connessione a banda larga. Queste stesse problematiche vissute dalla popolazione sono anche un ostacolo per le attività produttive. Naturalmente, esse hanno una rilevanza diversa a seconda della zona di riferimento. Ma che cosa si può fare per abbattere questi ostacoli e rispondere ai bisogni della popolazione?

Ancora, è necessario ragionare con una logica diversa da quella di pianura e utilizzare parole chiave quali multifunzionalità, versatilità, flessibilità, specificità e comunità.

I trasporti devono essere su misura del bisogno, multifunzionali e flessibili, adeguati alla domanda. Nella loro organizzazione si può coinvolgere la comunità e in alcuni casi sono necessarie delle agevolazioni economiche.

'Quando si produce ci si muove, questi spostamenti sono un bene prezioso. Sarebbe utile utilizzare gli spostamenti di uno per trasportare anche il prodotto dell'altro' - spiega un imprenditore sociale - 'per es. qui viene su un pullmino che prende due persone disabili e le porta ai

l'A.S.S.n.6 Distretto Nord e l'Ambito 6.4 corrispondente al territorio montano per l'Azienda Friuli Occidentale; l'A.S.S.n.3 Alto Friuli corrispondente con i due Ambiti della Carnia e quello Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale.

⁹⁵ Vito d'Asio è un Comune della Val d'Arzino composto da 5 frazioni, tante sono persone sole, anziani che chiedono di essere aiutati a restare a casa loro.

centri. Questo pullmino tutti i giorni viene su vuoto e torna giù con due persone. Potrebbe venire su pieno di farina per il forno e tornare giù con i due ragazzi e sei ricotte. Si possono utilizzare gli spostamenti che avvengono già nella valle. Si potrebbero raccogliere le disponibilità di una serie di persone, valutare i loro orari la capienza dei mezzi a disposizione, organizzare un trasporto comune e vedere se la cosa viene utilizzata'. Un intervistato della Valcellina aggiunge: 'In questi posti sono nate molte piste ciclabili, ci sono grandi potenzialità di giri in bicicletta in mountain bike. Perché l'azienda di trasporto provinciale non può mettere un carrello con le biciclette?

Anche il trasporto su chiamata può essere una riposta. Ha senso gestirlo in maniera associata e coinvolgere la comunità. 'I servizi pubblici di trasporto non possono più permettere una forte capillarità in zone con bassa densità di popolazione. Per garantire questi servizi la via meno costosa è quella di organizzare dei trasporti a chiamata, magari stimolando alcune delle associazioni della pianura a realizzare tale servizio. In questo senso una più forte unione dei Comuni potrebbe costruire tale sistema' spiega un operatore sociale della Val Torre. Nel Maniaghese è attivo un servizio su chiamata per anziani a basso reddito⁹⁶ per accedere a strutture sanitarie o strutture assistenziali o di interesse sociale.⁹⁷ Aldilà di questo servizio offerto dall'Ambito c'è quello offerto dalle associazioni e dal volontariato⁹⁸ nel quale il servizio sociale non entra nel merito. Inoltre, su valutazione dell'assistente sociale, può essere attivato un trasporto⁹⁹ che si avvale di volontari. Un operatore sociale delle Valli del Natisone conferma che 'nei territori montani si cerca la collaborazione con le associazioni di volontariato per quanto riguarda gli accompagnamenti e i trasporti'.

La questione dei trasporti si connette a quella del lavoro e dell'accesso ai servizi. 'Sicuramente i giovani non sono stimolati a rimanere in territorio montano. Io stesso mi sono trasferito per essere più comoda e ho preferito pagare l'affitto piuttosto che la benzina', riassume un giovane della Val Tramontina-Val Colvera.

La distanza dai servizi incentrati per la gran parte su Gemona e Tolmezzo spiegherebbe, secondo un amministratore, anche molti trasferimenti di residenza dalla Val Canale e dal Tarvisiano in particolare.

Più intervistati ritengono necessarie delle agevolazioni economiche che alleggeriscano i residenti dai maggiori costi che devono sostenere. 'Una persona che abita a Claut e va a lavorare a Montereale Valcellina spende un sacco di soldi solo per la benzina. Se non vengono dati incentivi per abitare a Claut o Cimolais è evidente che la persona scende più a valle. Stessa cosa vale per il riscaldamento,' conferma un intervistato della Valcellina.

Per favorire la permanenza delle famiglie autoctone l'addetto al Parco D.F. ritiene che 'bisognerebbe abbattere i costi dell'energia e contribuire ai costi del trasporto nel caso non ci sia la possibilità di avere lavoro qui e implementare i servizi per i bambini piccoli'. I servizi possono essere resi più facilmente accessibili se si agisce in maniera flessibile, devono essere funzionanti e raggiungibili.

⁹⁶ Per anziani si intendono persone in fascia d'età 65 anni e +; il basso reddito è indicato dall'ISEE (che dev'essere inferiore a 20 000,00 euro)

⁹⁷ Da quando è stato inserito il limite ISEE vi sono meno persone che ne fanno richiesta

⁹⁸ 'Il Comune di Vito d'Asio si è attrezzato con un volontario e porta le persone all'ambulatorio medico' conferma un intervistato della Val Cosa-Val d'Arzino.

⁹⁹ Il mezzo di trasporto è stato messo a disposizione da un'associazione.

‘Noi abbiamo organizzato come Servizio sociale delle sessioni di gioco con bambini ma non hanno avuto grande successo perché le persone dovevano far strada. Bisognerebbe attivare dei servizi in loco’ spiega un operatore sociale. *‘Ci sarebbe la possibilità di fare delle piccole cose. Per es. c’è un pediatra che una volta al mese (o ogni 15 giorni) va 3 ore in un ambulatorio a Claut e, per recarsi là, passa a un km da Andreis. Questo potrebbe fermarsi un’oretta anche ad Andreis, il Comune potrebbe mettere a disposizione l’ambulatorio del medico. Qual è il costo di un’ora di pediatra al mese? Il costo sociale sarebbe minimo’* rimarca un testimone della Valcellina.

E’ necessario pensare a servizi su misura, sulla base del bisogno espresso dalla comunità, sulle caratteristiche della stessa e del territorio e prevedendone il suo coinvolgimento. Se c’è chi ritiene che *‘serve un asilo che inizia alle 8.00 e finisce alle 16.00,’* c’è chi afferma che *‘esperienze come le tagesmutter o gli asili sociali gestiti dalla comunità, andrebbero maggiormente valorizzate e sperimentate in quei territori in cui non si raggiungono i numeri sufficienti per l’apertura dei poli educativi tradizionali. Coinvolgere la comunità nella gestione di questi servizi ne permette da un lato la sopravvivenza e dall’altro migliora la capacità di prendersi cura di se stessa.’*¹⁰⁰ Su questo tema, secondo un intervistato, servirebbero delle agevolazioni per regolarizzare il baby sitting.

La presenza di servizi può essere incentivata attraverso la promozione di eccellenze. In questo modo si rende sostenibile un servizio che si rivolge sia alla comunità sia al suo esterno. *‘Basterebbe quel poco perché il vivere qui non ci costasse così tanta più fatica rispetto agli altri, in termini economici e fisici. Per esempio dovremmo avere la possibilità di avere dei servizi educativi ad alta qualità. Bisognerebbe migliorare i servizi offerti con un costo ridotto. Es. avere qui una scuola superiore, un liceo sportivo di 5 anni e avere anche la possibilità di avere dei posti letto. Servizi di alta qualità per cui un genitore preferisce inviare un ragazzo a Claut piuttosto che in un altro posto. Bisogna puntare sulle eccellenze. Il welfare potrebbe dare servizi ad altissimo valore aggiunto in modo che ci sia un ritorno economico, di presenze. Se c’è un ritorno di presenze qui ci sarà un ritorno di commercio e delle attività lavorative’*, spiega un intervistato della Valcellina.

Le tradizioni e le competenze possono essere valorizzate. Ricorda un intervistato delle Valli del Natisone che *‘vi è una forte tradizione sul canto, grazie al quale sono attivi molte associazioni corali che sono caratterizzate da un’elevata qualità. La scuola di musica è fortemente radicata nella cultura delle Valli che hanno dato i natali artistici a musicisti e cantanti che hanno raggiunto fama internazionale.’*

Le proposte relative ai servizi e più in generale i piani di intervento sulla montagna, non possono essere pensati senza il coinvolgimento delle comunità. Ai giovani dev’essere riconosciuto un ruolo importante in questa partita. *‘Per rilanciare la montagna è fondamentale ridare vita alle comunità, le quali devono essere messe nelle condizioni di auto-sostenersi e di decidere della destinazione delle proprie risorse’* afferma un intervistato della Carnia. *‘Occorrono politiche in grado di valorizzare i giovani e permettere loro di diventare protagonisti del rilancio economico anche in montagna’* aggiunge un intervistato della Carnia-Val Canale-Canal del Ferro.

Così le offerte di servizi si devono basare su quelli che sono i bisogni percepiti dalle persone. Come afferma un assistente sociale, *‘nel fare cose troppo moderne si rischia di non avere presa, dall’altra parte c’è bisogno di innovazione.’*

Ascoltare la comunità non significa solo rilevarne i bisogni, ma anche le sue risorse. Relativamente al progetto sopra citato di riapertura della stalla (all’interno del Progetto Montagna)

¹⁰⁰ Sono le parole di un intervistato della Val Canale-Canal del Ferro

un operatore sociale spiega: *‘In questo periodo di crisi ci sono persone che oserebbero, ma magari non hanno le risorse economiche per farlo, o si sono concepiti sempre all’interno di un determinato ruolo e non hanno fiducia in se stessi o non trovano qualcuno che creda in loro o che ci metta qualcosa vicina al loro. Il fatto che si cominci a sapere di questo progetto, che se ne parli in assemblee pubbliche, fa sì che qualcuno dica “ma allora anch’io ho questo” e vada poi dal sindaco a dire ‘io ho questa proprietà che è lì, che mi costa e basta, potrei metterla a disposizione se ci fate qualcosa di questo tipo perché mi interessa, perché mi piace, perché mio zio l’ha fatto in Germania.’ Le persone stesse sono delle risorse, bisogna capire se qualcuno è disponibile ad ascoltare chi si propone.’*

Per il rilancio delle comunità è importante anche tenere presente le energie che arrivano dal di fuori. Alcuni comuni non sono poi così lontani dai centri più grossi. Il potenziale attrattivo è molto alto. Spiega un operatore sociale *‘c’è la corrente di giovani che vengono da fuori per abitare la montagna, per stare in un posto più tranquillo.’*

Ma si lamenta l’assenza di internet. *‘Una persona che volesse venire ad abitare qui perché può lavorare da casa non lo può fare. Non siamo lontani [dal centro più grosso ndr], quindi potrebbero esserci anche delle persone che vorrebbero venire, ma non lo possono fare’.* E’ quindi necessario agire in questo senso, anche in favore delle imprese, seppure alcuni passi importanti già siano stati fatti.

La rete reale, come si è visto, è molto sviluppata all’interno della stessa comunità, ma spesso non vi è rete tra comunità diverse. E’ necessario un progetto o un soggetto che stimoli le relazioni tra i soggetti delle differenti vallate. Un buon esempio di capacità di fare rete è il Progetto Giovani della Comunità Montana del Friuli Occidentale. *‘Il progetto giovani (giovani non ce ne sono più tanti) della Comunità montana coinvolge tutti i ragazzi di tutte le valli montane, così si riesce a fare rete’* afferma un giovane intervistato.

Rispetto invece all’associazionismo, secondo un intervistato della Carnia *‘dovrebbe essere spinto maggiormente l’associazionismo con un maggiore contenuto culturale; allo stato attuale molte associazioni sono mere esecutrici di azioni decise da altri (da Amministrazioni comunali, piuttosto che bandi regionali). Bisogna recuperare la cultura del volontariato, come cittadini che partecipano alla decisione e gestione della cosa pubblica e della valorizzazione della comunità.’*

Dalle interviste emerge che il welfare.

Le progettualità sociali devono partire dalle risorse locali (materiali e immateriali) e tenere presenti le peculiarità e le esigenze di ogni comunità. E’ necessario trovare soluzioni originali che possano garantire i servizi essenziali alle popolazioni di montagna. Il welfare, che può giocare un ruolo importante nel sostegno alle popolazioni locali e nel rilancio del territorio, non deve però essere qualcosa di calato dall’alto; cruciale è il ruolo delle comunità e degli enti locali che vanno sostenuti e stimolati nelle azioni di rigenerazione del territorio e di messa in rete delle proprie capacità.

8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Premessa

In quest'indagine si è voluto dare un contributo conoscitivo e propositivo sulla montagna friulana che è interessata da decenni da criticità che si manifestano nel diffuso malessere demografico e nell'impoverimento del tessuto economico. Questi temi non sono certamente nuovi, né poco dibattuti. Fin dagli anni '80 e '90 emersero voci che paventavano la possibile irreversibilità di questi fenomeni che mettevano a rischio la stessa sopravvivenza e sostenibilità di molte comunità della montagna friulana.

Pur considerando che l'abbandono delle "terre alte" è un processo che si è manifestato diffusamente a livello nazionale ed europeo, è da rilevare che in regione esso sembra assumere dimensioni e specificità che destano maggior preoccupazione (anche rispetto alle aree contermini), e che inducono a cercare nuove strategie d'intervento.

In tal senso si ritiene che le politiche sociali possano contribuire a mantenere accettabili livelli di *ben-essere* in comunità caratterizzate spesso dall'isolamento che contribuisce di per sé ad accrescere i rischi di disagio. In tali contesti, i Servizi sociali sono chiamati a svolgere funzioni rilevanti nel dare risposte ai bisogni presenti, ma anche nel reperire e valorizzare le risorse delle comunità, che, come vedremo, variano notevolmente da area ad area.

In questo studio si è allora deciso che, accanto ad una lettura essenzialmente quantitativa della realtà dei comuni di montagna, effettuata attraverso una molteplicità di indicatori demografici, economici e sociali, si rendesse necessaria una valutazione qualitativa della situazione delle aree della montagna friulana, che mettesse in risalto punti di forza e di debolezza dei territori e che prospettasse le azioni e gli interventi giudicati più opportuni per dare speranza di futuro alle comunità montane.

Nell'indagine si è ritenuto opportuno considerare strategicamente quelle aree di montagna che presentavano, in linea di principio, condizioni di marginalità e di svantaggio mediamente elevati, con il proposito di focalizzare al loro interno quei comuni che richiederebbero maggiori attenzioni. Dopo un'ampia analisi preliminare si sono selezionati, infine, 60 comuni, (il 40% dei quali ha meno di 1.000 residenti), suddivisi in 9 vallate/aree, appartenenti agli ambiti distrettuali Maniaghesi (6.4), Carnia (3.2), Gemonese- Canal del Ferro-Val Canale (3.1), Tarcentino (4.2) Cividalese (4.3). Si tratta di aree molto diverse per cultura, situazione demografica, economica e sociale, spesso diverse anche al loro interno, in relazione alla diversa quota altimetrica e alla distanza dai fondovalle. Pertanto, variabilità e specificità sembrano essere gli elementi comuni che si riscontrano nelle aree esaminate, circostanza che certamente non aiuta a trovare soluzioni semplici alle crisi in atto, ma che permette di comprendere quanto sia importante la diretta e profonda conoscenza dei luoghi e delle comunità per ogni intervento in aree montane.

In questo rapporto si è dapprima messo in risalto come l'analisi demografica, aggiornata all'1.1.2013, sia uno strumento di base per descrivere e caratterizzare le diverse comunità comunali; infatti, attraverso una serie di indicatori è possibile non solo rilevare lo stato di maggiore o minore malessere demografico nei comuni considerati, ma anche individuare alcune determinanti economiche e sociali a spiegazione dei fenomeni osservati, che permettono di far luce sulle prospettive future delle comunità.

L'analisi del tessuto economico dell'area di interesse si è basata sulla valutazione delle variazioni riscontrate nei settori produttivi *primario*, *secondario* e *terziario* tra i due censimenti del 2001 e del 2011, con una disaggregazione a livello di comune; dai dati emerge una generalizzata perdita di attività nei primi due comparti produttivi, specie nel settore manifatturiero che vede ridursi notevolmente il numero, peraltro già ridotto, di unità locali e di addetti. A queste criticità fa riscontro una certa tenuta del terziario, che, tuttavia, presenta caratteristiche occupazionali contraddistinte da maggior precarietà.

I bisogni sociali e le risorse delle comunità non si possono ricondurre esclusivamente a una lettura dei dati disponibili al riguardo. Pertanto, dopo una valutazione dei dati tratti dal censimento 2011 delle *istituzioni non profit* e dei bisogni sociali, che emergono dai PdZ e dalle registrazioni sull'utenza e sugli interventi dei Servizi sociali dei Comuni di ambito distrettuale (Cartella Sociale Informatizzata), si è proceduto ad una serie di interviste a *testimoni privilegiati* delle diverse realtà della montagna friulana su temi che concernono le risorse economiche e ambientali, sui bisogni sociali espressi dalle comunità, con particolare riguardo alle difficoltà dei giovani e delle giovani famiglie. Da ultimo, si sono recepite proposte ed esperienze innovative portate avanti in alcune realtà montane, volte a dare risposte ai bisogni sociali e sostenibilità economica alle comunità.

Gli aspetti demografici. Per tanti aspetti l'analisi demografica dei comuni di montagna permette sia di comprendere l'evoluzione passata, sia le prospettive future delle comunità, già determinate in larga parte dall'attuale consistenza e struttura della popolazione residente; essa è infatti il risultato di una molteplicità di scelte individuali, di condizionamenti sociali e economici che hanno avuto corso almeno negli ultimi 50 anni. Infatti, il degrado demografico della montagna friulana "*viene da lontano*", ma nell'analisi sviluppata in questo studio si è voluto focalizzare l'attenzione solo sui più recenti sviluppi, per cogliere sia i sintomi di una possibile stabilizzazione dei processi di riduzione della popolazione, sia per individuare i comuni e le aree di maggiore/minore criticità.

Nel territorio preso in esame, che all'1.1.2013 ha 61.430 abitanti, si osserva nel decennio 2003-13 una riduzione di oltre 5.000 residenti, pari a -8,0%, perdita quasi sempre concentrata nel secondo quinquennio, 2008-2013. Dall'esame delle *variazioni relative* (in%) dell'ammontare residenti nel medesimo arco temporale (2003-13), si può constatare una ridotta variabilità tra le nove vallate/aree considerate, ma una notevolissima variabilità al loro interno, come di seguito sintetizzato.

Nel Maniagheso, a riduzioni consistenti in Valcellina(-13,5%), si contrappongono perdite inferiori alla media generale nelle Valli Tramontina-Colvera e Cosa-d'Arzino. Tuttavia, i singoli comuni all'interno delle vallate presentano una variabilità elevata: se a Claut (-18%) e a Barcis (-16%) troviamo i cali più elevati di residenti, non mancano comuni, come Travesio, Castelnuovo, Frisanco, che, in considerazione anche della più favorevole collocazione geografica, presentano stabilità o riduzioni ridotte del numero di residenti sull'arco decennale.

In Carnia, nella Val Degano che perde complessivamente l'11% dei residenti, a Rigolato (-23%) si contrappone Raveo (+2,5%), che è uno dei pochi comuni con un bilancio positivo. Analogamente nella Vallata But-Chiarsò, che vede una riduzione dei residenti media di quasi il 7%, accanto a Ligosullo (-32%) troviamo Arta Terme e Sutrio con perdite molto contenute.

In Valcanale-Canal del Ferro il ridimensionamento demografico è invece generalizzato con una perdita media del 12%; valori massimi a Dogna (-23%), minimi a Malborghetto-Valbruna (-7%). Se i comuni dell'area della Val Torre denotano perdite ben inferiori alla media, eccezion fatta per

Lusevera (-12%), nelle valli del Natisone il ridimensionamento demografico è molto grave: la perdita media di residenti è di quasi il 15%, con punte negative a Drenchia (-33%) e a Savogna (-30%).

Quali fattori influenzano un bilancio demografico che appare in alcune aree fortemente negativo? Certamente il fattore principale è dato dallo squilibrio tra nascite e morti che determina un saldo naturale negativo, situazione certamente non nuova, che si ritrova a livello sia regionale che nazionale, ma con intensità molto minori. I quozienti generici di natalità variano in montagna tra il 5‰ e l'8‰; sono minori di quelli regionali o provinciali e risultano spesso pari alla metà o ad un terzo dei corrispondenti quozienti di mortalità¹⁰¹, sempre a causa di una struttura molto anziana delle comunità montane. Il saldo naturale che ne deriva è fortemente negativo ed è il primo fattore strutturale di riduzione della popolazione in dette aree.

Tuttavia, se nelle località di pianura e nei grossi centri regionali il saldo naturale negativo è stato finora compensato da flussi immigratori significativi che hanno fatto aumentare la quota di stranieri nella popolazione residente, nelle aree montane questo fenomeno non si riscontra o è presente in modo marginale in comuni vicini ai centri di fondo valle.

Il flussi emigratori che hanno caratterizzato nel passato la vita delle comunità montane sembrano essere in parte controbilanciati, almeno in base ai dati degli ultimi cinque anni, da consistenti flussi di iscrizioni alle anagrafi¹⁰², per la maggior parte di persone provenienti da altri comuni italiani. Il saldo migratorio, pur con flussi numericamente consistenti, è generalmente negativo, ma mediamente di bassa entità (-3‰). Non è, tuttavia, da trascurare il saldo migratorio fortemente negativo nella Valcanale-Canal del Ferro (-8‰), [Tarvisio¹⁰³ (-12‰), Chiusaforte (-11‰)] e nelle valli del Natisone, aree che evidenziano recenti crisi in importanti settori economici.

Attraverso gli indici di struttura si sono comparati i livelli di malessere demografico che si riscontrano nei territori considerati, malessere che si esprime con una bassa presenza delle classi giovanili, cui si contrappone una quota rilevante di anziani. All'1.1.2013 nelle diverse vallate/aree la proporzione di giovani in età 0-14 è pressoché costante e pari mediamente al 10-11%, con riduzioni importanti nei "comuni più vecchi"¹⁰⁴. Si osserva una maggiore variabilità nell'incidenza di over 65, che presenta i valori mediamente più bassi (22-23%) nella Valcanale-Canal del Ferro e nelle valli But-Chiarsò, mentre in altre vallate si raggiungono mediamente tassi del 26-27%; analogamente per gli over-75.

L'indice di vecchiaia, che esprime lo squilibrio generazionale tra vecchi e giovani, assume in molte località valori estremi, in conseguenza sia dei processi di invecchiamento/denatalità accentuati dalle ridotte dimensioni delle comunità. Accanto alla Val Tramontina-Colvera, Val Degano e alla Val Natisone con valori maggiori del 270% (270 anziani 65+ ogni 100 giovani 0-14) troviamo aree più equilibrate da un punto di vista demografico, come la Val But-Chiarsò che, in

¹⁰¹ Vi sono ben 11 comuni che nell'ultimo quinquennio hanno avuto al più 10 nati, (cioè in media due nati all'anno), con un minimo di 3 nati nei comuni di Tramonti di Sotto e di Drenchia.

¹⁰² Non si ha modo di rilevare la distribuzione dei flussi degli iscritti alle anagrafi in base al sesso e all'età, ma certamente una quota considerevole dei nuovi iscritti è costituita da persone anziane che cambiano residenza, ma non cambiano domicilio. Trattasi di residenze che di fatto non contribuiscono alla crescita delle comunità montane.

¹⁰³ Nel Tarvisiano è presente un'emigrazione "funzionale" di famiglie giovani verso l'Austria in relazione ai migliori servizi per i figli.

¹⁰⁴ Nei comuni di Andreis, Barcis, Tramonti di sopra, Drenchia si ha una quota di giovani minore del 5%.

considerazione della maggiore presenza di giovani in alcuni comuni, ha un indice di vecchiaia pari a 217%¹⁰⁵.

Altri indici di struttura (dipendenza senile, dipendenza totale) consentono invece di comprendere quale possa essere il carico teorico delle componenti anziane (e rispettivamente delle anziane e giovanili) sulla popolazione adulta in età lavorativa (15-64). Valori più bassi dei due indici stanno ad indicare una maggior presenza relativa di adulti e quindi maggior disponibilità di risorse umane per le attività produttive e per quelle di cura delle fasce più fragili. Nella Valcanale-Canal del Ferro l'indice di dipendenza totale assume valori più bassi (39%, indice dipendenza senile; 54%, i.dip. totale), mentre nelle altre aree si raggiungono valori mediamente più alti, con valori massimi in Val Degano (50% i.dip. senile; 66% i.dip. totale). Si noti che all'interno delle singole vallate vi è una grande variabilità con punte estreme negli stessi comuni che presentano maggiore disagio demografico: Drenchia (i. dip. totale 118%), Tramonti di Sopra, Comeglians, Clauzetto, Stregna.

Qual è la situazione delle famiglie nell'area considerata? Qual è in particolare la loro dimensione media? In regione¹⁰⁶, analogamente a quanto si riscontra nel resto del Paese, si assiste ad una riduzione dell'ampiezza media delle famiglie, associata ad un aumento delle famiglie unipersonali costituite sia da anziani, sia da giovani *single*. Nelle aree montane la riduzione del numero medio di componenti è associata principalmente all'invecchiamento e alla riduzione della natalità. Se nella provincia di Udine e Pordenone all'1.1.2013 si hanno valori medi di 2,2 e 2,3 componenti per famiglia, nell'area montana considerata il 37% dei comuni ha un'ampiezza familiare media inferiore a due componenti, con valori estremi di 1,4 e 1,7 comp. per famiglia¹⁰⁷. Gli altri comuni presentano situazioni famigliari non particolarmente critiche: un terzo dei comuni presenta un'ampiezza media compresa tra 2,1 e 2,3 componenti, mentre il 30% assume valori maggiori o uguali alla media regionale. Ne deriva che mediamente le strutture famigliari in montagna, nonostante gli elevati indici di invecchiamento della popolazione, mostrano dimensioni medie che non si discostano molto dalle medie regionali.

Il risalto dato in questo rapporto agli aspetti demografici è giustificato dalla correlazione tra struttura della popolazione e contesto socioeconomico, contesto che condiziona ed è condizionato a sua volta dall'entità delle risorse umane presenti nelle comunità. Pertanto, si potrebbe ipotizzare che anche l'efficacia delle politiche per la montagna di lungo periodo possa essere per certi versi misurata in base ai riflessi da esse prodotti sulla consistenza e struttura delle popolazioni.

Il profilo economico. L'andamento economico di medio/lungo periodo assume grande rilevanza nelle decisioni personali e imprenditoriali, poiché influenza da una parte le scelte di consumo e quindi il benessere economico delle famiglie, dall'altra condiziona le prospettive aziendali e occupazionali. Nei territori montani un depauperamento prolungato del tessuto economico può causare dapprima fenomeni di impoverimento, cui possono seguire decisioni di abbandonare le "terre alte", decisioni che alla lunga compromettono le capacità di sussistenza stessa delle comunità.

¹⁰⁵ Il valore estremo dell'indice si trova a Drenchia, comune nel quale si hanno 13 anziani over 65 per ogni giovane 0-14.

¹⁰⁶ Si veda in proposito un recente contributo: IRSSeS - La famiglia nel Friuli-Venezia Giulia: una lettura del recente passato e alcune prospettive per il futuro. – a cura di C. Candian Area Welfare FVG, 2013.

¹⁰⁷ A Drenchia e a Tramonti di Sopra si trovano i valori minimi, che sono correlati con il grave degrado demografico già evidenziato.

Per tali ragioni si è ritenuto opportuno valutare la situazione economica dei comuni montani nell'arco temporale di un decennio, tra i censimenti del 2001 e del 2011¹⁰⁸ e non in un'ottica congiunturale di breve periodo. Nello specifico, si sono presi in considerazione i censimenti dell'industria e dei servizi, il censimento dell'agricoltura¹⁰⁹ e del non profit, andando a rilevare sia la consistenza e le caratteristiche di imprese e addetti, sia variazioni nell'arco del decennio. Il dato censuario, ricostruito attraverso i registri amministrativi ASIA¹¹⁰, ha il pregio di far riferimento ai singoli comuni; ha quindi un dettaglio territoriale che sta alla base delle analisi svolte in questo studio. Nelle considerazioni che seguono si sintetizzeranno i risultati anche a livello di vallata/area, oltre che di comune, secondo uno schema già adottato nelle considerazioni demografiche.

Una prima constatazione, derivata dal censimento delle imprese e dei servizi 2011, è che tessuto economico dei comuni di montagna oggetto dell'indagine è caratterizzato principalmente dalla presenza di micro imprese (3.943) e piccole imprese (173), con solo 17 medie imprese e una sola grande. Questa situazione non sorprende poiché è caratteristica del sistema produttivo nazionale e regionale e, in area montana, è giustificata dalle difficoltà ambientali di localizzazione e ampliamento delle imprese stesse.

Il settore primario viene analizzato sia dal censimento dell'industria e servizi, sia dal censimento dell'agricoltura¹¹¹. Nel testo si è data una lettura separata dei dati, che tuttavia porta a conclusioni abbastanza univoche. Infatti, le imprese connesse alla *silvicoltura* alle *attività estrattive* [rilevate dal censimento dell'industria] hanno una limitata presenza nei 60 comuni considerati e hanno subito nel decennio tra i due censimenti una riduzione in termini di numero di imprese (-30%) e di addetti (-55%). In questo comparto, caratterizzato da grande frammentarietà sul territorio, assommano attività anche molto diverse che impediscono di esprimere giudizi specifici sui motivi del ridimensionamento complessivo del settore.

Se invece andiamo ad esaminare il settore delle coltivazioni e dell'allevamento, oggetto specifico del censimento dell'agricoltura, le aziende agricole che operano nei comuni considerati nella ricerca, che assommano complessivamente¹¹² a quasi 1.300 unità, si riducono in un decennio del 44%, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) quasi si dimezza. Se a livello regionale la riduzione aziendale in agricoltura è fisiologicamente associata alla concentrazione delle attività e non porta a riduzione significativa di superfici, nelle aree della montagna interna si assiste a quello che sembra configurarsi come un abbandono delle attività agricole in quota¹¹³. Questo andamento, che riflette anche aspetti occupazionali, (le giornate totali di lavoro si riducono del 30%) fa intuire come vi sia la necessità di sperimentare nuovi approcci alle politiche della terra (e per la terra) nelle aree montane, tema che viene trattato nelle interviste ai testimoni.

¹⁰⁸ Per il censimento dell'agricoltura ci si riferirà al decennio 2000-2010, mentre per l'industria e servizi il riferimento è al 31.dic del 2011.

¹⁰⁹ Il censimento dell'agricoltura è stato effettuato negli anni 2000 e 2010.

¹¹⁰ ASIA: Archivio Statistico Imprese Attive.

¹¹¹ Nel primo censimento si rilevano le attività connesse alla terra (trasformazioni agricole, silvicoltura, attività estrattive ecc.), ma non propriamente le coltivazioni e l'allevamento che sono rilevati invece dal censimento dell'agricoltura.

¹¹² Data del censimento 2010

¹¹³ Si noti che nel periodo 1982-2010 il numero di aziende agricole in area montana cala del 90% e la SAU del 70%.

Andando ad esaminare alcune specificità degli altri settori produttivi si osserva una generalizzata riduzione del *comparto manifatturiero*, sia in termini di unità locali, che diminuiscono di 162 unità (- 28%), che di addetti (-1.454 pari a -30%). L'area più colpita è quella della Valcanale-Canal del Ferro dove la riduzione di addetti è quasi del 50% (circa - 400 unità)¹¹⁴ e la Val Degano dove gli addetti passano da circa 500 a 200. In Valcellina e nelle valli del Natisone il comparto ha dimensioni del tutto marginali.

I dati del comparto *costruzioni* evidenziano una sostanziale stabilità, ma risultano difficilmente interpretabili, in quanto il settore è soggetto a grande variabilità in considerazione delle ridotte dimensioni medie delle imprese (2,4 addetti). Le maggiori incidenze di questo settore in termini di addetti si riscontrano nella Val Torre e nelle Valli But-Carsò.

Il comparto del *commercio*, penalizzato anche dalla riduzione della popolazione, vede una diminuzione sia per le imprese (- 12%) che per gli addetti (-7%). Si tratta di aziende di piccole dimensioni, con una media di *due addetti*, dato che fa intuire una diffusa presenza di aziende a carattere familiare. Nonostante un certo ridimensionamento, si conferma la grande rilevanza del settore, ma anche qualche criticità, ad esempio nella Val Canale che vede ridurre le attività commerciali "di confine". A seguito della grande importanza dei piccoli esercizi commerciali per la sostenibilità delle stesse comunità, nelle aree più isolate sono in atto una serie di agevolazioni regionali per favorire la sopravvivenza di dette attività.

Il *settore turistico* cresce nel decennio di quasi il 25% per gli addetti e del 10% per le unità locali, con picchi ancor più rilevanti nei comuni in cui si sono fatti molto investimenti: Val Tagliamento (addetti +46%) Val Canale-Canal del Ferro (+25%), Valli But-Chiarsò (+13%). Si ritiene che lo sviluppo di questo settore abbia controbilanciato solo in parte le perdite denunciate nel comparto manifatturiero. Infatti, il settore turistico è caratterizzato da stagionalità e da flessibilità occupazionale e dà perciò minori garanzie di tipo reddituale. Certamente la sua valorizzazione, come vedremo, risulta essenziale nell'economia della montagna, valorizzazione che può realizzarsi con una maggiore integrazione delle offerte dei territori.

Il comparto dei *servizi* è caratterizzato da una pluralità di voci che non facilita l'interpretazione delle variazioni registrate nel periodo. Il numero complessivo delle aziende non subisce variazioni, ma si riduce leggermente il numero di addetti e la dimensione media (1,8 addetti per unità locale). Si noti, tuttavia, che nella Val Canale-Canal del Ferro vi è una forte riduzione delle attività e degli addetti (-29%) (probabilmente connessa alla riduzione dei traffici di frontiera) cui si contrappone una crescita nelle vallate del But-Chiarsò (+53%).

Bisogni e risorse delle comunità. Una lettura dei bisogni espressi dalle comunità della montagna è stata effettuata attraverso l'analisi dei dati dell'utenza dei SSC registrati nel 2013 nella cosiddetta "Cartella sociale" gestita dal SISS-FVG, relativamente ai Comuni dell'area considerata. Certo non sorprende, tenuto conto della situazione demografica già descritta, che ben il 42% dell'utenza sia costituita da una popolazione molto anziana (in età 75 e più) che evidenzia diagnosi sociali di limitata autosufficienza e problemi di salute. Rilevante è anche il ricorso ai SSC da parte di adulti in età 35-64 anni (quasi 30% degli utenti), generalmente con problematiche di tipo occupazionale, economico e familiare che si sono accentuate negli ultimi anni a seguito della "crisi", come riferito dalle assistenti sociali che evidenziano anche la *fragilità esistenziale* di molti adulti che si rivolgono

¹¹⁴Pesa in particolar modo la crisi del comparto nel Tarvisiano dove è concentrata quasi tutta la perdita.

ai SSC. In alcune aree (Carnia in particolare) è segnalato un aumento dei comportamenti a rischio connessi alle dipendenze da alcol e stupefacenti, che coinvolgono principalmente i giovani.

Oltre agli interventi dei SSC, che si differenziano nei diversi ambiti distrettuali, in relazione agli specifici progetti previsti all'interno dei PdZ, [es. le diverse articolazioni del cosiddetto "Progetto Montagna"], è interessante riscontrare che le comunità, accanto a forme di solidarietà e di aiuto spontanee, mettono in atto anche azioni più o meno strutturate che vanno a coprire in parte i bisogni sociali delle fasce deboli della popolazione.

Infatti, dall'analisi dei dati del censimento delle istituzioni non profit del 2011, si evidenzia, accanto ad un preponderante numero di associazioni non riconosciute e riconosciute che promuovono *cultura, arte, intrattenimento*, anche una dimensione del *non profit* impegnata nell'assistenza sociale, nella sanità, nella protezione civile. In tali settori, accanto ai volontari, operano anche addetti [stipendiati] delle cooperative sociali senza fini di lucro. Non è certamente possibile quantificare le dimensioni della partecipazione al non profit nelle aree montane. Tuttavia, la presenza nei 60 comuni [con circa 60.000 residenti] di 753 unità locali di *istituzioni del non profit*, di 258 addetti e di 11.950 iscrizioni [anche plurime] di volontari è indice di una socialità ampia e diffusa, essenziale per mantenere e consolidare cultura, tradizioni, legami solidaristici tra i membri delle comunità.

Opinioni e valutazioni dei testimoni

Risorse, attività e prospettive dei comparti economici. Le interviste a testimoni della realtà sociale ed economica dei territori montani esprimono, spesso con molta vivacità e partecipazione, le difficoltà del vivere in montagna, ma anche le opportunità connesse a tale scelta, scelta che richiede alle persone continue *conferme*; che sono più agevoli per gli anziani, certamente più complesse per i giovani chiamati a reinventare il loro vivere in montagna attraverso schemi che non possono solo ispirarsi al passato.

Lo spopolamento, l'assenza di lavoro, la mancanza di attività commerciali e di servizi, le distanze da una borgata all'altra, la mancanza di adeguate connessioni internet e i maggiori costi del vivere in montagna sono secondo gli intervistati le caratteristiche che accompagnano il declino della vitalità economica e sociale della montagna friulana.

Vivere in montagna non è facile e c'è chi lamenta un'assenza di politiche adeguate di supporto alle popolazioni locali.¹¹⁵ Eppure la montagna friulana ha un grandissimo potenziale e su questo sono d'accordo gli intervistati. Ciò che emerge da tutti, a primissimo impatto, è un patrimonio paesaggistico non valorizzato.

La montagna viene vista dagli intervistati innanzi tutto come risorsa, i suoi elementi costituenti, *paesaggio, bosco, acque* sono considerati nella duplice funzione di risorsa da sfruttare e da tutelare, in un opportuno mix di interventi/proposte.

¹¹⁵ 'Se si continua a non fare niente come negli ultimi 20 anni, non vedo futuro. Se invece si fanno delle politiche per la montagna adeguate allora vedo un futuro, questa zona ha delle potenzialità enormi,' riferisce un amministratore comunale.

Per alcuni, il paesaggio montano è spazio incontaminato è *wildness* (selvaticità), e come tale richiede cultura, mediazione e per tanti aspetti anche un *rinnovo d'immagine*¹¹⁶ che faccia *ri-conoscere* le montagne, i borghi, le valli all'esterno, ma anche a chi vi abita, ai più giovani in particolare, talvolta distratti dalla *modernità*, ma essenzialmente legati alle radici dei luoghi e delle tradizioni.

Il bosco, elemento integrante del paesaggio, viene anche visto come risorsa energetica (legno, biomassa), fornitore di materia prima per altre lavorazioni (tavolati, arredamento, artigianato ecc.) e quindi come opportunità di lavoro finora non sufficientemente sfruttata, ma che, a seguito della crisi economica in atto, è oggetto di un rinnovato interesse. Si lamenta, tuttavia, la mancanza di una *filiera corta*, cioè di un sistema che dia valore aggiunto al *tronco*, che di per sé ha un basso valore economico. La cura del bosco è anche manutenzione del territorio, conservazione dei prati e dei sentieri, è opera di difesa: queste molteplicità di interventi connessi alla risorsa boschiva fa intuire quanto complessa possa essere la sua gestione, ma anche quanto numerose possano essere le opportunità di lavoro.

L'acqua, oltre alla sua essenzialità nel paesaggio montano, è fonte di vita e di energia. Negli ultimi anni, si riferisce nelle interviste, vi è “*un proliferare di richieste di concessione per lo sfruttamento idroelettrico dei torrenti di montagna*” (da parte di ditte esterne), spesso al di fuori di un controllo delle comunità e senza che queste possano beneficiarne.

Un discorso a se stante riguarda il ‘*patrimonio colossale di case completamente abbandonato*’, come afferma un intervistato della Carnia, che potrebbe costituire una importante risorsa per le comunità.

Nel giudizio degli intervistati, le attività economiche che generano lavoro, (da quelle incentrate maggiormente sulla produzione di reddito, fino a quelle che privilegiano lo scambio e gli aspetti relazionali), risultano essenziali per legare la gente alla montagna. Tenuto conto dell'attuale situazione economica, quali produzioni, quali modelli organizzativi e gestionali sono più adatti all'ambiente montano?

Gli imprenditori coinvolti nell'indagine evidenziano le difficoltà insite nelle *produzioni manifatturiere* in montagna. A parità di condizioni, i costi (dell'energia, dell'insediamento, dei trasporti ecc.) sono essenzialmente maggiori e non invogliano certo a investire in montagna. Solo con una serie di misure ad hoc per i comuni montani (es. riduzione della tassazione, dei costi energetici, revisione del sistema di incentivi che non equipari montagna a pianura, ecc.) da portare avanti anche all'interno delle azioni di supporto della Comunità europea, è possibile, secondo gli intervistati, tornare ad investire in montagna. La praticabilità di questi percorsi non è certamente agevole, tenuto conto della generale riduzione delle risorse disponibili.

La sostenibilità dei paesi e delle frazioni di montagna è legata alla permanenza dei servizi commerciali minimi, la cui attività è minata dalla riduzione della domanda e dalla concorrenza dei centri commerciali della pianura: anche in questo caso si conferma l'essenzialità delle agevolazioni fiscali e di un nuovo sistema di organizzazione dei trasporti, che devono rispondere a una pluralità di esigenze.

¹¹⁶A tale proposito si ritiene che la montagna sia spesso associata, a seguito anche dell'influenza dei media, a situazioni negative, di fatica, di pericolo, di inclemenza climatica.

Nelle considerazioni degli intervistati le attività connesse alla risorsa terra (coltivazioni, allevamento, silvicoltura ecc.), vanno ad assumere un ruolo non tanto quali attività principali, quanto come integrazione al reddito, in una prospettiva di pluriattività. L'abbandono della "terra" negli ultimi 25 anni, *"perché il lavoro è faticoso e richiede molto impegno,"* ha creato impoverimento delle famiglie e un rimboschimento spontaneo di aree coltivate e a pascolo. Si assiste negli ultimi anni, secondo i testimoni, in concomitanza della perdurante crisi, a tentativi di *recupero di vecchie attività abbandonate*, legate alla terra. Tenuto conto delle condizioni ambientali e morfologiche, *agricoltura e allevamento, per poter avere un rendimento economico, devono essere associati ad altre attività*, quali il turismo che dà l'opportunità di valorizzare nicchie di produzioni tipiche. Difficile è comunque il passaggio da attività agricole per uso quasi esclusivamente familiare ad attività imprenditoriale vera e propria, con i relativi costi gestionali e burocratici, uguali o superiori a quelli della pianura.

Tra le proposte per far rinascere l'agricoltura in montagna vi è quella di *fare rete* tra piccoli produttori, per ridurre i costi fissi, aumentare l'offerta e *fare mercato*. Un'altra proposta, che si ispira ai modelli altoatesini, è l'integrazione delle attività agricole con quelle connesse al turismo, all'artigianato, alla silvicoltura. Queste attività *al plurale* richiedono motivazione, conoscenza, tradizione, cioè cultura: non sono perciò facilmente mutuabili da altri contesti che hanno *diverse normative giuridiche* sulla proprietà terriera e *diversi sistemi di incentivazione*.

Una terza via, che è di diretto interesse per questa ricerca, fa riferimento alle *esperienze di inclusione di persone in condizioni di disagio in contesti agricoli*, attraverso attività non discriminanti che favoriscono nei soggetti l'acquisizione di buoni livelli di autonomia e di relazione con la comunità. In diversi ambiti queste sperimentazioni, che rappresentano un possibile sbocco per le persone afferenti ai Servizi sociali e sanitari, hanno avuto successo, in altre occasioni simili hanno incontrato difficoltà, in quanto non sempre ci sono le condizioni culturali e più diffusamente psico-sociali per dar vita a tali esperienze.

Le considerazioni di cui sopra spingono un intervistato a chiedersi se le genti della montagna abbiano le capacità ritenute essenziali per un rilancio delle attività economiche, se vi siano le energie, le capacità per fare rete, per aprirsi al nuovo? Con una visione contrapposta vi è chi ritiene che siano le diseconomie della montagna (costi elevati, tassazione, mancanza di adeguate "sovvenzioni", scarsa diffusione dell'ADSL ecc.) ad ostacolare lo sviluppo che può e deve nascere sulla base delle risorse umane presenti in montagna. Più volte nelle interviste trapelano due visioni, due vie percorribili per ridare speranza e futuro alle comunità della montagna. Da una parte si ritiene essenziale l'apporto di soggetti "esterni" che decidono di vivere in montagna portando contributi conoscitivi e organizzativi che talvolta sono carenti (prospettiva *glocal*¹¹⁷); dall'altra vi è chi ritiene ottimale una gestione autonoma dei problemi della comunità e vede con diffidenza iniziative preventivamente non filtrate dalla comunità stessa (prospettiva *local*).

La comunità, tra bisogni e risorse. Come già sottolineato, vivere in montagna comporta una serie di difficoltà (che si sono accentuate a seguito della crisi economica in atto), riconducibili ai seguenti fattori: *lavoro, trasporti/comunicazioni, servizi, calo demografico/invecchiamento della popolazione, clima*.

¹¹⁷ *glocal* sta per global-local.

Per quanto riguarda il *lavoro*, non essendo disponibili i dati comunali al riguardo di fonte censuaria 2011, già da quelli del 2001 si evidenziavano alti livelli di disoccupazione giovanile in molti comuni montani, situazione che certamente non è migliorata in questi ultimi anni¹¹⁸, anche in base a quanto riferito dalle responsabili dei Servizi sociali.

Vivere in montagna è generalmente più complesso che vivere in pianura: richiede alle persone, alle famiglie migliore organizzazione, ottime relazioni, disponibilità a dare/ricevere aiuto, capacità di risolvere problemi sempre nuovi. Per un giovane, ad esempio, trovare lavoro in pianura, implica una serie di decisioni su dove stabilirsi, tenendo conto dei tempi, dei costi del trasporto e della presenza o meno dei servizi minimi (sanitari in specie). Per i trasporti, si sottolinea l'inadeguatezza di servizi tarati su livelli di utenza che non ci sono più, e l'opportunità di scelte di condivisione del servizio per utenze/esigenze diverse, problema sentito anche dai Servizi sociali e sanitari che organizzano le attività di assistenza alle comunità.

Anche per l'organizzazione scolastica i giudizi degli intervistati esprimono due visioni antitetiche: conservare, laddove possibile, le scuole di montagna, anche a fronte di un numero ridottissimo di alunni, per *"non far morire il paese"*, oppure accentrare l'offerta educativa in poli scolastici meglio attrezzati e organizzati, dove gli alunni possano sviluppare maggiori esperienze. Una mediazione tra queste due esigenze, che coinvolga le comunità nell'organizzazione del servizio, si prospetta essere una soluzione accettabile. A margine, si ritiene interessante la proposta di istituire una *scuola superiore orientata agli studi sull'ambiente montano* che prepari i giovani alle nuove sfide del vivere ed operare in montagna.

Si è già richiamata l'attenzione sull'importanza di alcuni servizi per la comunità e per le giovani famiglie con figli; tra questi certamente tra i più sentiti come essenziali è il *servizio pediatrico*, che sembra essere assente in molte località di montagna.

Per quanto riguarda la componente anziana della popolazione gli intervistati ritengono che in buona parte dei paesi di montagna vi sia un ambiente solidale e partecipativo tra i membri della comunità che si esplica anche nell'aiuto agli anziani. Le sperimentazioni già avviate dai SSC con il cosiddetto *"Progetto Montagna"* sulla domiciliarità e su azioni a sostegno della qualità della vita degli anziani¹¹⁹ trovano buona rispondenza in un ambiente dove *"tutti conoscono tutti"*.

A tale proposito le risorse della comunità si esprimono nella solidarietà spontanea e nelle capacità di accoglienza, più che nelle forme organizzate; le persone svantaggiate possono trovare intorno a loro un ambiente accogliente, afferma un assistente sociale. Vi è poi un pullulare di associazioni che evidenzia la voglia di partecipazione, ma tra queste predominano quelle incentrate sugli aspetti ricreativi, più che sulle attività di solidarietà e aiuto. Le feste di paese sono le manifestazioni in cui si rinsaldano i vincoli dell'appartenenza, dove *ci si può contare*. Questo forte *senso della comunità* può essere anche un limite poiché ostacola la messa in rete di servizi o di attività tra diverse vallate. In tali casi, si suggerisce, è necessario un soggetto esterno che gestisca, coordini e promuova un lavoro di rete.

¹¹⁸ In base alle rilevazioni dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro 2013 edito dalla Regione FVG nelle aree classificate come montane, dopo un trend positivo fino al 2011 vi è stata una contrazione delle assunzioni e delle cessazioni con un saldo complessivo negativo, che riporta a valori peggiori rispetto all'inizio della crisi.

¹¹⁹ Si fa riferimento alle progettualità degli Ambiti 3.1, 3.2, 6.4, all'interno del progetto strategico regionale denominato *"Azioni di sistema per la promozione della domiciliarità e dell'accessibilità"*, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali.

Queste specificità dipendono anche dal *substrato culturale* delle macroaree considerate: il Maniaghese è diverso dalla Carnia, che è a sua volta diversa dalla Val Canale- Canal del Ferro: da questi aspetti di cultura e di tradizione dipende anche la risposta alle proposte dei Servizi sociali, la disponibilità a fare rete, e, secondo alcuni intervistati, l'aspettativa di futuro¹²⁰.

I Servizi sociali e le attività di ambito distrettuale. In montagna i Servizi sociali sono chiamati a svolgere funzioni complesse che derivano dalla dispersione e dalla rarefazione dell'utenza, dalla difficile accessibilità a determinati servizi, dai costi elevati. Le soluzioni che generalmente vengono proposte richiedono flessibilità, capacità organizzativa e di collaborazione con altre istituzioni e con i soggetti del volontariato sociale. Le funzioni esercitate dai Servizi sociali risultano essenziali per mantenere i livelli di ben-essere, che costituiscono per la comunità un valore aggiunto, spendibile anche in termini di immagine e di autoconservazione.

In tale prospettiva i Servizi sociali vengono a essere non solo riferimenti per i bisogni delle comunità, ma sono chiamati a sperimentare nuove modalità di servizio: utilizzare il senso della comunità, le tradizionali relazioni che preesistono tra la gente in molte vallate, la cultura dell'aiuto reciproco che impronta diffusamente le genti della montagna, in sintesi, il capitale sociale insito nelle comunità per accrescere il ben-essere, stimolando la solidarietà di fronte a situazioni di bisogno. La cultura dello scambio e della relazione, preesistente in molte comunità montane, può essere poi fondamento per nuove attività, economiche e non, legate alla tradizione, ma reinterpretate in chiave nuova, dove il valore aggiunto è il significato, è il senso, al di là degli aspetti materiali.

Gli operatori dei Servizi sociali con il loro lavoro mettono necessariamente in relazione diverse vallate, diverse comunità; possono operare per suggerire soluzioni, non solo per raccogliere problemi e dare risposte tangibili ai bisogni. In tal senso, i Servizi sociali, in virtù del ruolo super partes ad essi riconosciuto, potrebbero essere il tramite per dialogare, per mediare tra esigenze "campanilistiche" diverse.

Sintesi delle proposte. Questo studio ha comportato elaborazioni, analisi, confronti e approfondimenti che sono andati anche oltre i limiti inizialmente posti, ma di fronte ai problemi delle aree montane del Friuli Venezia Giulia, *[che vengono da lontano..]* era ed è certamente complesso dare contributi conoscitivi e propositivi che possano avere riscontri tangibili nelle azioni e nelle progettualità a favore della montagna friulana. Troppe sono le variabili in gioco in un territorio che, come si è affermato nell'*Introduzione al rapporto*, è tutt'altro che uniforme, con specificità non solo demografiche ed economiche, ma sostanzialmente culturali e sociali. Risulta perciò arduo tarare le proposte che sono emerse dall'indagine su ogni specifica area presa in esame, ma generalmente quanto proposto può trovare applicazione, *mutatis mutandis*, a gran parte del territorio preso in considerazione. Come per qualsiasi intervento in aree montane, si richiede preliminarmente *ascolto delle comunità e grande flessibilità* nelle fasi di progettazione-esecuzione.

¹²⁰ Si riprendono qui le parole di un intervistato della Val Canale-Canal del Ferro: *La sensazione è che in queste zone si sia raggiunto un punto di non ritorno, sia dal punto di vista sociale che culturale. [...] Ne deriva una comunità con meno risorse che non è in grado di prendersi cura di se stessa.*

Si cercheranno in questa parte finale delle conclusioni di sintetizzare per punti alcuni ragionamenti e alcune proposte formulate dai testimoni intervistati e rielaborate nel corso dell'indagine.

- La montagna è varietà, è diversità: non vi possono essere soluzioni pre-confezionate da applicarsi alle diverse comunità; ognuna ha le proprie specificità, sia in termini di bisogni che di risorse. E' prioritario ascoltare, coinvolgere, ottenere collaborazione, tenendo conto che le comunità possiedono diversi livelli di *capitale sociale*; alcune sono più attive, partecipi e aperte alla collaborazione, in altre un più ridotto *capitale umano* condiziona le possibili scelte operative.
- I comuni con livelli estremi di degrado demografico e socioeconomico richiedono scelte conseguenti, con accordi e mediazioni con le comunità. Appare critica in prospettiva la sopravvivenza di comunità poco numerose, con un preponderante numero di anziani, disperse su un territorio ampio. Si ritiene che, pur nel rispetto delle scelte individuali, si debba favorire l'insediamento della popolazione più giovane (e per certi versi anche dell'anziana che può avere problemi di autonomia) in luoghi in cui sia possibile assicurare servizi adeguati. La grande disponibilità di un patrimonio immobiliare in disuso, sia pubblico che privato, potrebbe favorire la progressiva "ricollocazione delle comunità", (senza perdite apprezzabili del senso della comunità e della coesione sociale).
- La classificazione dei comuni montani proposta in questa ricerca può offrire lo spunto per vagliare le priorità per interventi mirati e per definire un crono-programma che, interpretando i bisogni e risorse delle diverse comunità, dia risposte adeguate ai bisogni più impellenti.
- La montagna è varietà di culture, di tradizioni, di atteggiamenti, ma anche di "chiusure"; solo un **"coordinamento dall'alto"** e la consapevolezza delle finalità comuni possono contribuire a superare la cultura dell'individualismo in campo economico a favore del lavoro in rete, essenziale per dare dimensione e mercato alle attività produttive. Il coordinamento deve essere soprattutto accompagnamento verso il nuovo, (che si innesta nella tradizione) e gestione dei rapporti tra i portatori di interesse delle comunità. Tale coordinamento deve coinvolgere gli attori più giovani delle diverse vallate, così da produrre un cambio di mentalità, un nuovo senso di appartenenza allargato, atto a stimolare forme di creatività condivise. La scelta operativa di fare rete, di incentivare chi fa rete, è, tuttavia, tutt'altro che scontata, secondo molti intervistati.
- Nell'organizzazione dei servizi fondamentali per la comunità (amministrazione, scuola, servizi sociali, sanità ..) è in via di superamento il micro-localismo, (importante per la tenuta del tessuto sociale grazie alle reti di condivisione e di solidarietà); sono da incentivare forme di collaborazione tra i Comuni di una stessa vallata e di vallate diverse (come già previsto dal riordino delle autonomie locali), scelta che molti intervistati ritengono possibile solo con interventi "dall'alto".
- Per mantenere e sviluppare le attività produttive in montagna è necessario partire dalla conservazione dell'esistente per poi pensare a sviluppare nuove attività agricole, manifatturiere e commerciali; in alcuni settori specifici (legno) è possibile pensare a filieri corte che diano valore aggiunto minimizzando i costi del trasporto. In montagna una sola produzione non assicura il reddito sufficiente: è essenziale promuovere imprese pluriattive che sappiano integrare funzionalmente attività in settori complementari, quali l'agricoltura, la silvicoltura, il turismo, l'artigianato.
- Il preoccupante malessere demografico che caratterizza gran parte dell'area montana considerata nella ricerca suggerisce di privilegiare interventi per i giovani e in particolare per le giovani famiglie con figli che hanno scelto di rimanere in montagna, nonostante le

difficoltà insite in tale scelta. Oltre a iniziative specifiche a carattere economico di incentivazione della nuova residenzialità e della natalità, importanti sono anche i servizi per la prima infanzia organizzati in base alle dimensioni della domanda (*tagesmutter, nidi, asili* ...) per permettere la realizzazione lavorativa delle donne. Si potrebbe provocatoriamente affermare che il futuro demografico della montagna, e non solo, dipende dalla presenza e dalle scelte di vita delle donne.

- “la montagna non potrà mai competere[alla pari] con la pianura”, viene ribadito da molti intervistati; da cui l’esigenza di un sistema di tassazione e di sovvenzioni differenziato, che riduca i costi aggiuntivi del vivere (per le famiglie) e dell’intraprendere (per gli operatori economici) in ambiente montano.
- La montagna ha bisogno di risorse umane “esterne”? Pur tenendo conto delle opinioni contrastanti che emergono dalle interviste, si ritiene che l’apporto di nuovo capitale umano, con nuove energie e nuove visioni interpretative del vivere in montagna, sia essenziale per progettare il futuro di comunità che evidenziano un impoverimento delle prospettive di futuro. In tal senso, sono da favorire gli insediamenti che si basano su progetti di vita e di lavoro, con le caratteristiche della continuità e non di tipo “speculativo” [*mordi e fuggi*].
- La frammentazione della proprietà agraria privata, spesso indivisa, ostacola la realizzazione di nuovi progetti connessi all’agricoltura e silvicoltura in ambiente montano; la concentrazione delle proprietà terriere, che permetterebbe di dare adeguate dimensioni alle imprese agricole e silvicole, può essere favorita da agevolazioni sui costi connessi al riordino dei fondi rustici, come del resto previsto dalla Legge regionale 10 agosto 2006 n. 16. Prospettive di sviluppo sembrano connesse anche all’utilizzo delle proprietà collettive di diritto pubblico e privato all’interno di esperienze di valorizzazione delle risorse della terra.
- Alcune esperienze in atto di economia solidale che integrano funzionalmente attività legate alla terra e alla tradizione con l’accoglienza di persone fragili, ben si conciliano con le logiche di rete e con la gestione integrata di bisogni e risorse delle comunità. In tale ottica i Servizi sociali vanno ad assumere nuovi ruoli e nuove competenze, dando risposte ampie alle comunità e attivando nel contempo reti di relazione e di scambio essenziali per il ben-essere delle comunità stesse.
- Nelle aree di montagna il disagio deve essere affrontato e possibilmente curato nel luogo in cui nasce, in una sorta di *welfare a km 0*, mettendo in collegamento le persone “normali” con coloro che si trovano in stato di difficoltà, affinché il problema del singolo diventi del gruppo all’interno di una comunità “accogliente”.
- Le reti, sia nei servizi, sia in campo produttivo dovrebbero generare quel ben-vivere, che costituisce il fondamento “pragmatico” che rende accettabile l’abitare in montagna.
- Il radicamento dei giovani è essenziale per la sopravvivenza delle comunità e tale obiettivo si può raggiungere anche legando “culturalmente” i giovani alla montagna (con iniziative educative, associative ecc.), e dando speranze e prospettive di vita dignitosa. Cultura della terra e innovazione tecnologica non sono incompatibili, sta ai giovani inventarsi un futuro in un ambiente, (non facile), che hanno imparato ad amare.
- Solo i giovani saldamente radicati alla montagna, ma aperti alle innovazioni e al contributo conoscitivo che viene anche dall’esterno, possono creare nuovi significati per l’ambiente montano [*e per le sue produzioni*]; creare nuove visioni per le aree della montagna friulana può certamente contribuire ad aprire nuove prospettive economiche e nuovi mercati.

Da ultimo si vuol sottolineare che dal complesso degli elementi conoscitivi e propositivi emersi in quest'indagine appare chiara l'esigenza prioritaria di una progettazione ed esecuzione degli interventi che abbandoni l'ottica settoriale, ma che intervenga con azioni integrate [anche dal lato delle diverse fonti di finanziamento] per dare risposte adeguate ai bisogni complessi che le diverse comunità esprimono.

Quanto previsto finora dalle linee guida per le "Politiche per la montagna" all'interno del *Piano strategico regionale 2014-18* pare recepire questa istanza. Il fattore tempo, tuttavia, risulta determinante tenuto conto dei contesti di criticità in cui si trovano molte comunità della montagna friulana, contesti che richiederebbero interventi [e risultati] su archi temporali possibilmente ridotti.

BIBLIOGRAFIA

- Agemont (2006) Pianeta Montagna, n. 2
- Agnoli C., (2011) Cittadinanza ed economia locale nella montagna rurale veneta: il Cadore e l'Ampezzano, Università degli Studi di Parma.
- Ambito Distrettuale 3.1 (2012) Piano di Zona 2013-2015
- Ambito Distrettuale 3.2 (2012) Piano di Zona 2013-2015
- Ambito Distrettuale 4.2 (2012) Piano di Zona 2013-2015
- Ambito Distrettuale 4.3 (2012) Piano di Zona 2013-2015
- Ambito Distrettuale 6.4 (2012) Piano di Zona 2013-2015
- Amministrazione provinciale di Belluno (2005), Una montagna tra identità e trasformazione, Parte III, De Marchi G. (a cura di), Le vulnerabilità sociali della provincia di Belluno
- Atti del Convegno DOLOMITI (2011) Innovazione nei territori di montagna. Nuove vie per creare i paesaggi del futuro
- Barazzutti C., (1994) Irresistibilmente attratti dalla pianura, IRES Progetti 2.
- Tomasin P. (a cura di) (2013), Reti per l'economia locale e l'inclusione sociale in Val Tramontina, IRSSeS
- Presidenza del consiglio dei Ministri (2006) XIII Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma
- Provincia di Pordenone (2013) Abitare nella montagna pordenonese, I quaderni dell'Osservatorio 03
- Provincia di Udine (2014) Osservatorio sul mercato del lavoro, I° trim 2014
- Quaderni SoZooAlp (2011) Convegno ZOOTECNICA E MONTAGNA: *Quali strategie per il futuro?*, Bolzano..
- Regione FVG (2014) Il mercato del lavoro in FVG Principali evidenze del 2013, Servizi Osservatorio del mercato del lavoro
- Regione FVG, Rapporto statistico annuale del FVG, 2014
- Regione Lombardia (2011) La montagna lombarda tra fragilità e potenzialità: dati quantitativi, analisi dei casi emblematici e prospettive, ERSAF
- Regione Sardegna (2010) Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna
- The European House Ambrosetti (2012) Quale futuro per l'area vasta del Tarvisiano, Valcanale e Canal del Ferro
- Tomasin P. (2013) WP2 - Sperimentazione locale di modelli gestionali innovativi dei servizi nell'area montana dell'Azienda per i Servizi Sanitari n°6 "Friuli Occidentale", "Azioni di sistema per la promozione dell'Accessibilità e della Domiciliarità"
- Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno, (2012) *Libro Bianco sulla montagna veneta.*

ALLEGATO A

Caratteristiche testimoni intervistati

RUOLO	n°
responsabili servizi sociali dei comuni	5
dirigente azienda sanitaria	1
assistente sociale	2
imprenditore sociale	2
imprenditore	1
addetto parco dolomiti friulane	1
amministratore comunale	2
esponente economia solidale	1
giovane emigrata	1

AREA MONTANA DI PROVENIENZA ***	n°
Valcellina	3
Val Tramontina Val Colvera	3
Val D'arzino Val Cosa	1
Val Tagliamento	3
Val Degano	3
Val Del But e Val Chiarso'	3
Val Canale e Canal Del Ferro	3
Val Torre	1
Valli Del Natisone	1

*** alcuni intervistati fanno riferimento a più aree

ALLEGATO B

TRACCIA DELL'INTERVISTA SEMIDIRETTIVA

Premessa: Finalità intervista

Nel ringraziarLa per la Sua collaborazione Le ricordo che le valutazioni che vorrà esprimere durante il colloquio, saranno soggette a tutela ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D. Lgs. n° 196 del 30/06/2003, e succ. integr. e mod. e verranno trattate in forma strettamente anonima e riservata. Per facilitare il lavoro di intervista le chiedo cortesemente di poter registrare il colloquio. (far firmare l'autorizzazione)

Domande per definire i campi di azione e di interesse dell'Intervistato: attività attuale e passata in relazione con area montana; interesse per area montana (origine, scelta abitativa, lavoro ...); definizione dell'area montana di interesse per l'intervistato (In quale area opera? qual è l'area che conosce maggiormente?)

TEMI dell'intervista.

A) ATTRATTIVITÀ dell'area montana di interesse

Elencherò alcuni settori di nostro interesse e le chiedo di spiegarmi quali sono i punti di forza (dell'area montana di riferimento) e quali le risorse che possono essere valorizzate. Quali invece i punti di debolezza e gli ostacoli da superare.

(se necessario stimolare attraverso gli argomenti di seguito, introducendo le relative domande di approfondimento al termine dell'analisi dei singoli punti)

A. Agricoltura, allevamento e silvicoltura

- Che tipo di colture o di capi di bestiame?
- Produzioni DOP, DOC, DOCG e presidi *Slow Food*?
- In che direzione sviluppare la risorsa boschiva? (legna da ardere, destinata all'edilizia, produzione mobili, ecc.)
- Come far convivere i tre aspetti del settore primario e sviluppare sinergie (anche con altri settori produttivi)?

B. Produzione di Energia elettrica attraverso:

- Valorizzazione delle risorse idriche
- Impianti biomasse
- Recupero degli scarti del legno

C. Imprese artigiane ed industria

- È possibile lo sviluppo ed il mantenimento di attività di questo tipo in territorio montano?
- Quanto è diffusa la cultura imprenditoriale? Se manca, come si potrebbe diffondere?
- Come attirare gli imprenditori in montagna? Quali i necessari contributi economici e le infrastrutture?

D. Turismo

- Come costruire un'offerta attrattiva per tutte le stagioni?
- Creare sinergie con l'agricoltura e l'allevamento?
- Come rendere l'offerta adattabile alla variazione della domanda? (al fine di dare risposta rapida al mutare dei gusti e delle tendenze in fatto di turismo)

E. Sociale (opzionale a seconda del soggetto intervistato):

- 1) Secondi lei vi è spazio in questi territori per imprese che abbiano un elevato contenuto sociale?
- 2) Opportunità per l'Inserimento delle persone svantaggiate o fragili? (lavorativo e non lavorativo)
- 3) *(se vi sono esempi in loco)* Quali sono le opportunità che l'agricoltura sociale incontra in montagna?
- 4) Come possono essere valorizzate le proprietà collettive per essere un'effettiva risorsa per la comunità? *(per chi conosce questa realtà)*

F. Patrimonio immobiliare pubblico e privato (case abbandonate, caserme dismesse, alpeggi, latterie sociali ecc.)

- Quale la destinazione di questo patrimonio (se esistente)?
- Come la valorizzazione di questo patrimonio può portare ricadute sui settori economici?
- Il recupero delle case vuote che ruolo può giocare nell'attrarre (o nel far permanere) le persone in montagna?

Elencherò dei possibili ostacoli alla sostenibilità economica e sociale del territorio montano. Quali sono secondo lei, quelli che maggiormente penalizzano il territorio considerato? (mettere in ordine di rilevanza e commentare)

OSTACOLI STRUTTURALI:

Comunicazioni viarie: agibilità, distanze, sicurezza

Trasporti pubblici: presenza, frequenza, costo

Rete telefonica /internet: tempi per nuove connessioni; banda larga

Energia elettrica per iniziative artigianali/turistiche

Morfologia e clima

Altri ostacoli strutturali (_____)

Quali settori (A,B,C,E,F) sono penalizzati maggiormente da questi ostacoli strutturali?

Perché?

OSTACOLI NON STRUTTURALI

Mancanza di cultura imprenditoriale

Difficoltà del passaggio generazionale delle attività

Ridotte risorse umane

Scarsa capacità di fare rete con altri imprenditori locali o d altre aree della regione o fuori regione
Mancanza di finanziamenti / crisi del credito

Difficoltà burocratiche/lontananza degli uffici preposti al rilascio delle licenze

Scarso supporto delle associazioni di categoria non rappresentate in zona

Altri ostacoli non strutturali (_____)

Quali settori (A,B,C,E,F) sono penalizzati maggiormente da questi ostacoli non strutturali? Perché?

Quali nuove iniziative economiche sono state sviluppate negli ultimi anni in quest'area della montagna? Quali le realtà economiche più consolidate?

Quale può essere il ruolo delle nuove tecnologie per la sostenibilità delle piccole comunità montane?

Domande solo per imprenditori e imprenditori sociali:

- Descriva brevemente la sua attività imprenditoriale (o di imprenditoria sociale) (*idea iniziale, motivazioni, difficoltà da superare, appoggi/ostacoli nella valle*)
- Qual è la situazione attuale quali le prospettive per il futuro?
- Cosa chiederebbe agli amministratori per agevolare lo sviluppo economico in montagna?

In sintesi: valutazioni personali e proposte per dare impulso alla sostenibilità economica e sociale dell'area (possibili soluzioni)

Come può il welfare essere un fattore propulsivo dell'economia e del sociale in montagna? In quale forma si può immaginare una collaborazione dei diversi attori che operano nel territorio montano (imprenditori, terzo settore, enti locali ecc.)?

In base alla sua esperienza quali le forme migliori già sperimentate? quali buone pratiche da copiare (anche da altre aree montane, in Italia e all'estero)? [domande per le Responsabili d'Ambito distrettuale e eventuali esperti nel campo]

B) COMUNITÀ

1) LE FAMIGLIE tra natalità e invecchiamento

- Quali sono le difficoltà che incontrano le giovani famiglie in montagna, *quali i bisogni?*
- *Quali i servizi più apprezzati dalle famiglie, quali le principali carenze?*
- *Come valuterebbe le relazioni di buon vicinato tra le giovani famiglie?*
- Come si può favorire la permanenza delle famiglie autoctone in montagna?

2) SOLO PER I GIOVANI ADULTI (24-35) E PER OPERATORI SOCIALI

- Perché i giovani se ne vanno dalla montagna? Quali, invece, gli elementi di attrazione della montagna, per i giovani?

- Cosa dovrebbero fare gli amministratori (ad ogni livello) per trattenere i giovani dalla montagna?

3) PARTECIPAZIONE

- Esiste un senso di comunità*** nelle popolazioni di questo territorio montano e come si esprime? In quali occasioni? (anche nella vita relazionale di ogni giorno o solo in occasione di ricorrenze, quali feste religiose, sagre ecc.)?
- Secondo Lei, i soggetti attivi nel territorio tendono a mettersi tra loro in rete oppure preferiscono agire individualmente? Se non si fa rete, quali sono i motivi e come si potrebbero superare le difficoltà?

****senso di comunità inteso come senso di appartenenza e identificazione con questo territorio ma anche come responsabilità verso il territorio e solidarietà verso i suoi abitanti.*

4) LE ASSOCIAZIONI E GLI SPAZI DI AGGREGAZIONE

- Vi è un'adeguata offerta di attività e associazioni culturali, ricreative e sportive?
- Esistono sufficienti spazi di aggregazione? Come potrebbero essere potenziati al fine di favorire l'aggregazione e indirettamente la sostenibilità delle comunità ?
- Quale il ruolo delle parrocchie quali centri di aggregazione per la comunità?
- Vi sono dei servizi di cui la popolazione sente particolare necessità che però non sono garantiti o lo sono solo parzialmente? (**solo per i responsabili di ambito**)
- Cosa cambierebbe/migliorerebbe del funzionamento del Servizio sociale nelle zone montane?
- Quali sono le aree di disagio su cui porre attenzione?

DOMANDE CONCLUSIVE

Quale futuro immagina per quest'area della montagna friulana?

Quale ruolo può giocare un welfare che coniughi solidarietà, tecnologia e nuovi servizi per il sostegno delle comunità della montagna e per intraprendere nuovi percorsi di sviluppo?

Quali interazioni, quali relazioni, quali sinergie vi possono essere tra pianura e montagna?

Infine...

Nome _____ Cognome _____

Tipo di attività/ Area di competenza _____

Età _____ Comune di nascita _____

Abita in territorio montano SI/NO

Lavora (o ha lavorato) in territorio montano SI/NO